

CXIX.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 MAGGIO 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **D'ONOFRIO**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **TARGETTI** E **MACRELLI**

INDICE

	PAG.
Disegni di legge:	
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	7906
(Trasmissione dal Senato)	7005
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Mi- nistero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1954-55 (643)	7920
PRESIDENTE	7920
GRIFONE	7920
ZANNERINI	7933
GRAZIOSI	7938
CAVAZZINI	7942
JACOMETTI	7949
HELPER, <i>Relatore</i>	7951
BONINO	7955
Proposte di legge:	
(Annunzio)	7907
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	7906
(Trasmissione dal Senato)	7905
Proposte di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	7916
SAVIO EMANUELA	7916
COLOMBO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	7917
DI MAURO	7917
VILLABRUNA, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	7918
CAVALLARI VINCENZO	7919
MEDICI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	7920
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	7955

Interrogazioni (Svolgimento):

	PAG.
PRESIDENTE	7908
RUSSO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	7908
SCIORILLI BORRELLI	7908, 7910
ROCCHETTI, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	7910, 7912, 7913
LOPARDI	7912
PUGLIESE, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	7913
MAGLIETTA	7914
BADINI CONFALONIERI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	7915
CUTTITTA	7915

**Per le vittime di un grave incidente
della strada:**

CAROLEO	7907
MICELI	7907
PRIORE	7908
CAPUA	7908
PUGLIESE, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	7908
PRESIDENTE	7908

La seduta comincia alle 16.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il pro-
cesso verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Trasmissione dal Senato di disegni
e di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente
del Senato ha trasmesso a questa Presidenza
i seguenti provvedimenti:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione
generale tra la Repubblica italiana e il Gran

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1954

Ducato di Lussemburgo sulle assicurazioni sociali e Protocollo speciale, conclusi a Lussemburgo il 29 maggio 1951 » (*Approvato da quel Consesso*) (873);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera concernente la rettificazione di confine al passo di Cornera o Kriegalpass, conclusa a Martigny il 4 luglio 1952 » (*Approvato da quel Consesso*) (874),

« Approvazione ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma, tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare federaliva di Jugoslavia, il 23 dicembre 1950:

a) Accordo concernente il regolamento delle obbligazioni reciproche di carattere economico e finanziario dipendenti dal Trattato di pace e dagli Accordi successivi;

b) Accordo per il regolamento di alcune questioni relative alle opzioni;

c) Accordo concernente la ripartizione degli archivi e dei documenti di ordine amministrativo o di interesse storico riguardanti i territori ceduti ai termini del Trattato di pace;

d) Accordo concernente il regime di protezione dei diritti di proprietà letteraria ed artistica;

e) Accordo per il regolamento di alcune questioni in materia ferroviaria previste dagli articoli 1 e 2 dell'Accordo di Belgrado in data 18 agosto 1948;

f) Protocollo di firma » (*Approvato da quel Consesso*) (875);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione firmata a Bruxelles il 1° agosto 1952, che apporta modifiche alla Convenzione sulle assicurazioni sociali tra l'Italia e il Belgio, firmata a Bruxelles il 30 aprile 1948 » (*Approvato da quel Consesso*) (876);

« Esecuzione del Regolamento sanitario internazionale approvato dall'Assemblea della organizzazione mondiale della sanità il 25 maggio 1951 » (*Approvato da quel Consesso*) (877);

Senatori CIASCA ed altri: « Raccolta e stampa a spese dello Stato degli scritti di Francesco Saverio Nitti » (*Approvata da quella VI Commissione permanente*) (878);

« Autorizzazione della spesa di lire 30 milioni per il completamento del Tempio votivo dell'Internato ignoto » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (879);

Senatore ROGABEO. « Modificazioni alla legge 2 luglio 1949, n. 408, concernente disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie » (*Approvata da quella VII Commissione permanente*) (880);

« Riforma dei depositi cavalli stalloni » (*Approvato da quella VIII Commissione permanente*) (881),

« Disciplina delle cooperative di emigrazione » (*Approvato da quella X Commissione permanente*) (882).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire, per gli ultimi cinque, se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti.

dalla I Commissione (Interno):

« Modifiche alle disposizioni della legge 4 marzo 1952, n. 137, sull'assistenza a favore dei profughi » (577) (*Con modificazioni*);

BORSELLINO: « Istituzione di un servizio di anestesia negli ospedali » (606) (*Con modificazioni*),

dalla III Commissione (Giustizia):

Senatore ELIA: « Trattamento di previdenza al personale di ruolo dell'Amministrazione autonoma degli Archivi notarili » (*Approvata dalla II Commissione permanente del Senato*) (463);

« Modifiche alla legge 9 febbraio 1942, n. 195, concernente la nomina a posti di gruppo C dei sottufficiali del Corpo degli agenti di custodia » (*Approvato dalla II Commissione permanente del Senato*) (746) (*Con modificazioni*);

dalla V Commissione (Difesa):

« Norme integrative relative al collocamento a riposo del generale d'armata aerea Giuseppe Valle » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (778);

dalla VI Commissione (Istruzione):

« Norme sullo stato giuridico del personale insegnante non di ruolo delle scuole e degli istituti di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica » (450) (*Con modificazioni*);

« Elevazione della dotazione a favore della Società geografica italiana da lire 500.000 a lire 5.000.000 annue » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (733);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1954

« Concessione di un contributo annuo di lire 2 milioni all'Università di Bologna per gli studi di speleologia cui attende l'Istituto di geologia dell'Università medesima » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (734).

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dal deputato Selvaggi:

« Provvedimenti a favore dei sanitari allontanati dall'impiego per ragioni politiche o razziali » (884);

dai deputati Riccio, Jervolino Angelo Raffaele, Greco, Cafiero, Sansone, D'Ambrosio, Chiarolanza, Scoca, Leone, Mazza, Sciaudone, Ferrara Domenico, Lombardi Pietro, Perlingieri, Amatucci, Colasanto, Di Nardo, Titomanlio Vittoria, Napolitano Francesco, Rubinacci, Roberti, Foschini e Spanpanato.

« Autorizzazione alla liquidazione della spesa occorsa per la esecuzione dei lavori per il ripristino delle opere dell'Ente mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo danneggiate dalla guerra » (885);

dai deputati Dal Canton Maria Pia, Bonade Margherita e Titomanlio Vittoria.

« Riconoscimento del diritto degli illegittimi orfani di impiegati civili alla pensione di reversibilità » (886).

Saranno stampate e distribuite. Poiché esse importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Sono state, poi, presentate le seguenti altre proposte di legge:

dal deputato Selvaggi:

« Rilascio scontrini ferroviari per i viaggi in ferrovia dei dipendenti statali » (883);

dal deputato Dal Canton Maria Pia:

« Estensione agli affiliati delle norme riguardanti l'ammissione al congedo anticipato dal servizio militare » (887);

dai deputati Charamello, Ferreri Pietro e Vicentini:

« Modificazioni del decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1953, n. 1067, concernente l'ordinamento della professione di dottore commercialista » (888).

Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno essere esaminate in sede referente o legislativa.

Per le vittime di un grave incidente della strada.

CAROLEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLEO. Onorevoli colleghi, questa notte, su una strada della Sila immersa nella nebbia seguita alle recenti tempeste di neve, otto operai di Calabria hanno trovato la morte nel lavoro. Si rinnova nelle desolate terre del sud la tragedia di Ribolla e se ne commuove l'intera nazione, che, pur divisa nel giuoco delle competizioni politiche, è sempre una sola, dalle Alpi alla Sicilia, così nei lutti come nelle fortune della patria, intesa come società di uomini legati da insopprimibili vincoli di civile solidarietà. Quei giovani della mia terra, che più degli altri sapevano quanto dura sia la fatica per il pane d'ogni giorno, io li rivedo nelle notti del maggio dell'anno scorso, quando, pur nelle rudimentali nozioni dei problemi politici, mostravano d'interessarsi a tutte le questioni della libertà, e richiedevano ad ogni partito oratori di questa o quella tendenza per comizi notturni che essi affollavano di ritorno dal lavoro con l'anima buona e ingenua di chi ha fede nell'onestà e nella verità e di chi, adusato all'ordine e alla disciplina del lavoro, identifica ordine e disciplina con il vero e supremo interesse della nostra interna concordia.

Consentitemi, onorevoli colleghi, che, non potendo, come sarebbe mio dovere, essere accanto alle famiglie dei caduti e accanto ai feriti nell'ora tremenda del dolore inconsolabile, io faccia giungere da questa tribuna la voce della piena e profonda solidarietà, questa volta non di un gruppo o di un partito, ma di tutta questa nobile Assemblea.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Ci associamo alle parole di cordoglio pronunziate dall'onorevole Caroleo per la morte sul lavoro di otto operai della nostra Calabria. La nostra commozione e il nostro cordoglio non sono convenzionali, ma si riportano alla nostra tenace e continua opera di difesa dei lavoratori del Mezzogiorno. E all'espressione umana del cordoglio vogliamo associare una richiesta perché le condizioni della Calabria e specialmente dei lavoratori vengano migliorate.

In questo spirito noi preghiamo la Camera di associarsi al cordoglio e inviamo il nostro saluto alle famiglie dei superstiti.

PRIORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRIORE. A nome del gruppo democristiano, esprimo il cordoglio per le vittime della Calabria e, come meridionale, invito il Governo, così come ha detto l'amico Caroleo, a prendere le dovute, necessarie cautele per evitare queste disgrazie, giacché molto dipende dalla situazione stradale della regione.

CAPUA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPUA. A nome del partito liberale, mi associo alle parole di cordoglio pronunziate dai colleghi degli altri settori.

PUGLIESE, *Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIESE, *Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale*. A nome del Governo, mi associo alle parole che sono state pronunciate per le vittime della sciagura verificatasi in Calabria e assicuro che il Governo prenderà col maggiore impegno i provvedimenti del caso.

PRESIDENTE. Sono sicuro di interpretare il sentimento di tutta l'Assemblea associandomi alle parole di cordoglio pronunziate. La Presidenza invierà le condoglianze della Camera alle famiglie delle vittime. (*Segni di generale consentimento*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella degli onorevoli Sciorilli Borrelli e Amiconi, al ministro dell'interno, « per conoscere i motivi che hanno spinto il prefetto di Chieti a disporre l'arresto di 6 lavoratrici della « Celdit » di Chieti Scalo nelle prime ore del pomeriggio del 17 dicembre 1953. E per sapere altresì se detto provvedimento non debba ritenersi contrario alle più elementari norme della legge e della Costituzione, essendo stato disposto l'arresto senza preventivo mandato o denuncia alcuna ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 15 dicembre, presso lo stabilimento della « Celdit » di Chieti Scalo, fu proclamato lo sciopero. Nel pomeriggio del 16 e nella mattinata del 17 sei lavoratrici minacciarono e percossero alcune operaie che non avevano aderito allo sciopero. A tutela della libertà di lavoro, le sei lavoratrici furono fermate dalle

14 alle 20 del 16 dicembre. Le lavoratrici fermate ammisero gli addebiti, pur limitandone la gravità. Dei fatti avvenuti è stata tempestivamente informata l'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Sciorilli Borrelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCIORILLI BORRELLI. La stessa maniera estremamente stringata con cui il Governo ha risposto alla nostra interrogazione lascia capire che le cose sono andate in modo del tutto illegale. In sostanza, la notizia data dall'onorevole sottosegretario, sebbene non completa, risponde o si avvicina alla verità dei fatti. Cioè, il 15 dicembre vi è stato lo sciopero generale e la « Celdit », che è la più grande fabbrica di Chieti ed occupa 850 lavoratori e lavoratrici, ha registrato la quasi unanimità degli scioperi, con l'eccezione di sei lavoratrici. L'unica imprecisione è che l'incidente cui ci riferiamo è avvenuto semplicemente nella giornata del 16, cioè il giorno successivo. E dove è avvenuto? Questo è importante: non nel luogo di lavoro o durante le ore di lavoro, ma per strada, al crocevia di Chieti Scalo, dove è avvenuta una baruffa fra le sei lavoratrici che non avevano aderito allo sciopero e le altre operaie.

Il fatto più grave, di cui forse l'onorevole sottosegretario non è stato informato, è che il giorno 17, 10 minuti prima che finisse il turno di lavoro, una camionetta della polizia, con stile di pretta razzia tedesca, si è portata sul luogo, i poliziotti hanno fatto chiamare le sei lavoratrici e le hanno condotte in questura, quando non v'era flagranza perchè il fatto era avvenuto il giorno prima, quando non era stato turbato il lavoro perchè il fatto era avvenuto fuori e quando non v'era nessun'altra ragione che giustificasse il provvedimento.

Ora, come mai il prefetto di Chieti può praticamente porsi al di fuori della legge? Infatti, non ho certamente da ricordare all'onorevole sottosegretario che, per l'articolo 13 della Costituzione, nessuno può essere arrestato o fermato senza il mandato dell'autorità giudiziaria. E non solo: ma non vi era stata nessuna denuncia e le lavoratrici, che il direttore e il vicedirettore dello stabilimento si erano fatti solleciti di far visitare, non avevano riportato nessuna lesione. Grave è che, siccome quelle operaie lavoravano nella « Celdit », esse non sono state tutelate nella loro veste di cittadine, ma, come lavoratrici, hanno avuto una tutela inferiore a quella di cui ogni comune lavoratore deve godere. La verità è che nella fabbrica « Celdit » si è andato istituendo un sistema terroristico,

nonostante che la « Celdit » non sia un'azienda privata, ma sia dell'I. R. I., che rappresenta la punta avanzata delle aziende private capitalistiche, non soltanto per il superfruttamento della mano d'opera, ma anche per la violazione della legge, come prova il fatto colà avvenuto. E la « Celdit » esercita questo superfruttamento nelle maniere tradizionali che tutti conoscono. Anzitutto la produzione è aumentata di un terzo rispetto al 1948, mentre il personale è diminuito, per esempio nel reparto cellulosa, da 50 addetti a 37, in un altro reparto da 9 a 6, e le donne superano il numero massimo dei fogli da contare. In secondo luogo non vengono pagate le indennità di lavoro dei giorni festivi, non vengono corrisposte le giuste retribuzioni secondo le qualifiche e così pure le 200 lire dei turni. Ma soprattutto (qui se ne parla ogni giorno, onorevole sottosegretario, ed in proposito mi rivolgo anche al sottosegretario per il lavoro), nell'ultimo anno e mezzo — questo è il centro del problema — vi sono stati 5 morti per incidenti sul lavoro presso la « Celdit » di Chieti Scalo e decine di feriti.

Aggiungo, onorevole sottosegretario, che il procuratore della Repubblica ha chiesto per omicidio colposo il rinvio a giudizio di alcuni di questi dirigenti. Questo è — ripeto — il centro del problema. Per cui non si tratta di dichiararsi soddisfatti o meno di una risposta che mi sembra troppo sbrigativa, perché questo episodio attesta come l'illegalismo dei dirigenti della « Celdit » si venga a sommare con l'illegalismo del prefetto, di modo che il prefetto diventa uno strumento per fare arrestare le lavoratrici (le donne che lavorano in questo grande stabilimento di Chieti Scalo sono quasi 200). Quindi, in questa simbiosi fra l'illegalismo prefettizio e la sopraffazione da parte di coloro che sono preposti alla « Celdit » ci veniamo a trovare di fronte ad un fatto veramente scandaloso. Se non vogliamo arrivare agli estremi dei grandi incidenti e delle inmani disgrazie che hanno turbato così profondamente l'opinione pubblica, è necessario che di fronte a fatti di questo genere si prenda posizione. Soprattutto ci domandiamo questo: se un cittadino qualsiasi avesse violato la legge, che cosa sarebbe accaduto? Io le pongo questo quesito, onorevole sottosegretario.

Ora, è incontrovertibile dalla stessa risposta, reticente se volete ma aderente ai fatti, che il prefetto di Chieti ha violato la legge perché ha fatto arrestare nella maniera peggiore che si possa immaginare quelle lavoratrici.

Ella ha detto che sono state liberate. Ma lo sa perché? Perché nel pomeriggio dalle 15 alle 19 non solo gli altri 800 operai di Chieti Scalo, ma tutta la classe operaia (circa 2500 persone) di Chieti e molti cittadini hanno preteso questo. E le dirò, senza citare nomi, che alcuni degli stessi funzionari di polizia si son dovuti rendere conto che, pur dovendo eseguire degli ordini, questi ultimi erano sballati.

Che cosa viene fatto contro un prefetto che viola l'articolo 13 della Costituzione italiana, che viola delle norme tradizionali, delle conquiste democratiche del mondo intero, l'*habeas corpus*, che non ho certo bisogno di ricordare a lei, onorevole sottosegretario?

Per cui non vi è — ripeto — da rimanere contenti o scontenti della risposta, ma vi è da chiedere qualcosa di più concreto. Noi desideriamo che fatti di questo genere non abbiano più a ripetersi.

Questo episodio accadeva — e lo dico non a caso — alla metà dello scorso dicembre, nel momento in cui a Chieti Scalo si andava accentuando questa repressione, proclamata proprio nel momento in cui si diceva che vi sarebbe stato qualche cambiamento nella direzione del Governo e che qualche persona adusa ad avere prefetti di questo genere sarebbe intervenuta nella mischia fra i lavoratori e i datori di lavoro, naturalmente a sostegno di questi ultimi.

Noi perciò chiediamo che siano presi provvedimenti nei confronti del prefetto, che in maniera palese ha violato la legge facendo arrestare sei cittadine senza che vi fosse il mandato di cattura, o il turbamento dell'ordine pubblico, o il turbamento del lavoro. Noi desideriamo che nella nostra nazione i prefetti siano al servizio della Costituzione italiana e non al servizio degli sfruttatori e degli oppressori dei lavoratori.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Sciornih Borrelli, Borellini Gina, Lozza, Corbi, Natta e Spallone, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere le ragioni per le quali, con atto inqualificabile, nella giornata dell'8 marzo 1954 è stata rimossa dall'ingresso del palazzo di giustizia di Chieti, dove fu celebrato il famigerato processo Dumini, la lapide appostavi dieci anni or sono, nella giornata della Liberazione della città, in onore di Giacomo Matteotti »;

Lopardi, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere per quali ragioni sia stata tolta dal palazzo di giustizia di Chieti la lapide posta nel giugno 1945 sulla porta dell'aula di corte d'assise, ove si celebrò il processo a carico degli assassini di Giacomo Matteotti, lapide che recava la seguente scritta: « In quest'aula il 26 marzo 1926 la giustizia solennemente promossa fu negata, furono esaltati gli assassini, schernite le vittime. Il popolo libero ricorda e ammonisce ». Per conoscere, altresì, da chi sia stata data tale disposizione e quali provvedimenti in proposito intenda il ministro adottare ».

L'onorevole sottosegretario di stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Nel giugno 1945, ad iniziativa del consiglio dell'ordine degli avvocati del luogo, ed a fianco della porta dell'aula della corte d'assise di Chieti — ove nel 1926 ebbe luogo il processo a carico degli uccisori dell'onorevole Matteotti — venne murata una lapide con la seguente epigrafe: « In quest'aula il 26 marzo 1926 la giustizia solennemente promossa fu negata, furono esaltati gli assassini, schernite le vittime. Il popolo libero ricorda e ammonisce ».

In data 8 marzo ultimo scorso, lo stesso consiglio dell'ordine ha creduto di far rimuovere la lapide in parola, affermando, nella apposita deliberazione adottata, che l'epigrafe di essa, poiché non ricordava affatto l'eroico sacrificio di Giacomo Matteotti e nemmeno il nome di lui, ma solo una grave ingiustizia commessa a Chieti sotto una certa data, senza dire né in che occasione né contro di chi, doveva considerarsi, oltre che inespressiva, anche irrispettosa per la città che era stata prescelta, dall'autorità del tempo, a sede del processo e che, avendolo subito non senza sua mortificazione, aveva poi elevato fiera la sua protesta contro tutte le ingiustizie che il fascismo aveva inflitto alla patria offrendo alla causa della libertà, nell'ora del riscatto, il sangue dei suoi eroici partigiani.

Il Ministero di grazia e giustizia, avuta notizia della rimozione solo dopo che essa era stata attuata e rilevata la incompetenza dell'organo che l'aveva disposta, è sollecitamente intervenuto per chiedere giustificazioni ed adottare provvedimenti. E, poiché non solo il consiglio dell'ordine degli avvocati ma anche le sezioni dei partiti più rappresentativi in luogo per numero di consensi riscossi, le amministrazioni locali, enti ed autorità cittadine, hanno espresso il voto che, al po-

sto della vecchia lapide, ne venisse collocata una nuova, la cui epigrafe è stata comunicata, il Ministero non ha avuto difficoltà a concedere la sua autorizzazione.

Il testo approvato della nuova epigrafe è il seguente: « Nel trentesimo anniversario della morte di Giacomo Matteotti la città di Chieti, che fu umiliata dall'oltraggio alla libertà e alla giustizia consumato in questa aula nel processo contro gli assassini di lui, ricorda ed esalta il martire purissimo e tramanda ai posteri la memoria del suo luminoso sacrificio ».

La nuova lapide è stata già murata allo stesso posto della precedente il 21 marzo scorso e sarà scoperta e solennemente inaugurata il prossimo 10 giugno, ricorrendo il trentesimo anniversario della gloriosa morte dell'onorevole Matteotti.

PRESIDENTE. L'onorevole Sciorilli Borrelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCIORILLI BORRELLI. In sostanza, nella risposta dell'onorevole sottosegretario io credo vi sia una sola imprecisione. Quando 10 anni fa fu posta la lapide per Matteotti nel luogo dove nel 1926 era stato celebrato il famoso processo Dumini, questa iniziativa non fu presa dal solo consiglio dell'ordine degli avvocati, ma da tutti i partiti, dalle associazioni combattentistiche e partigiane. È vero che fu un avvocato — che credo risieda a Pescara e di cui mi sfugge il nome — che dettò l'epigrafe; però, praticamente, questo non era monopolio dell'ordine degli avvocati.

Faccio notare all'onorevole sottosegretario, che appartiene proprio al foro di Chieti, che è assai strano che un consesso, forte di sette avvocati, non abbia ritenuto, nell'atto stesso in cui prendeva questo provvedimento, di prendere un provvedimento illegale sotto ogni aspetto. Non ho da ricordare che l'ordine degli avvocati ha semplicemente delle funzioni di tutela, diciamo sindacali, ma non di altro genere. Inoltre vi è da tener presente che quel locale fa parte dell'amministrazione provinciale di Chieti, ed è lo stesso consiglio provinciale di Chieti, di cui mi onoro far parte, che ha protestato vivamente perché hanno tolto questa lapide a sua insaputa.

Ma io non voglio tanto fermarmi su questo aspetto, diciamo formale, ma che pure ha la sua importanza, bensì sull'aspetto sostanziale. Perché sarebbe stata rimossa questa lapide? Perché vi era un'offesa alla magistratura, si dice. Io non ripeterò la scritta recata dalla lapide, perché l'ha già letta

l'onorevole sottosegretario. Nessuno di noi può dire che vi era una qualche offesa. « La giustizia, solennemente promessa, fu negata. Furono schernite le vittime. Il popolo ricorda e ammonisce ». Questa era la dicitura. Ma vi è da notare questo: se anche vi fosse stata, cosa che non è, offesa alla magistratura, è da vedere a quale magistratura ci si era voluti riferire. Questo è un punto molto importante che non ritorna solo in questo episodio ma in altri.

Non vi è una eternità della istituzione. È vero che, se si fa carico di una grave illegalità al tribunale speciale o a quella magistratura che in quella occasione pronunciò quella sentenza, non si commette nessun reato. Non farò certamente perdere tempo ai colleghi leggendo in riviste giudizi di giuristi e di magistrati, i quali mettono in rilievo che noi vogliamo tutelare penalmente la nostra Camera dei deputati, non quella dei fasci e delle corporazioni; il nostro Senato della Repubblica, non quello regio; il nostro esercito, non quello che è andato in gran parte disciolto l'8 settembre 1943; la nostra magistratura, non la magistratura fascista.

Dobbiamo tener presente che il giudizio che diamo non è più attuale ma è un giudizio storico, ed io penso che l'avvocato che dettò quella epigrafe conoscesse molto bene come si sono svolte le cose. Per questo oggi, in un libro scritto da storici non certo sospetti di simpatia per noi (« Storia del fascismo » di Salvatorelli e Miro), è così narrato il processo Matteotti (pagina 268): « Il processo fu dal principio alla fine un sinistro spettacolo inteso non solo a scagionare i rei ma anzi ad incolpare il martire ed i suoi compagni di fede. Alla vigilia del dibattimento Farinacci arrivò a Chieti, dove il governo aveva stabilito si svolgesse anziché a Roma, e vi fu accolto dalle autorità (compresi i magistrati) e ricevuto solennemente nel municipio e nella prefettura ».

Desidero ricordare un episodio personale: era medico di quel carcere di Chieti trent'anni fa un mio zio, dottor Nicola Paolucci, il quale aveva avuto pochi giorni di licenza in tutta la sua lunga carriera. Durante il periodo in cui Dumini e i suoi amici erano in carcere ricevette una lettera di ringraziamento dal suo ministero, in cui si diceva che, siccome in tanti anni aveva fatto bene il suo lavoro, per quel mese gli veniva concesso di poter andare a spasso per Chieti o altrove; ciò perché egli non avrebbe permesso che si facessero alcune cose che non dovevano essere fatte.

Scrivono sempre Salvatorelli e Mira nello stesso libro: « Il giornale di Mussolini, il *Popolo d'Italia*, già prima delle arringhe lodò il presidente della corte di assise per avere impresso alle sedute uno stile fascista; il pubblico ministero nella sua requisitoria esclude la preterintenzionalità dell'omicidio. Farinacci dichiarò di parlare prima come segretario del partito e poi come avvocato difensore ». E così concludono: « La vedova di Matteotti già da alcuni mesi era receduta dalla costituzione di parte civile, per la certa previsione di non poter contare sulla giustizia ».

E potrei citare anche un'altra fonte: ciò che dice l'illustre magistrato Peretti Griva; ma mi fermo qui.

Desidero però ricordare un altro fatto. Noi protestiamo per la rimozione della lapide, perché se ciò fosse stato fatto d'accordo non vi sarebbe stato niente da dire: in fondo l'iscrizione letta dall'onorevole sottosegretario, dal punto di vista sostanziale, non ci trova dissenzienti. Ma il fatto è che questi episodi non sono affatto casuali, perché a Lipari il 9 gennaio scorso, per disposizione dell'autorità, è stata rimossa la targa posta nel 1944 dal Comitato di liberazione nazionale a ricordo dei confinati deceduti nell'isola durante il ventennio fascista; perché a Torino il 23 gennaio scorso il consigliere comunale Massimo Invrea del Movimento sociale italiano ha chiesto in una lettera al sindaco che l'amministrazione civica provvedesse a far cancellare dalla lapide collocata sul palazzo comunale, nel primo anniversario della Liberazione, le parole « resistettero per venti mesi alle violenze dei traditori fascisti e del loro padrone tedesco ».

Noi ci chiediamo se per caso non sia questa la strada scelta da alcuni per celebrare il decennale della Resistenza: perché vi sono tanti modi di fare questa celebrazione !

L'onorevole sottosegretario non dimenticherà che, oltre alle centinaia di feriti, la sola città di Chieti ha dato 39 martiri per la causa della libertà nazionale. Perciò noi desideriamo che questa lapide sia scoperta il 9 giugno prossimo (coincidenza non casuale, perché il decimo anniversario della liberazione della città di Chieti cade proprio il 9 giugno prossimo, che è anche l'anniversario dell'orrendo delitto commesso contro Matteotti).

Noi però protestiamo per il modo in cui si sono svolti i fatti, fatti che rappresentano una offesa allo spirito democratico della città di Chieti, che ha reagito in maniera energica e dobbiamo dirlo anche ad onore di molti avvocati che hanno partecipato alla riunione del comitato di protesta. D'altronde, lo stesso

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1954

grandioso comizio tenuto dal senatore Cianca — a cui, credo, nell'altro ramo del Parlamento, l'onorevole sottosegretario abbia già risposto — sta a testimoniare l'esecrazione della città di Chieti non solo al ricordo del processo infame che lì fu celebrato, ma anche per questo episodio che è venuto a turbare l'animo dei chietini, i quali così gelosamente conservano le loro tradizioni di libertà, di democrazia, di eroismo.

PRESIDENTE. L'onorevole Lopardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOPARDI. Non posso certamente dichiararmi soddisfatto della risposta data dall'onorevole sottosegretario, soprattutto perché, come ha rilevato il collega Sciorilli Borrelli, essa contiene delle inesattezze che non possono essere sfuggite al sottosegretario stesso, il quale, manco a farlo apposta, è della città di Chieti e in quella città esercitava la professione di avvocato. Se si fosse trattato di altro sottosegretario, avremmo potuto credere che qualche funzionario avesse a lui fornito notizie sbagliate. Ma l'onorevole Rocchetti deve necessariamente sapere che la targa a Chieti non fu posta per iniziativa del consiglio dell'ordine degli avvocati, il quale pare anzi si accodasse all'iniziativa, che fu, invece, presa nel 1945 dai partiti del Comitato di liberazione e da tutte le associazioni...

ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Non v'è un verbale del Comitato di liberazione che ricordi la cosa.

LOPARDI. Ma vi è copia del verbale, in mio possesso, della decisione presa nel 1945 da tutte le associazioni e i partiti, ultimo il consiglio dell'ordine degli avvocati.

Già questa inesattezza è sospetta e rivela purtroppo (essendo l'episodio di Chieti non isolato, come ha ricordato l'onorevole Sciorilli Borrelli, ma andando invece inquadrato in una serie di iniziative tendenti a togliere anche in altre località lapidi che ricordano o la resistenza partigiana o la lotta per la libertà) come non sia estraneo il Governo in questa iniziativa. Le pare, onorevole Rocchetti, che il consiglio dell'ordine degli avvocati di Chieti e l'avvocato Francese che ne è il presidente siano tanto ignoranti da non sapere che nessuna autorità essi avevano, né diretta né indiretta, per deliberare che fosse tolta quella lapide e sostituita con altra? Il palazzo è di proprietà dell'amministrazione provinciale e l'eventuale autorizzazione alla rimozione di una targa, come di qualunque altra cosa esista nel palazzo di giustizia, è esclusivamente di competenza del Ministero di grazia e giustizia. Le pare, ono-

revole sottosegretario, che sia possibile che il consiglio dell'ordine degli avvocati di Chieti, ad un certo momento, folgorato da non so quali rivelazioni, abbia potuto deliberare di togliere e abbia tolta in effetti di sua iniziativa e da solo la targa, con quella speciosa motivazione che ha poi ribadito l'avvocato Francese?

Avrebbe costituito offesa alla città di Chieti la targa che ricordava l'ignominioso processo che si svolse in quella città? Il che significherebbe che costituisce offesa alla città di Viterbo il fatto che a Viterbo si tenne il processo contro la banda Giuliano. La targa rimossa avrebbe costituito offesa alla magistratura! Offesa non alla magistratura, ma certo rampogna a quel magistrato o a quei magistrati che agirono, allora, in quella maniera!

Ricordo all'onorevole Rocchetti la stessa difesa fatta da Farinacci (il quale, fra l'altro, si dichiarò parte civile per il partito fascista contro Matteotti e i suoi compagni), nella quale a un certo momento è detto presso a poco: « Fortunatamente lei, presidente di questa corte di assise, è ben diverso da quel procuratore generale che in istruttoria si sforzava di dimostrare la colpevolezza di Dumini »!

In questa frase è bollato il magistrato ed è scolpita la realtà storica che diresse quel dibattito ricordato dalla targa rimossa.

E, poi, perché la parte lesa si dovette ritirare e perché non insistette nella costituzione di parte civile? La giustizia promessa solennemente non fu, forse, in effetti negata, non fu denigrato Matteotti con tutti i compagni del partito a cui egli apparteneva? La verità è che, evidentemente, vi doveva essere per lo meno la conoscenza del ministro, del sottosegretario...

ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Niente può autorizzarla a dire questo! (*Rumori all'estrema sinistra*).

LOPARDI. Se il consiglio dell'ordine degli avvocati di Chieti, se l'avvocato Francese, che ne è il presidente, avesse agito come ha agito, senza avere per lo meno messo al corrente qualcuno del Ministero di grazia e giustizia, io dovrei dire che essi hanno agito come incoscienti, e come avvocato mi dovrei vergognare di appartenere a quell'ordine professionale. (*Applausi a sinistra — Commenti al centro*).

ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Ella si regoli come crede!...

LOPARDI. Ma la cosa più grave è un'altra. A un certo momento tutta la città di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1954

Chieti protestò per la rimozione della targa. Tutti i partiti...

ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Non tutti i partiti: ho qui i - verbali - che posso mostrarle - dai quali risulta che rappresentanti locali di quattro partiti politici hanno chiesto la sostituzione dell'epigrafe approvando la nuova. .

LOPARDI. A me consta che il partito socialista si è fatto promotore di questa protesta.

ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Gli altri quattro partiti hanno chiesto l'apposizione di un'altra lapide, nella cui dicitura si parlasse finalmente di Matteotti. Venga da me, e le farò vedere i verbali.

SANSONE. L'argomento è tale che dovrebbe far meditare tutti gli italiani!

LOPARDI. La verità è che, ad un certo momento, si è voluto creare un Matteotti governativo attraverso una nuova e diversa targa, in sostituzione di quella tolta: cioè i quattro partiti di Governo hanno voluto creare una formula che tale lo facesse, apparire, mentre, onorevole sottosegretario, non è vero che Giacomo Matteotti sia stato un governativo. Se ella avesse letto - come credo che abbia fatto - l'arringa (chiamiamola così) di Farinacci, saprebbe che l'accusa da costui fatta a Matteotti fu, per esempio, quella di aver diretto gli scioperi contro i « liberi lavoratori del Polesine », cioè contro i crumiri: la stessa accusa che viene da voi fatta oggi a questa parte della Camera. Venne dal Farinacci accusato Giacomo Matteotti di essere stato condannato...

SANSONE. Lasciamo stare Matteotti: giudichiamo le responsabilità attuali!

LOPARDI. ...per aver gridato « abbasso la guerra! »; venne accusato di aver parlato in consessi internazionali contro l'Italia, cioè contro un certo governo che in quel momento imperversava in Italia. Le stesse accuse, come si vede, che oggi vengono fatte dal Governo e dai quattro partiti a questa parte della Camera.

Si è voluta snaturare, quando la indignazione popolare ha imposto il ripristino della targa, la figura di Giacomo Matteotti, il quale invece non appartiene soltanto a noi, come non appartiene soltanto a voi, perché più che essere il martire di una idea di carattere sociale egli è il martire della libertà per tutti gli italiani.

Per queste ragioni rinnovo la espressione della mia profonda indignazione, che è la

indignazione di tutta la popolazione di Chieti e di tutti gli uomini liberi per l'atto compiuto, nominalmente, dal consiglio dell'ordine degli avvocati di quella città. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Maglietta e Caprara, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio: « sulla necessità di disporre urgentemente una inchiesta all'« Ilva » di Bagnoli, che ha dato in appalto attività essenziali e normali del ciclo produttivo: riparazioni forni Martin, scriccaggio dei lingotti, lavoro delle piegatrici Morgan e delle berte, lavoro di rifinitura dei profilati, pulizia delle Thomas, ecc.; sulla necessità di accertare: 1°) come sono stati concessi questi appalti; 2°) quanto costano allo stabilimento, quanto rendono alle imprese, quale è la retribuzione dei dipendenti delle ditte; 3°) quali rapporti personali - diretti ed indiretti - esistono tra le ditte o false cooperative e la direzione aziendale o quello della cassa mutua ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Da elementi di giudizio in possesso del Ministero del lavoro circa la maniera con la quale la società « Ilva » di Bagnoli ha concesso in appalto attività essenziali e normali nel ciclo produttivo (riparazioni forni Martin, ecc.), posso precisare che lo stabilimento di Bagnoli dell'« Ilva » dà normalmente in appalto a privati lavori a carattere non continuativo e lavori che hanno carattere di continuità nel tempo e la cui natura è più o meno connessa col normale esercizio dello stabilimento.

I lavori di qualsiasi genere vengono aggiudicati a seguito di gare tra imprese specializzate ed incluse in un elenco che viene man mano aggiornato a seconda delle richieste e tenendo conto della garanzia di serietà e competenza delle imprese richiedenti.

La società « Ilva » non aggiudica sempre il lavoro al più basso offerente, giacché non vengono prese in considerazione quelle offerte che siano inferiori alla valutazione obiettiva di esse.

Per quanto riguarda la necessità di accertamento per conoscere i costi allo stabilimento, le rese alle imprese e la retribuzione ai dipendenti della ditta, posso assicurare gli onorevoli interroganti che sono stati disposti rilievi ai competenti uffici dell'ispettorato del lavoro per avere dati precisi.

In relazione al terzo punto non sono in possesso di elementi certi per poter ritenere

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1954

fondate le notizie relative a rapporti personali tra le ditte e la direzione aziendale dell'impresa. È emerso soltanto, per quanto riguarda i rapporti con la cassa mutua, che il dottor Cotronei, direttore della cassa mutua aziendale dell'« Ilva », è fratello dell'ingegner Cotronei, titolare dell'impresa « Incredit ».

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIETTA. Io non oso nemmeno pronunciarmi su quanto mi è stato riferito dall'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, perchè, quando noi presentiamo delle interrogazioni, non possiamo, a mio giudizio, contentarci, nella risposta, che ci si dia soltanto atto dell'esistenza dei fatti che hanno formato oggetto delle interrogazioni stesse.

In altri termini, io ho chiesto attraverso la mia interrogazione il giudizio del ministro del lavoro su un determinato fatto, perchè il fatto esiste e lo so io e lo sa anche lei, onorevole sottosegretario di Stato, e se si trattava solamente di indicarlo non avrei avuto bisogno di presentare un'apposita interrogazione. Alla sua squisita cortesia, onorevole sottosegretario, nella sua qualità di membro del Governo, io chiedo il suo giudizio e quello del suo ministro su questo fatto. È vero che si potrebbe dire che i verbali di queste cooperative vi sono e non vi sono; tuttavia vi sono certamente degli strani bilanci che illustrano in concreto quale è la realtà della situazione.

Ad ogni modo, io desideravo sapere che cosa pensasse il ministro del lavoro sul fatto che attività « normali » (la parola l'ha usata lei, onorevole sottosegretario di Stato), vengono date in appalto dall'« Ilva » perchè forse queste attività essa non può espletarle. Ora, se l'« Ilva » non è idonea ad assolvere i suoi compiti, si mandi via il direttore e se ne trovi un altro. Chiedevo, poi, al ministro se approvasse il sistema dei lavori dati in appalto dall'« Ilva », e se approvasse che un'azienda controllata dallo Stato conceda in appalto servizi essenziali. Vi sono, poi, delle interessanti constatazioni da fare in merito a queste famose cooperative, e anzi, a proposito di una di esse, proprio in seguito alla reiterata presentazione di queste interrogazioni, un personaggio che ne faceva parte è stato mandato via. Questo particolare, onorevoli colleghi, ha il suo valore, perchè non vi è nessuna di queste cooperative nelle quali non esista un dipendente dell'« Ilva » cacciato dallo stabilimento, e non esiste nessuna cooperativa che non abbia nel suo seno un parente lontano o vicino del

direttore o di un alto funzionario dello stabilimento.

Il caso del dottor Cotronei è tipico, e lo cito a conclusione delle mie dichiarazioni per edificazione della Camera, perchè si sappia come si amministra il patrimonio dello Stato. Il dottor Cotronei, attualmente espulso da tutti questi incarichi, è un medico dermosifilopatico e in questa sua qualità è diventato prima presidente e poi direttore della mutua aziendale beneficiando dei suoi rapporti col direttore di cui è un po' il patrono. Questo dottor Cotronei, professore in dermosifilopatia, era socio e quindi concessionario della pulizia dei forni Martin. E, a questo proposito, desidererei sapere quale rapporto esiste fra la dermosifilopatia, la cassa mutua aziendale, il dottor Cotronei, l'ingegner Petraroli e i forni Martin. Ma, onorevoli colleghi, vi è di più: questo signore aveva un incarico importante in una cooperativa, la quale si occupa del carico e dello scarico delle merci, quindi dei rottami di ferro e del carbone sulle banchine dell'« Ilva »: cooperativa nella quale egli naturalmente non faceva niente, ma dalla quale percepiva laute prebende. Così anche l'ingegner Petraroli, il quale ha coperto queste porcherie, permetteva che gli si facessero dei regali, e permetteva che si facessero anche alla moglie in occasione di onomastici; e, a vergogna e ad obbrobrio della nostra situazione economica e politica, il 1º maggio, mentre i lavoratori commemoravano i loro morti, i loro martiri, il ministro Gava, membro del Governo, poneva sul petto eroico di questo svergognato, direttore dell'« Ilva », la stella al merito del lavoro. Ora, questo è il giudizio storico che noi diamo sul Governo italiano e sul Ministero del lavoro! (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cutitta, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per sapere se sono a conoscenza dell'ultimo atto di sopraffazione compiuto dalla Jugoslavia con la confisca dei motopescherecci *Elisabetta*, *Pierarmida* e *Pietro Padre* catturati il 9 gennaio 1954 nel porto di Ragosnizza, dove si erano rifugiati a causa del maltempo, e con la detenzione dei rispettivi capitani per il rilascio dei quali è stata imposta una taglia individuale di lire 500 mila; e per sapere quale azione diplomatica abbiano svolto, od intendano svolgere, a salvaguardia della nostra industria peschereccia in Adriatico, ed a tutela della nostra dignità nazionale così crudelmente offesa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Dai verbali di interrogatorio redatti dalle competenti autorità italiane nei confronti degli equipaggi interessati risulta che, tra il pomeriggio del giorno 8 e la mattina del 9 gennaio ultimo scorso, i motopescherecci *Pierarmida* ed *Elisabetta*, della marineria di San Benedetto del Tronto, sono stati costretti dalle avverse condizioni di mare ad interrompere le operazioni di pesca in alto Adriatico ed a rifugiarsi nel porto jugoslavo di Ragosnizza.

Nelle prime ore del pomeriggio dello stesso giorno 9, i capitani dei motopescherecci venivano accompagnati a bordo di un *mas* jugoslavo, dove subivano un breve interrogatorio, al termine del quale erano costretti a firmare una dichiarazione in lingua slava che, secondo quanto essi affermano è stata assicurata dal comandante del *mas*, doveva essere il «costituto di arrivo» in porto. Risulterà poi, da una sentenza emessa dalla dogana di Sebenico, che invece si trattava di un verbale con il quale veniva riconosciuto che i natanti erano stati catturati mentre si trovavano a pescare abusivamente nelle acque territoriali jugoslave.

Successivamente, dopo che il personale militare dei mezzi navali jugoslavi aveva prelevato da ciascun motopesca notevoli quantitativi di pescato, i capitani ricevevano l'ordine di trasferire senz'altro i motopescherecci nel porto di Sebenico, malgrado le loro insistenze per partire il mattino seguente, dato il cattivo tempo e l'approssimarsi della notte.

Giunti a Sebenico i capitani dei due pescherecci venivano nuovamente interrogati ed il giorno 12 gennaio 1954 la dogana di Sebenico si riuniva in commissione e pronunciava una sentenza in base alla quale i motopescherecci *Elisabetta* e *Pierarmida* venivano dichiarati confiscati ed i rispettivi due capitani trattenuti a Sebenico in attesa di pagamento della multa loro inflitta in ragione di 200 mila dinari per il capitano della *Elisabetta* e di 150 mila dinari per il capitano della *Pierarmida*.

La sentenza prevedeva il diritto di ricorso alla direzione dogane federali di Belgrado e i predetti capitani, adeguatamente assistiti dalle nostre rappresentanze di Belgrado e di Zagabria, se ne sono avvalsi, ma con esito negativo in quanto la predetta direzione generale ha confermato la decisione presa dalla dogana di Sebenico.

Tale decisione è impugnabile innanzi al tribunale supremo ed i proprietari dei motopescherecci in parola hanno già dato istru-

zioni al proprio procuratore di presentare ricorso nei termini prescritti. Essendo però la decisione stessa esecutiva, benché soggetta a ricorso, gli interessati hanno dovuto versare «a titolo di cauzione» la sopra specificata multa di 350 mila dinari alle autorità doganali di Sebenico, le quali poi hanno lasciato liberi i capitani dei due motopescherecci che sono rimpatriati, via Fiume, il 4 marzo ultimo scorso.

Quanto al motopeschereccio *Pietro Padre*, risulta essere stato fermato da una motovedetta jugoslava il 20 gennaio 1954 per presunta pesca abusiva in acque jugoslave e condotto a Ragusa. Il successivo giorno 21 le autorità doganali di quella stessa località emettevano un decreto comminante la confisca del motopeschereccio e la multa di 30 mila dinari a carico del capitano.

Il decreto della dogana di Ragusa era impugnabile entro otto giorni, ma il capobarca che ha potuto rimpatriare con l'equipaggio, avendo il consolato generale d'Italia in Zagabria anticipato il pagamento della multa, ha dichiarato innanzi alle autorità italiane che non ha ritenuto conveniente far ricorso.

Quanto precede prova quanto pronta sia sempre l'azione della diplomazia italiana per la tutela degli interessi dei nostri pescatori dell'Adriatico.

È superfluo aggiungere che essa sarebbe di ben diversa natura qualora l'azione della polizia marittima della vicina repubblica risultasse veramente offensiva per la nostra dignità nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTTITTA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per le notizie esaurienti che ci ha portato. Da ciò che ci ha detto risultano però due cose: che gli jugoslavi spesso costringono i nostri pescatori a firmare dichiarazioni scritte in una lingua ad essi sconosciuta e con le quali automaticamente vengono a dichiararsi colpevoli di infrazioni che non hanno compiuto. Ormai, onorevole rappresentante del Governo, purtroppo, siamo abituati a questi atti di sopraffazione che si ripetono a getto continuo. Una questione grande da risolvere è poi questa: sapere quali sono i limiti delle acque territoriali della Jugoslavia. Può essere consentito agli jugoslavi di fissare questi limiti a loro arbitrio? Esistono convenzioni internazionali alle quali gli jugoslavi hanno il dovere di attenersi? Abbiamo fatto nulla noi per ottenere che questi limiti siano contenuti in una ampiezza ragionevole? Se osserviamo i punti

nei quali vengono sequestrati i nostri pescherecci, veniamo a rilevare che la Jugoslavia considera mare territoriale quello che sta ad oriente di una linea che divide l'Adriatico pressoché a metà, di guisa che per i nostri pescatori non vi è più vita nell'Adriatico, perché, purtroppo, per condizioni di ambiente, la pesca abbonda nella parte orientale e scarseggia molto in quella occidentale. I nostri pescatori sono costretti a spingersi al di là di questa linea mediana dell'Adriatico, ma ciò facendo essi dovrebbero trovarsi in mare libero, ove il limite delle acque territoriali fosse contenuto in una misura ragionevole.

Perciò invito il Governo a darci notizia su questo punto, e a stabilire una buona volta con la Jugoslavia quali sono i limiti delle proprie acque territoriali.

Prendo atto che vi è un servizio di vigilanza da parte nostra, ma mi risulta che non è sufficiente; occorre intensificarlo, occorre soprattutto armare le nostre navi che vanno a protezione dei nostri pescatori. A mio modestissimo avviso, queste piccole navi dovrebbero svolgere una duplice funzione: da un lato quella di indicare i limiti oltre i quali i nostri pescatori non devono andare per non incorrere in quelle tali infrazioni che la dogana jugoslava si affretta a punire col sequestro totale del naviglio, oltreché del pescato e delle reti, e con multe che sono anche ragguardevoli; e dall'altro quella di proteggerli con qualsiasi rischio e a qualsiasi costo.

Ho preso atto, onorevole sottosegretario, della sua dichiarazione finale, che vuole assicurarci che, anche se sarà necessaria la maniera forte, vi ricorremo per salvaguardare la nostra dignità nazionale, e mi auguro che questo proposito possa essere, se necessario, mantenuto. Comunque, se le cose si dovessero ripetere e se il nostro Governo continuerà a fare la parte di colui che ha paura del maresciallo Tito, noi torneremo sull'argomento in altra sede e con altro tono.

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, lo svolgimento delle rimanenti iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Savio Emanuela e Rapelli:

« Modifica dell'articolo 153 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165 (disposizioni sull'edilizia popolare ed economica) ». (468)

La onorevole Savio Emanuela ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

SAVIO EMANUELA. La proposta di legge fu già oggetto di attento esame da parte delle Commissioni competenti nella precedente legislatura. Senonché l'esito definitivo fu stroncato dall'intervenuto scioglimento delle Camere.

La proposta si richiama al testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, contenente disposizioni sull'edilizia popolare ed economica. Tale provvedimento legislativo contiene numerose agevolazioni fiscali, fra le quali, di particolare rilievo, quelle relative all'esenzione dal bollo, alle tasse fisse di registro e di ipoteca per i contratti di costruzione e assegnazione in proprietà delle case popolari od economiche di comuni od istituti con o senza contributo o concorso dello Stato.

Da quanto ho esposto appare come dalle ricordate facilitazioni siano stati esclusi i contratti relativi alle case costruite dalle amministrazioni provinciali con assegnazioni degli alloggi in proprietà ai loro dipendenti. Ora, sorge evidente la non equità di tale esclusione. La provincia è, nell'odierno ordinamento amministrativo, persona giuridica avente caratteristiche analoghe a quelle dei comuni ed è, con questi ultimi, regolata dalla stessa legge che ne stabilisce le rispettive competenze ed attività nell'interesse delle popolazioni. Quindi nessun motivo vi è di discriminazione tra ente-comune ed ente-provincia, né possono, sotto alcun riflesso, essere minimizzate le funzioni pubbliche, sociali ed amministrative che la provincia svolge nell'ambito dello Stato.

Del resto, già il legislatore in precedenti decreti relativi all'edilizia popolare ed economica interessante i dipendenti di enti pubblici, ebbe, in modo chiarissimo, a stabilire parità di diritti fra le amministrazioni provinciali e comunali.

Basta richiamarsi in proposito al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 8 maggio 1947, n. 399, modificato con successivo decreto 22 dicembre stesso anno, n. 1600, che comprende le province fra gli enti aventi diritto alle provvidenze legislative in materia di edilizia.

La proposta di legge che sottopongo alla presa in considerazione della Camera non contiene in definitiva innovazioni tali da suscitare preoccupazioni notevoli nei riflessi dell'entrata dello Stato. Essa vuole soltanto, colmando una lacuna, far partecipare alle provvidenze di legge una efficiente e beneme-

rita categoria di collaboratori della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Salvio Emanuela e Rapelli.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa degli onorevoli Di Mauro, Li Causi, Massola, Reale, Fiorentino, Corona Achille, Giacone, Musotto, Maniera, Brodolini, Capalozza, Schiavetti, Calandrone Giacomo, Failla, Faletta e Bei Ciufoli Adele:

« Riordinamento dell'industria zolfifera siciliana » (741).

L'onorevole Di Mauro ha facoltà di svolgerla.

DI MAURO. Sarò breve, perchè l'ampia relazione che accompagna la proposta di legge illustra la gravità della crisi dell'industria zolfifera, ne ricerca le cause e pone la necessità degli idonei provvedimenti atti non solo a salvare l'industria zolfifera, ma soprattutto a determinare la sua rinascita e a creare le premesse per la rinascita delle zone minerarie, particolarmente della Sicilia.

Mi limito a mettere in rilievo alcune questioni che a me sembrano di particolare importanza. La Camera si è già occupata della questione dell'industria zolfifera esattamente nella seduta del 30 ottobre 1953, in cui fu posto in votazione ed approvato un ordine del giorno molto preciso, che vi leggo per opportuno ricordo:

« La Camera, considerata la gravità della crisi esistente nell'industria zolfifera italiana, che per i suoi riflessi economici e sociali impone urgenti provvedimenti atti a far rinascere l'industria stessa e a stroncare ogni tendenza diretta a ridurre la produzione e chiudere le miniere, impegna il Governo ad adottare misure, anche legislative e finanziarie, per rendere possibile:

la vendita dello *stock* di minerale accumulatosi;

la sospensione dei provvedimenti di riduzione della produzione e chiusura di

miniere e pertanto la sospensione dei licenziamenti minacciati;

il potenziamento e lo sviluppo delle ricerche e la messa in efficienza di nuovi centri produttivi;

l'integrazione del ciclo produttivo con la creazione di impianti per la utilizzazione dei sottoprodotti dello zolfo;

il miglioramento delle condizioni igienico-sociali dei lavoratori;

il ripristino dell'amministrazione normale e democratica dell'Ente zolfi italiani ».

Sono tracciate in questo ordine del giorno le linee generali d'un intervento da parte del Governo, intervento che invece non è venuto. Si parla anzi di chiusura delle miniere di zolfo. Non solo quindi non si è agito nella direzione voluta dalla Camera dei deputati, ma si va contro di essa. In un comunicato dell'agenzia *Ansa*, è detto a proposito dell'industria zolfifera: « Altri provvedimenti dovranno seguire, tendenti principalmente ad abbandonare l'estrazione nelle miniere marginali e mantenendo in coltivazione solo quelle che producono ai costi più bassi e nelle quali è possibile con minor spesa ottenere una riduzione dei costi di produzione ».

Cioè, in parole povere, con questo comunicato *Ansa* si annunzia che gran parte delle miniere siciliane dovranno essere chiuse. La decisione di chiudere parte della miniere di zolfo ci è stata confermata personalmente dall'onorevole ministro Villabruna in un colloquio che noi parlamentari siciliani abbiamo avuto con lui.

E, per dare concretezza a questo indirizzo, già il Centro di ricerche minerarie in Sicilia viene smobilitato. Proprio ieri infatti ho ricevuto dall'onorevole Villabruna una risposta ad una mia interrogazione con la quale si conferma appunto tale smobilitazione.

Non solo quindi il Governo non impedisce la chiusura delle miniere, come gli fa obbligo l'ordine del giorno votato dalla Camera, ma addirittura prende l'iniziativa di smobilitare il centro industriale da esso creato in Sicilia.

Non è questa l'occasione per sollevare un problema di costume democratico, quello cioè della inosservanza da parte del Governo di decisioni della Camera.

Mi limito a rilevare con quale leggerezza si parli di smobilitare un'industria così importante, di abbandonare una ricchezza del nostro sottosuolo. Non si può dire, come viene detto da parte degli organi governativi: dato che non si può vendere il nostro zolfo perché l'America vende a

prezzi inferiori, bisogna chiudere le miniere. Questo significa peccare di leggerezza e sbagliare economicamente, politicamente e socialmente. Si tratta di una ricchezza di importanza rilevante che non possiamo abbandonare, ma soprattutto si tratta di una fonte di creazione di nuova ricchezza. Questo mi sembra un problema che non è stato visto non soltanto da questo Governo, ma anche dai governi passati. Infatti, il nocciolo della questione è questo: salvare e far rinascere l'industria zolfifera italiana e da essa creare nuove ricchezze per la nazione.

Vorrei rilevare ancora un altro aspetto della questione, cioè le conseguenze della chiusura anche di una parte delle miniere siciliane, così come vorrebbe il ministro dell'industria. Significa gettare sul lastrico da 4 a 10 mila operai, significa far fare un pauroso arretramento economico, politico e sociale alla Sicilia! Mentre alla Camera, nella stampa e nell'opinione pubblica si dibatte la questione dello sviluppo industriale della Sicilia, di rinascita di questa zona depressa, non soltanto non si adottano provvedimenti per concretizzare questo sviluppo industriale ma non si vuole salvare l'industria esistente determinando così un pauroso passo indietro nelle regioni zolfifere e particolarmente nella Sicilia!

Certo, vi è un problema di costi che bisogna affrontare; ma qui appunto deve intervenire l'opera del legislatore. Dobbiamo intervenire, perché vi è una carenza dell'iniziativa privata; dobbiamo intervenire, perché bisogna andare al di là delle miniere in se stesse per determinare la utilizzazione dei sottoprodotti dello zolfo, se vogliamo rendere economicamente conveniente la gestione di queste miniere; dobbiamo intervenire soprattutto per determinare l'allargamento del mercato interno degli zolfi, perché questo significa dare effettivo inizio allo sviluppo industriale delle zone depresse, allargare la disponibilità di prodotti chimici per la nostra agricoltura, risolvere radicalmente la questione zolfifera eliminando la causa principale delle sue periodiche crisi.

La Camera è stata saggia quando ha votato quell'ordine del giorno così impegnativo e così preciso. La proposta di legge che abbiamo presentato non fa altro, in definitiva, che tradurre in proposte legislative le linee generali tracciate in quell'ordine del giorno. Sappiamo che l'onere che da questa proposta di legge deriva è notevole; ma ciò è perché non ci limitiamo ad affrontare i problemi di emergenza, ma vogliamo affrontare i

problemi di fondo dell'industria zolfifera. Non vogliamo che l'industria zolfifera continui con l'andazzo che l'ha caratterizzata per molti decenni. Vogliamo qualcosa di nuovo nelle zolfiere, qualcosa che nel salvarle le faccia rinascere e crei le premesse per la rinascita delle zone interessate.

Noi non ci illudiamo che la proposta di legge che abbiamo presentato sia perfetta sotto tutti gli aspetti, ma ci auguriamo che vi siano molti interventi da parte degli onorevoli colleghi che servano a sottolineare determinate manchevolezze e diano un contributo per migliorarla.

Per quanto riguarda l'onere finanziario, noi pensiamo che si possa anche attingere ai fondi della Cassa per il Mezzogiorno e a quelli di solidarietà nazionale previsti dall'articolo 38 dello statuto della regione siciliana.

Vorrei rilevare, per concludere, signor Presidente e onorevoli colleghi, il carattere di urgenza della proposta di legge.

La situazione delle miniere in questo momento è drammatica perché da mesi non si pagano i salari. In tutti i centri zolfiferi la situazione è pesante. Non possiamo permetterci il lusso di lunghe attese. Le miniere quando si chiudono non si riaprono più perché vanno immediatamente in rovina: non sono delle officine che possono essere chiuse e riaperte dopo sei mesi.

Quindi, è necessario che i provvedimenti che noi chiediamo per l'industria zolfifera vengano con estrema urgenza.

Per queste ragioni mi permetto di chiedere che la proposta di legge stessa venga discussa con urgenza. Le popolazioni interessate, particolarmente le popolazioni siciliane, attendono e guardano con fiducia alla Camera dei deputati. Non deludiamo questa attesa! (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Di Mauro ed altri.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.
(*È approvata*).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire

se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Cavallari Vincenzo, Tolloy, Cavazzini, Rigamonti e Gianquinto:

«Provvedimenti speciali per i territori vallivi del delta padano e per il comune di Comacchio» (766).

L'onorevole Vincenzo Cavallari ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

CAVALLARI VINCENZO. Se dovessi anche solamente di sfuggita accennare ai motivi fondamentali che informano la nostra proposta di legge, evidentemente andrei molto al di là del poco tempo che mi è stato riservato per proporre la presa in considerazione.

Si tratta di una proposta di legge che importa una spesa complessiva superiore ai 32 miliardi, quindi è di per sé, anche dal punto di vista finanziario, indubbiamente un provvedimento di notevole mole. Quello che però desidererei fosse ben chiaro da queste mie brevissime parole è il senso di viva aspettativa che esiste oggi nel ferrarese, nel ravennate, nella provincia di Venezia e in quella di Rovigo intorno al provvedimento presentato da parte nostra. L'istanza che in esso si cerca di realizzare, quella cioè della bonifica di tutti quei territori vallivi del delta padano i quali, per la scarsità del reddito della pesca, si prestino ad una bonifica idraulica e fondiaria e alla colonizzazione, questa istanza — dicevo — è sorta viva non da oggi e nemmeno da ieri, ma da lunghi anni. Io ricordo, per quanto riguarda particolarmente la bonifica della valle di Comacchio, che uno dei primissimi atti del Comitato di liberazione nazionale nella provincia di Ferrara immediatamente dopo la Liberazione, ad opera dei vari partiti che lo componevano, fu proprio quello di chiedere che venisse finalmente dato inizio alla bonifica del comprensorio di 33 mila ettari nel comune di Comacchio.

Quindi, sul problema di bonificare i territori vallivi del delta padano non vi può essere alcuna distinzione di partito. Anche il rappresentante del Governo, recentemente recatosi a Ferrara, ha dato assicurazione che, per lo meno per quanto riguarda la bonifica della valle di Comacchio, è intenzione del Governo di iniziarla e portarla a termine nel più breve tempo possibile.

Stando così le cose ed essendovi questa unità di intenti, era tuttavia necessario apprestare un provvedimento legislativo che desse la possibilità di eseguire queste opere

attraverso la garanzia di congrui stanziamenti. Evidentemente non si può pensare di bonificare le valli del delta padano, non si può pensare di prosciugare i 33 mila ettari delle valli del Mezzano, se non attraverso una legge speciale che, lungi dal ricorrere puramente e semplicemente ai mezzi ordinari di bilancio, fornisca invece all'esecuzione di queste opere tutta quella mole ingente dal punto di vista finanziario che è necessaria per la loro esecuzione.

Questo è lo scopo che ci ha indotti a presentare la proposta di legge e questo è il motivo per cui riteniamo che la proposta di legge verrà da voi presa in considerazione.

A conclusione di queste mie brevi parole, desidero aggiungere che la nostra proposta di legge non solo tratta della bonifica dei territori vallivi del delta padano, ma anche dell'esecuzione di opere di carattere straordinario a favore del comune di Comacchio. È stata sollevata, a suo tempo, da parte di alcuni, l'obiezione che mal si presterebbe un provvedimento di carattere generale, la cui validità è estesa a tutto il delta padano, a contenere anche delle norme per un solo comune. Tuttavia sono sicuro che tutti coloro che abbiano veramente presente nel cuore, prima ancora che nella mente, la situazione del comune di Comacchio, per quanto riguarda le abitazioni e le condizioni igieniche; sono sicuro, dicevo, che tutti costoro potranno convenire con noi che in un provvedimento di questo genere ben si può venire incontro alle altre fondamentali esigenze della popolazione comacchiese.

Riconoscendo che modificazioni potranno essere apportate, noi chiediamo, anche a nome degli altri presentatori, che vogliate prendere in considerazione la proposta di legge, consapevoli che con questo atto si affronterà concretamente quel grave problema che tanto sta a cuore a tutte le province interessate del delta padano e la cui soluzione andrà a beneficio non solo di esse ma di tutta l'economia del paese.

Vorrei ricordare che la legge che ho presentato riguarda la competenza di molti ministeri, precisamente i Ministeri delle finanze, del tesoro, dei lavori pubblici e dell'agricoltura. Le sarei grato, signor Presidente, se ella procedesse per l'esame di questa proposta di legge, alla nomina di una Commissione speciale. Non pretendo ora in questo momento che ella dia una risposta concreta alla domanda che pongo. Ma desidererei che l'Ufficio di presidenza desse la risposta nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Sta bene.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo ritiene opportuno comunicare che, poche settimane or sono, sui fondi normali di bilancio ha stanziato la somma di 750 milioni per iniziare la prima grande opera, cioè la costruzione di una diga argine-strada (si potrebbe chiamare così), con la quale si avvia a sicura soluzione il problema della bonifica delle valli di Comacchio. In questo momento, mentre per iniziativa parlamentare si indica quella che può essere una strada da seguire, è bene ricordare la grande opera compiuta nel passato, che ha portato, negli ultimi 60 anni, alla bonifica di oltre 70 mila ettari di terra.

Ciò premesso, il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cavallari ed altri.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

È iscritto a parlare l'onorevole Grifone. Ne ha facoltà.

GRIFONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tra i problemi della politica agraria, tutti egualmente meritevoli di considerazione e di attento esame (e noi, intervenendo numerosi in questa discussione, abbiamo dimostrato di non trascurarne alcuno), ritengo che ve ne sia uno che dovrebbe essere al centro dell'attenzione del Governo in questo momento e che comunque noi poniamo al centro della nostra attenzione: il problema della riforma dei contratti agrari.

Ritengo infatti che non vi sia problema più urgente di questo, nessuno la cui soluzione sia più necessaria, nessuno di cui si avverta più urgente la necessità di discutere e di risolvere, non solo a quei fini di pacificazione e di distensione da tutti auspicati, ma ai fini stessi del progresso agrario, della

costruzione della democrazia e del consolidamento della libertà in Italia.

Non vi è problema più maturo, a nostro avviso, di questo della riforma dei contratti agrari: maturo e nella coscienza generale del popolo e per l'attento studio che è stato ad esso dedicato, fra tutti i problemi che attualmente si pongono dinanzi al paese; maturo anche dal punto di vista della tecnica legislativa, se è vero che la passata legislatura dedicò molti mesi della sua attività a questo fondamentale problema dell'agricoltura italiana.

Eppure oggi è dato vedere che questo problema è il più osteggiato dal Governo o per lo meno il problema sul quale il Governo più ostinatamente si rifiuta di pronunziarsi. Logico perciò il nostro desiderio di porlo con particolare accento dinanzi all'Assemblea.

Significativo, a tal proposito, è il silenzio dello stesso relatore Helfer, il quale nella sua relazione accenna appena al problema di cui oggi io mi occupo. A pagina 17 della relazione, infatti, trovo indicato il problema dei contratti agrari come uno dei tanti problemi che travagliano il mondo agricolo. Nulla di più di questa affermazione. Nelle conclusioni il collega Helfer dice che nelle campagne esiste una diffusa incertezza, anche giuridica, che vi sono delle « disparità » da correggere, e si limita a ricordare l'auspicio fatto dal collega Bonomi che si arrivi presto ad una legge chiara che risolva questo problema.

Io mi sento autorizzato a dire al collega Helfer che è troppo poco quanto egli dice, tenuta presente la imponenza del problema; imponenza che tutti riconosciamo, perchè le testimonianze di parte vostra in proposito non sono meno numerose di quelle che noi andiamo ricordando. È poco accennare con due righe ad un problema di così vasta portata. Il silenzio del collega Helfer è significativo e non fa altro che riflettere il pensiero del Governo. Evidentemente il relatore, dovendo riflettere il pensiero della maggioranza, si è trovato impacciato, come si è trovato impacciato il ministro ogni qual volta in questi primi mesi di sua attività, dovendo rispondere a quanti, come noi, si sono rivolti a lui per conoscere il pensiero del Governo, ha dovuto rispondere: « Non ho un preciso pensiero da esporre in quanto il Governo non ha ancora formulato un pensiero in proposito; potrei esporre le mie idee personali, ma il Governo non ha ancora formulato una sua linea e questo mi impedisce di pronunziarmi ».

Eppure, anche in questa discussione, è apparso chiaro che questo problema non può essere ignorato.

Non solo oratori di parte nostra — Mancini, Sansone ed altri — hanno sottolineato l'importanza di questo problema, ma numerosi oratori di parte governativa hanno dovuto ricordarne l'urgenza ed anche i più tenaci avversari della riforma dei contratti agrari, i conservatori di parte liberale, hanno dovuto prendere posizione su di esso: magari per negarlo, per dire che può bastare il codice civile, ma ignorarlo non possono neppure loro! Invece il Governo si ostina ad ignorare questo problema; di qui la necessità, anche a costo di ripetere cose che abbiamo detto ampiamente nella passata legislatura, di ricordare alcuni concetti fondamentali.

Il problema della riforma dei contratti agrari è un problema fra i più noti all'opinione pubblica nazionale. Potrei perciò dispensarmi dal richiamarne i termini e limitarmi ad analizzare le ragioni per le quali il Governo, a nostro avviso, non si pronunzia, e la necessità invece che esso si pronunzi e prenda una determinata linea. Ma non sarà male richiamare i termini essenziali del problema in quanto questo richiamo servirà a dare ancora una volta a noi stessi la coscienza dell'imponenza del problema stesso.

È uno dei problemi fondamentali concernenti l'ammodernamento delle strutture economiche e sociali del nostro paese. Noi infatti sosteniamo — e, con noi, molti di vostra parte sostennero ed ancora sostengono — che i rapporti che attualmente regolano le relazioni fra la proprietà, l'impresa ed il lavoro nell'agricoltura italiana sono rapporti antiquati. Credo che lo stesso onorevole ministro nella sua qualità di studioso ci abbia dato infinite dimostrazioni di questa arretratezza fondamentale che contraddistingue le relazioni che esistono nell'agricoltura italiana, fra la proprietà, l'impresa ed il lavoro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

GRIFONE. Quindi su questo punto siamo tutti d'accordo.

Non siamo d'accordo invece sulla considerazione della gravità della disparità che esiste tra i vigenti patti agrari da una parte e le esigenze della produzione e quelle poste dalla coscienza civile e politica dall'altra. Mentre in altri settori della vita nazionale (per esempio nel campo dell'industria) indubbiamente i rapporti economici e i rapporti

giuridici, dall'epoca della rivoluzione borghese in poi, si sono andati via via ammodernando, nel campo dell'agricoltura questi rapporti continuano ad ispirarsi a vecchie concezioni giuridiche, che non tengono in alcun conto i moderni principi di diritto, che pongono in particolare rilievo l'apporto del lavoro rispetto all'apporto del capitale, il diritto alla libertà personale rispetto agli oneri, e così via.

Sono rapporti invecchiati, ingiusti, iniqui. Non uso parole grosse, perché se dovessi usare le parole che adoperano i classici, i conservatori di fine ottocento, dovrei dire che sono rapporti « infami »: questo è l'aggettivo che usò Giustino Fortunato, che era, sì, un uomo avveduto, ma pur sempre un conservatore. Eppure sentii il bisogno di parlare di infamia a proposito dei contratti agrari.

Sono rapporti che ledono la sfera delle libertà individuali, vengono a perpetuare e ad aggravare le condizioni di miseria e di povertà di una massa molto numerosa della popolazione lavoratrice italiana, e quindi costituiscono uno dei fattori fondamentali dell'estrema povertà del mercato e quindi della povertà intrinseca della nostra economia; uno dei fattori permanenti e decisivi della relativa arretratezza in cui si trova il nostro paese e in particolar modo una metà del nostro paese. Sono rapporti che ostacolano il progresso economico e gli investimenti da parte del principale fattore della produzione, che indubbiamente è il lavoro.

Per meglio precisare, diciamo che l'attuale regime dei contratti agrari è contrario anzitutto al rispetto dei diritti dell'uomo: prima ancora che ai diritti sanciti nella Costituzione, è contrario ai diritti dell'uomo, contrario al rispetto dell'umana persona.

Io credo che non si possa non essere d'accordo su questo. Del resto furono d'accordo in questa constatazione la maggior parte dei colleghi di parte democristiana, quando, discutendosi questo argomento nella passata legislatura, l'onorevole Germani, il ministro Segni e molti altri colleghi che presero la parola in quell'occasione sottolinearono, insieme a noi, che i rapporti sociali vigenti in agricoltura sono rapporti che ledono profondamente i diritti dell'uomo, la libertà della persona umana, il rispetto della personalità umana. Ciò soprattutto in relazione al fatto che il concedente della terra ha il potere di sfrattare a suo piacimento il contadino, che lavora magari da generazioni sul fondo, sempre che ciò corrisponda al suo personale interesse. Di qui il problema fondamentale della

minaccia di sfratto che tiene in una soggezione permanente, in uno stato di subordinazione (che è subordinazione non solo giuridica ma umana e morale) una gran massa di cittadini, che assomma a milioni di unità, rispetto a una esigua minoranza di proprietari di terra.

Al terrore dello sfratto, alla minaccia continua, abbiamo in questi anni in parte riparato, ribadendo il principio della proroga, fino a proporla come misura permanente. La minaccia, però, sia pure allo stato potenziale, rimane.

Da questa subordinazione deriva quello stato di acquiescenza, di servitù, di avvillimento della persona in cui si trovano i contadini rispetto ai proprietari. Se poi consideriamo l'istituto delle regalie, delle onoranze, delle prestazioni connesse all'attuale regime dei contratti agrari, avremo un quadro sufficiente per affermare che, quando diciamo che l'attuale regime è lesivo dei diritti dell'uomo, non diciamo una frase vuota di senso e retorica, ma una cosa molto concreta.

Che poi i contadini in questi ultimi anni — anzi in questi ultimi 50-60 anni — abbiano trovato modo di non sentirsi soggetti umili e sottomessi malgrado queste minacce, è un'altra questione: questo è un segno dei tempi, è segno che i contadini, malgrado tutto, hanno trovato una classe, degli uomini che hanno saputo indicar loro la strada del riscatto, e hanno trovato la strada della loro liberazione. Il fatto è che negli attuali ordinamenti giuridici, i contadini, ove non vi sia appunto quell'azione di difesa politico-sociale che viene svolta dai partiti avanzati, vengono a trovarsi in condizioni di subordinazione o di umiliazione.

E passo, ora, al secondo aspetto della questione. L'attuale regime è contrario alle esigenze del progresso sociale, e qui entriamo proprio nel campo dei diritti sociali dell'uomo, quali sono definiti dalla nostra Costituzione repubblicana. L'articolo 1 della Costituzione stabilisce la priorità del lavoro sugli altri fattori della produzione e sul capitale. Ora, nell'agricoltura, questo principio fondamentale della Costituzione viene negato, poiché si parte da una falsa, ipotetica concezione di parità dei due contraenti, parità che non esiste, in quanto la terra è solo appannaggio di una ristretta minoranza, mentre l'altra parte, per questa situazione, non è affatto libera di contrattare in base ai suoi interessi, ma spesso deve soggiacere alla preponderanza della classe padronale. Ora, tutto questo lede i diritti sociali di una moderna demo-

crasia; si deve anche aggiungere che viene negata completamente a moltissimi contadini, nei contratti, ogni possibilità di interferire nella direzione dell'azienda sulla quale vivono e lavorano, e dalla quale dipende tutta la loro esistenza. Ripeto: a moltissimi contadini viene negata la direzione dell'azienda, anzi la compartecipazione alla direzione dell'azienda, il che aggrava lo Stato di insicurezza dei lavoratori della terra. Manca quella sicurezza sociale che è a base della concezione moderna della democrazia. Le condizioni sociali connesse a questi rapporti giuridici sono fra le più deplorabili. Accennerò soltanto allo stato delle case rurali, a quel problema al quale ha recentemente dimostrato di porre molta attenzione l'onorevole ministro, proprio per lo stato di abbandono e di arretratezza civile in cui sono le case della pianura padana. Ma, onorevoli colleghi, potrei riferirmi alle case coloniche di tutta l'Italia. Mi basterà citare, a questo proposito, un testimone non sospetto, il professor Bandini, presidente dell'Ente della Maremma e del Fucino (suo successore, onorevole ministro, in questa carica), il quale in un recente convegno sui problemi della mezzadria, fra le altre cose, ha detto che tre case su quattro nell'Umbria (e credo che l'Umbria non possa considerarsi fra le regioni più arretrate d'Italia) gridano vendetta al cospetto di Dio.

Basterebbero, quindi, questi dati sommarariamente espressi per convalidare la nostra affermazione che l'attuale regime vigente nelle campagne è contrario alle esigenze del progresso sociale e ad una moderna democrazia.

Come terza considerazione, devo aggiungere che l'attuale regime contrattuale è contrario al concetto stesso di equità e di giustizia. Ho già avuto occasione di accennare che i contratti sono stipulati attualmente in condizione di assoluta inferiorità rispetto ai padroni. Si sa che base di un contratto deve essere la parità di condizioni fra i contraenti e quando si viene ad affermare che esiste parità di condizioni ai fini contrattuali fra il principe Torlonia (che in gran parte è già stato espropriato — per fortuna — ma ha ancora molta terra) o tra il principe Piccolomini di Siena e i singoli mezzadri, mi pare che si dica una cosa un po' lontana dalla realtà, anche se, ad esempio, i mezzadri e i contadini di Siena hanno imparato a parlare a tu per tu con il principe Piccolomini. Non esiste, quindi, nessuna garanzia sostanziale per chi lavora la

terra, fino a che non si sancisce il principio fondamentale della giusta causa. Noi desideriamo, in sostanza, che quei principi che finora sono stati sanciti in via soltanto temporanea siano stabiliti in via definitiva. Contraria alla giustizia, in modo particolare, è la divisione a *forfait* che è la base della mezzadria. È sommamente ingiusto questo sistema, come è stato ricordato tante volte dagli stessi Georgofili, dei quali si è di recente celebrata la bisecolare illustre storia.

Dispongo di una serie di citazioni, che l'onorevole ministro conosce e che farò a meno di leggere, nelle quali si critica la divisione a mezzo come una suprema ingiustizia, basata sul *forfait* e non su un criterio razionale, per cui si remunera il lavoratore in base all'apporto di lavoro che esso dà all'azienda. Il proprietario ha il coltello dalla parte del manico e cerca di fare in modo che la divisione sia sempre la più favorevole al suo interesse.

Un altro fattore di ingiustizia è insito nella libertà del canone di affitto. Citai altra volta la testimonianza del Serpieri, il quale nel suo *Manuale di economia agraria* illustra ampiamente la condizione di fondamentale iniquità in cui si trova l'affittuario di fronte al proprietario, che pretende da lui il canone che più gli aggrada. Nè vale la legge della concorrenza o dell'equilibrio economico per eliminare la situazione di monopolio che esiste in Italia da parte dei proprietari di terra. Forse in Inghilterra o in Danimarca esiste un libero mercato degli affitti, ma in Italia non esiste. Da che mondo è mondo, nel nostro paese esiste una profonda disparità tra chi ha la terra e chi non l'ha: la di sparità è tale che l'aspirante alla terra si trova sempre in condizioni di fondamentale iniquità, donde la necessità che il sistema giuridico intervenga a proteggere il contraente più debole, per far sì che dall'incontro delle due volontà nasca un'equa soluzione.

Questa iniquità si desume anche dalla maniera nella quale è distribuito il reddito. Basti ricordare l'affermazione fatta dall'onorevole Segni a conclusione del dibattito che ebbe luogo su questo argomento: egli citò la elevatezza del reddito fondiario esistente in Terra di Lavoro e nella zona di Aversa, dove arriva al 52 per cento del prodotto lordo.

Non citerò quanto abbiamo letto negli *Annali* dell'università di Portici, presso la quale ella insegna, onorevole Medici. Del resto, a queste pubblicazioni ella stesso ha partecipato in qualità di presidente dell'Istituto di economia agraria. Queste testimonianze le ha riprodotte nel suo pregevole *Annuario*. Esse

dimostrano l'estrema elevatezza dei fitti e la costante tendenza al loro incremento. Nell'*Annuario* dell'anno scorso si parlava dell'incessante aumento degli affitti, soprattutto in alcune zone della Calabria, e onestamente si dichiarava che la legge del 30 per cento non veniva quasi mai applicata; anzi, in larghissime zone (particolarmente in Piemonte) veniva scontata in anticipo dai proprietari, che concedevano il 30 per cento soltanto dopo essersi assicurato un aumento corrispondente del canone di affitto.

A questa iniquità è connessa quella litigiosità ben nota, che è una delle cause fondamentali del depauperamento delle classi lavoratrici dell'agricoltura.

Infine, l'attuale regime è contrario al progresso economico, poiché la precarietà caratteristica dei contratti vigenti (soprattutto di quelli che interessano la parte più povera dei contadini) fa sì che manchi quello stimolo, in cui voi tanto credete come in un dogma miracoloso, dell'iniziativa privata. È evidente che chi non può restare sulla terra più di un anno o due non ha alcuno stimolo a migliorarla, dato che la deve lasciare. L'incertezza è un fattore permanente di regresso economico ed una remora costante ad ogni volontà di investimento e di progresso, i bassi redditi sono un fattore permanente della povertà del mercato italiano.

Ella stesso, uniformandosi al linguaggio usato dal suo predecessore, onorevole Fanfani, ha posto il problema: « produrre, produrre », ma esso trova un limite invalicabile in questa estrema povertà, che impedisce di bere il vino persino a chi lo produce.

Produrre, sta bene; ma se il mercato non si allarga, se le correnti di esportazione rimangono quelle che sono, si ha un bel produrre! Ecco perchè noi siamo critici della sua impostazione, onorevole ministro, in politica agraria, e qualche mio collega (se non qui, sicuramente al Senato) tratterà a fondo del suo slogan « produrre ».

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Parlo di produrre in quei tre settori (grano, carni e grassi) dove siamo deficitari per 100 miliardi.

GRIFONE. Ella converrà con me che produrre carni si può, ma che il consumo di carni avrà un limite sempre invalicabile nel fatto che più di un milione di famiglie, come risulta dall'inchiesta sulla miseria in Italia, non consuma carne.

Comunque, non è questo l'argomento che intendo trattare.

Affermo che un fattore permanente della povertà del mercato in Italia è l'estrema esiguità dei redditi dei contadini. Mi pare che sia sufficiente quanto ho detto per dimostrare le fondamentali giustificazioni che stanno alla base della nostra richiesta. Ed è vano, onorevole ministro, continuare a contestare queste esigenze contrapponendovi, come fanno i « maestri del sapere agrario », in particolare modo il professor Serpieri, il diritto di proprietà che verrebbe leso. Dinanzi ad alcune manifestazioni avutesi in campo democristiano in questi ultimi tempi, specialmente in convegni interessanti tenutisi nel Veneto ad iniziativa delle « Acli », è insorto il professor Serpieri — di solito così benevolo nei confronti del Governo e in particolare del ministro dell'agricoltura — dicendo che si va alla rovina, al bolscevismo, perchè quando si viene a richiedere che i mezzadri possano domandare di trasformarsi in affittuari, e quando poi si dice che gli affittuari potrebbero diventare enfiteuti e infine pieni proprietari, voi capite — dice il Serpieri — dove si va a finire, cioè all'espropriazione completa della proprietà borghese non contadina, non coltivatrice.

È una cosa veramente orripilante, ma è veramente strano che a scandalizzarvi siate proprio voi, che fin dal 1920 (avrò occasione di ricordare spesso questa data) non solo nel congresso di Venezia, ma anche in altri riunioni del partito popolare, sosteneste a fondamento della vostra politica sociale agraria la formula « tutti proprietari », con la quale intendevate contrapporvi ai socialisti, che, secondo voi, dicevano: « tutti proletari ».

Ad ogni modo, rispondo al professor Serpieri e al professor Medici, (che credo segua in grande misura le idee del suo maestro): poco male. Se a questo si arriverà! Ho letto molto in materia di economia agraria e ho letto, proprio nei suoi scritti, che in Europa è in corso una inarrestabile tendenza alla identificazione fra proprietà e impresa. Del resto non siete voi che esaltate continuamente l'esempio della Danimarca, della Svizzera e degli altri paesi, nei quali la proprietà e l'impresa si identificano e tutta la terra è in mano a chi lavora. Quelli sarebbero, a vostro avviso, i paesi più felici. Resta comunque assodato che la preoccupazione del Serpieri, del tutto ipotetica e di là da venire, era un punto del vostro programma, fin dal 1920.

Onorevoli colleghi, l'esigenza che noi oggi riproponiamo non scaturisce da motivi contingenti, momentanei, attuali, relativi cioè al momento in cui viviamo, ma sono profonde esigenze di carattere storico, che scaturiscono

dal modo stesso come si è svolta la rivoluzione borghese in Italia. Perciò, mi preoccupo di ricordare ancora una volta le testimonianze a nostro favore che scaturiscono da tutta la pubblicistica dell'800 e anche della seconda metà del 700. Non starò a citare, per brevità, quanto hanno scritto i Georgofili più illuminati, dal Salvagnoli al Ridolfi e al Landucci; non starò a citare quanto hanno scritto tutti i pubblicisti della seconda metà dell'800, anche i più conservatori. Ricorderò solamente alcuni nomi che stanno a testimoniare come questo problema sia fondamentale per la vita italiana, se è vero che tutti i meridionalisti, dal barone Franchetti al Sonnino, al Furtunato, al Nitti, confermarono che una necessità fra tutte sovrastava in Italia, quella di migliorare i patti agrari.

Essi, a dire il vero, si riferivano solo all'Italia meridionale, perché molti di loro erano dei buoni borghesi dell'Italia centrale e consideravano la fattoria il *non plus ultra* del progresso, sebbene non mancasse tra loro chi, come il Ridolfi, non esitava a criticare apertamente anche il sistema mezzadrile. Che ciò potesse accadere non deve meravigliare. La borghesia dell'800 era ben diverso da quella di oggi. Nell'800, borghesi come Santorre di Santarosa non disdegnavano di andare a combattere per la libertà dei greci contro i turchi, il borghese di oggi invece applaude a coloro che adoperano la feccia dell'umanità per mantenere nell'oppressione i popoli asiatici. Ahimé, gli illuminati conservatori di ieri si sono tramutati nei feroci forcaioli colonialisti di oggi.

Per dimostrare che si tratta di esigenze storiche non scaturite dal cervello dei comunisti, o dei bolscevichi come voi dite, ma dal profondo della vita sociale italiana, dovrei ricordare invece con maggiore ampiezza la mozione sostenuta dall'onorevole Martini del partito popolare il 3 dicembre 1920, mozione che portava la firma anche dell'onorevole Gronchi e di altri esponenti del partito. In questa mozione fondamentale era detto che il programma di una moderna democrazia doveva consistere nell'aiutare il più possibile l'ascesa dei contadini, da braccianti a mezzadri ad affittuari, ad enfiteuti, a piccoli proprietari; e la formula della piccola proprietà coltivatrice veniva presentata come la formula fondamentale destinata a rinnovare l'agricoltura italiana.

Esigenze storiche profonde, dicevo. Questo anno si celebra il sessantesimo anniversario dei gloriosi moti dei fasci siciliani. Ebbene va ricordato che le rivendicazioni poste al

congresso dei contadini di Corleone del 1893 sono le stesse di quelle di oggi: abolizione dei patti angarici, delle regalie, del diritto di guardiania, ecc. Esigenze, dunque, secolari. Eppure abbiamo un Governo che si ostina a non vedere queste esigenze o comunque a rinviarne la soluzione col pretesto di doverle ancora studiare. Come se non potesse bastare il secolo di studio e di ricerche che è stato dedicato a questo problema. Certo, sarebbe augurabile una nuova inchiesta sui contratti agrari, come quella che stiamo facendo noi, coi nostri limitati mezzi nel Mezzogiorno. Ma è chiaro che inchieste ce ne sono già molte. Anche nella vecchia inchiesta sul brigantaggio si parlava del malanno dei tetti feudali! Di cos'altro v'è bisogno per affrontare seriamente il problema?

Si continua a dire che l'agitazione nella campagna è tutta opera sobillatrice dei comunisti. Ma nel Trevigiano, nel 1920-21 comunisti ce ne erano pochissimi, eppure ci fu una delle più grandi lotte per la rinnovazione dei patti agrari, e a capo c'era l'onorevole Cavazzin, del partito popolare, un uomo veramente desideroso di un rinnovamento profondo della nostra agricoltura. Con lui, dobbiamo riconoscerlo, c'erano allora molti altri; ma tutti ad un certo punto si trovarono a cozzare contro l'opposizione dei ceti più retrivi della proprietà agraria e della chiesa.

Negli anni immediatamente successivi alla liberazione i democristiani lavorarono insieme con noi in questo settore e combatterono le nostre stesse lotte. A Siena, quando ci riunimmo la prima volta per chiedere l'abolizione della divisione al 50 per cento, i democristiani presenti furono del nostro stesso avviso e sostennero le rivendicazioni mezzadrili con assoluta decisione: anzi c'era qualcuno tra loro che poneva esigenze anche più avanzate.

Non le abbiamo dunque inventate noi queste esigenze! Del resto, questa storia che le agitazioni agrarie siano il frutto delle nostre sobillazioni ha fatto la sua epoca, tanto che finanche il professor Bandini, che non è comunista ma democristiano, e per giunta amico stretto dell'attuale ministro, parlando a Bastia ha detto: «Sbagliano coloro che danno ai comunisti ogni colpa di aver rotto l'equilibrio. Sotto c'è una spinta più forte che si sarebbe manifestata comunque: l'aspirazione ad un nuovo ordine. La mezzadria — continua Bandini — è vecchia di sette secoli ed ormai la proprietà signorile è in piena decadenza». A sua volta il pro-

fessor Battistella, esponente democristiano dell'Umbria, ha detto che «è superficiale attribuire alla propaganda sovversiva i moti delle campagne». La verità — egli ha detto — è che la maggior parte delle rivendicazioni dei contadini sono giustissime. Anche sul tema tanto discusso, del plusvalore del bestiame, i contadini hanno ragione, almeno per il 90 per cento, ha soggiunto Bandini.

Certo, noi comunisti abbiamo avuto un ruolo di primo piano nelle lotte contadine di questo dopoguerra e ne andiamo fieri, ma da questo a dedurre che si possono ignorare le istanze dei lavoratori della terra soltanto perché alla testa dei contadini in tutta Italia ci sono prevalentemente i comunisti, ci corre e significa, oltre tutto, commettere un profondo errore dal punto di vista politico. Noi abbiamo assunto i nostri atteggiamenti in questo settore perché ci ispiriamo al più rigido realismo politico e storico: sappiamo che esistono questi problemi e li abbiamo fatti nostri, consapevoli che si tratta di problemi fondamentali della vita nazionale. Tutta qui la nostra furberia e la nostra saggezza. Del resto, noi non agiamo così solo per saggezza politica, ma anche per dovere politico, perché siamo attaccati alla Costituzione repubblicana, che del resto abbiamo sottoscritto insieme. In essa è chiaramente detto che la riforma dei contratti agrari bisogna farla. A parte l'articolo 1, vi è l'articolo 3, secondo il quale bisogna rimuovere gli ostacoli che limitano di fatto l'esercizio delle libertà (e non vi è dubbio che certe condizioni in cui sono costretti a lavorare i contadini rappresentano uno stato di servitù sociale e talvolta anche politica, rispetto al proprietario). V'è poi l'articolo 42, che parla di nuovo di limiti alla libera iniziativa, e dice che questa deve adempiere ad una funzione sociale (quando ad un affittuario si impone un canone pari al 50 per cento dell'intero prodotto lordo si superano i limiti dell'equo e del giusto!); e v'è infine l'articolo 44 che parla ancora più esplicitamente di vincoli da imporre alla proprietà al fine di stabilire più equi rapporti sociali.

Dunque, la Costituzione parla apertamente di vincoli e di obblighi da imporre alla proprietà, per cui le preoccupazioni, a cui accennavo, del professor Serpieri, che parla di attentato alla Costituzione, sono assolutamente fuori luogo. Non si accorgono, cotesti signori, che sono essi che compiono un attentato alle istituzioni, ostinandosi a mantenere in essere i patti attualmente in

vigore, che offendono i diritti dell'uomo e i principi della Costituzione.

Vediamo ora che cosa si è fatto in questo campo e a che punto siamo nella realizzazione della riforma dei patti agrari. In complesso si è fatto molto poco e non certo per colpa nostra, signor ministro, perché ella sa che, non appena si aprirono i lavori della prima legislatura, noi ci affrettammo, come era nostro dovere per gli impegni che avevamo assunto con l'elettorato, a presentare al Senato una proposta di legge riguardante la riforma dei contratti agrari e che fu così tempestiva che prese il numero 3.

Ma, prima ancora del 1948, dalla liberazione in poi, facemmo sempre il nostro dovere. Ed infatti le uniche leggi che ancora esistono a favore dei contadini sono quelle che prendono il nome del nostro caro compagno, il comunista Gullo, che ebbe l'onore di proporle. Se nel 1944, quando ancora nessuno di questo parlava, si ebbe il coraggio di attaccare la rendita fondiaria; il merito fu tutto nostro. Strepitò la magistratura (meno male che non c'è l'onorevole Rocchetti: altrimenti rischiavo di essere richiamato all'ordine), ma la riduzione del 30 per cento è per nostra fortuna una delle poche leggi che ancora sussistono a difesa dei contadini.

Anche il diritto alla stabilità della terra riuscimmo a far sancire, attraverso le varie leggi di proroga. E noi siamo fermamente convinti che ormai non ci sarà più legislatore che riuscirà ad abolire il principio della giusta causa nella disdetta, anche se si cercherà, come voi state tentando, di attenuarne la portata. Il diritto di proroga è ormai talmente radicato e sentito, che difficilmente potrà essere annullato. Del resto la stessa maggioranza in occasione dell'ultima legge di proroga si dovette convincere che la nostra proposta di proroga senza termine, il diritto cioè di insistenza sui fondi, era giusta, non poteva non essere approvata.

Nonostante la caudicità della nostra magistratura che si distingue sempre nell'indulgere agli interessi della grande proprietà, anche il principio del superamento della divisione a metà è stato riconosciuto, e, nella legge Gullo sulla mezzadria impropria, troviamo accennato il nuovo principio che la divisione deve effettuarsi a seconda delle condizioni in cui si svolge il lavoro del contadino, in modo tale che la parte del contadino non debba in nessun caso scendere al disotto di un certo limite minimo.

Così per la legge che riguarda l'equo affitto. Oggi il principio che il canone di affitto

possa essere stabilito in contraddittorio col proprietario non viene più discusso. Queste le conquiste conseguite in questo dopoguerra dai contadini. E non ci sarà zelo di ministro, anche di un ministro come l'attuale, che possa far tornare indietro i contadini da queste conquiste.

A questo così promettente inizio di legislazione riformatrice seguì la stasi più assoluta, dal momento in cui si spezzò l'unità democratica, creata nella Resistenza. Certamente, dopo il 1948, altre conquiste si sono ottenute sul terreno sociale e assistenziale, altre conquiste si conseguono giorno per giorno sul terreno di applicazione delle leggi, ma nessuna legge agraria innovatrice è venuta, nel campo dei contratti agrari. Anzi, da quando voi — dal 1948 — detenete il potere in Italia, si è assistito da una graduale opera di svuotamento delle leggi Gullo, opera da voi preseguita sempre con l'aiuto di quella magistratura alla quale mi sono già riferito. Abbiamo tutti presente il famoso dettato contraddittorio della Suprema Corte che in una prima sentenza affermò che i contributi unificati nella mezzadria debbono essere pagati dai proprietari, ma, a distanza di pochi mesi, in una successiva sentenza affermò che i contributi devono pagarli anche i mezzadri. Ricordo poi la sentenza del pretore di Fermo citata dal collega Capalozza, la quale sancisce la continuità del dovere di prestare gli obblighi, sospesi dalle leggi in vigore. Assistiamo altresì alle denegate proroghe cui si perviene con le più svariate scuse. Tutti sanno infatti come si possa sempre trovar modo di cacciare il contadino dal fondo, anche se non sempre vi si riesce, perché vi è la solidarietà degli altri contadini. A Siena i proprietari tentarono di farlo, due o tre anni fa, ma ebbero una risposta tale che certamente non lo tenteranno più. Comunque, in molti casi si trova sempre il modo di inferire contro il povero contadino isolato, e assai spesso si trova anche il pretore proclive a far sì che il contadino sia cacciato dal fondo.

Per il 30 per cento avviene la stessa cosa, e la stessa cosa si è cercato di fare nel campo della colonia parziaria, per la quale mai si è trovato un terreno « nudo » in cui si potesse perciò applicare la prevista divisione al 75 per cento o all'80 per cento, e nemmeno la divisione al 60 per cento. Gli accordi calabro-lucani dell'inverno 1947, che costarono sangue ai contadini di quelle terre, vengono del tutto ignorati. Nel campo della mezzadria classica vi è poi il massimo caos. E non lo dico io, lo dice un egregio collega democristiano,

l'onorevole Zanoni, che non ho il piacere di conoscere ma che mi procurerò il piacere di conoscere. Egli, ad un convegno nella Marca Trevigiana, ha descritto le condizioni in cui si vive nella mezzadria veneta. L'organizzazione è debole, ma negli altri settori della mezzadria classica, dove l'organizzazione è forte ed è prevalentemente orientata verso sinistra, le cose vanno diversamente. Comunque, l'onorevole Zanoni dice che i conti sono tutti aperti, che le vertenze sono infinite, che il 3 per cento non viene quasi mai dato. Naturalmente parla del Veneto, perchè a Livorno le cose vanno un po' meglio. Il 4 per cento per le migliorie non viene versato, anche in province politicamente e socialmente avanzate. In tal modo, gli agrari che conducono a mezzadria intascano miliardi, ignorando la legge che impropriamente porta il nome di De Gasperi. Anche nel campo delle regalie abbiamo fortissime resistenze nelle Marche, nell'Umbria e nel Veneto; così dicasi per la questione della rivalutazione del bestiame, specialmente nell'Umbria: tutta una regione è tenuta a soqquadro perchè non si riesce a risolvere il problema della rivalutazione del bestiame, che deve essere rivalutato non soltanto per il proprietario, ma anche per il mezzadro. E così dicasi per i contributi unificati: l'onorevole ministro non ignora la situazione esistente a Brindisi, a Taranto e a Lecce, in quel triangolo pugliese dove da anni è in atto una dura lotta che si svolge sul terreno giudiziario, politico e sociale. I proprietari pretendono non solo il pagamento dei contributi unificati in riscossione, ma pretendono anche gli arretrati, cioè somme rilevanti.

Questo è il quadro per quanto riguarda la mezzadria, quadro descritto minutamente dall'onorevole Zanoni e confermato, del resto, da altri colleghi democristiani, come l'onorevole Gatto ed altri colleghi del Veneto, che particolarmente si interessano in questo momento di questa questione. Situazione confermata dal giudizio del sottosegretario al bilancio, l'onorevole Ferrari Aggradi, il quale ha fatto perciò andare in bestia tutta l'agricoltura italiana, perchè come membro del Governo, sia pure sottosegretario, ha osato spendere qualche parola in difesa dei poveri mezzadri e affittuari del Veneto.

Quindi, mi dispenso dal trattare ulteriormente questi argomenti, anche perchè altri colleghi lo faranno dettagliatamente e con maggiore competenza.

Per quanto riguarda la situazione nell'affitto, chi non sa che le tabelle per l'equo canone molte volte non vengono elaborate

in tempo? Vi sono province in cui le tabelle non vengono pubblicate da tre anni.

BIGI. Vengono aumentate anche con il consenso dello stesso ministro dell'agricoltura.

GRIFONE. Il collega si riferisce all'episodio di Parma dove la commissione ministeriale anziché fare opera di moderazione ha aumentato il canone. I prefetti poi eccellono nello zelo per peggiorare le tabelle. Nel redigere le tabelle non si tiene mai conto delle necessità di vita dei contadini.

Nel campo dell'affitto esiste una situazione non meno grave che in quello della mezzadria. Questo non lo diciamo solo noi, ma finanche gli affiliati alla Confagricoltura. Questa infatti comprende com'è noto, anche gli affittuari capitalisti, che in questo momento si lamentano fortemente e avanzano le stesse richieste ed usano a favore degli affittuari conduttori le stesse parole che usiamo noi a favore dei piccoli fittavoli.

Tutti conoscono le assemblee che hanno avuto luogo a Milano e credo che ad una di queste abbia partecipato anche l'onorevole Capua. In queste assemblee gli affittuari del milanese si sono lamentati del fatto che la giusta causa non funziona.

Nel campo dell'affitto generale è dunque il malcontento, tanto più che non si riesce mai ad avere giustizia attraverso le sezioni specializzate dell'equo affitto, anche perchè la Corte di cassazione ha detto che l'equo affitto interviene solamente quando fatti esterni alla volontà dei contraenti modificano le condizioni del contratto. È il caso della cattiva annata. Se invece vi è la volontà dei contraenti, nulla vi è da cambiare, dice la Cassazione. Se tu, contadino di Giuliano di Napoli, hai accettato di pagare un canone di 200 mila lire per ettaro, bisogna che tu stia ai patti; *pacta sunt servanda*, dice la Cassazione; *rebus sic stantibus*, non si può mutare il tuo contratto; se invece ti fosse accaduto qualche malanno, allora potremmo modificare un po' il canone a tuo favore.

Questa è la giurisprudenza vigente in materia di equo affitto.

È evidente, quindi, il malessere generale per le leggi vigenti e soprattutto per il modo come sono applicate. Bisogna arrivare al fondo, abolire cioè ogni residuo medioevale. Mentre il mondo è andato avanti nella abolizione dei diritti feudali, qui siamo ancora alle regalie e alle onoranze per ferragosto, per il natale, per la pasqua e per tutti i santi elencati nel calendario. Si tratta di prestazioni e di onoranze obbrobriose. Potrei facilmente elencarvi alcuni di questi obbro-

bri civili esistenti nei nostri contratti, le litanie di prestazioni che vanno dall'insalata all'uovo, dal latte portato a casa al bucato che bisogna fare. Ne abbiamo parlato già troppo; sono vergogne civili ben note, che però il Governo non intende affatto abolire, se è vero che non ha presentato a tutt'oggi nessun progetto di riforma dei contratti agrari nè ha voluto dire il suo pensiero sul progetto da noi presentato 4 anni fa, che pure il Governo votò.

Esiste una situazione intollerabile. Testimonianze di questa situazione ne troviamo ovunque. Ho già citato l'inchiesta sulla miseria potrei riferirmi anche al rapporto dell'O. N. U. sui problemi dell'Europa meridionale, in cui si parla anche dell'Italia e in cui, oltre alla grande miseria in cui si trova il mezzogiorno d'Italia, si accenna anche ai contratti agrari, i quali vengono considerati appunto come una delle piaghe dell'Italia meridionale.

Ma questa questione non è ancora arrivata al ministro dell'agricoltura e al Presidente del Consiglio. Alle testimonianze citate potrei aggiungere quelle fatte dalle varie organizzazioni democristiane. E potrei presentare un imponente *dossier* di denunce provenienti proprio da contadini organizzati nelle vostre associazioni. Ma quello che è caratteristico è che dinanzi a tutte queste testimonianze e invocazioni, nulla si dice. Noi invece fummo solerti a presentare, sin dal giugno 1948, una legge organica. Dopo sei mesi l'onorevole Segni, di concerto con il ministro Grassi, presentò il suo disegno di legge. Ricordo che allora i liberali non erano sull'attuale posizione oltranzista, ma anche essi, sebbene in forma attenuata, volevano la riforma dei contratti agrari; ora sono del tutto ostili. Noi abbiamo discusso la legge sui contratti agrari per circa tre anni, nel corso di più di 70 sedute. Oggi l'onorevole Scelba viene a dire che bisogna rivedere, studiare, esaminare. Ma cosa vi è da rivedere e da esaminare, quando sull'argomento si è tanto discusso, quando da 10 anni non si parla di altro e i problemi sono stati posti con chiarezza? Arrivammo al voto il 22 novembre 1950.

Per bocca dell'onorevole Togliatti noi dicemmo che votavamo quella legge, pur essendo convinti che essa non corrispondesse completamente alle aspirazioni dei contadini italiani nè a quelle della nazione; la votavamo perché vedevamo in quella legge il risultato di un compromesso onorevole raggiunto da uomini di diverse parti e che

perciò valeva la pena varare se non altro per segnare un punto di inizio per un'ulteriore più efficace riforma. Votarono a favore gli onorevoli Segni, Fanfani, Germani, Gui, Gatto e molti altri colleghi della democrazia cristiana. Votò compatto il Governo.

Al Senato cominciò la dolorosa storia di cui è stato protagonista, in buona parte, l'attuale ministro. Perché, arrivata la legge al Senato, la sorte di essa fu veramente segnata.

Capitò nelle mani dell'ex ministro Salomone, il quale, con tutta saggezza, come suo costume, lasciò dormire il progetto approvato dalla Camera anche con il voto del partito democristiano. Un partito serio e coerente dovrebbe avere una politica univoca nella nazione e quindi, se sostiene una politica alla Camera dei deputati, dovrebbe sostenerla anche al Senato. Ma questa condotta, a quanto pare, non vale per la democrazia cristiana, perché quello che è accaduto in materia di contratti agrari ci presenta un partito che ha due programmi, un programma da sostenere alla Camera alta e un altro per la Camera bassa.

In verità il partito democristiano aveva un suo preciso programma, ma poi arrivò nelle mani di senatori come Salomone oppure di senatori devotissimi all'insegnamento dei famosi maestri del sapere agrario, e questo progetto fu completamente svuotato. Il progetto che è uscito fuori dalla deliberazione del Senato manca del punto fondamentale, cioè del principio della giusta causa; e moltissimi, l'onorevole Gatto, l'onorevole Germani e financo l'onorevole Dominè, sostennero in aula che quando abbiamo tolto il principio della giusta causa è inutile sentenziare che il mezzadro ha diritto al 53 per cento, perché il mezzadro che reclama il 53 per cento viene sfrattato alla prima occasione.

L'onorevole Medici dice: ma noi ammettiamo il principio dell'indennizzo.

D'accordo, ma quando ammettiamo che il proprietario ha diritto a sfrattare un contadino, senza alcuna causa, purché gli corrisponda un indennizzo, allora è finita, perché quando un proprietario si trova dinanzi a sé un gruppo di contadini che affacciano delle esigenze, ne prende due o tre che, a suo avviso, sono i dirigenti o, come si dice, i sobillatori, paga loro quello che deve, cioè un milione o un milione e mezzo, e li manda via, ottenendo così il risultato che voleva.

Vero è che non sempre riesce ad ottenere questo risultato, perché i contadini hanno

affinato la loro capacità di resistenza. Certo è tuttavia che una insidia rimane, perché in alcuni ambienti, specie dell'Italia meridionale, questo risultato il proprietario lo può ottenere; e quindi, ripeto, senza giusta causa non esiste riforma dei contratti agrari.

Ora ci troviamo di fronte ad una situazione molto aggravata rispetto a quella di allora. Le agitazioni dal basso non credo che siano attenuate, ed anzi è da supporre che nei prossimi mesi saranno in'ensificate. Nei mesi dell'estate scoppiano i più grandi conflitti, ed è da ritenere che quest'anno le controversie saranno ancora più forti, perché più passano gli anni e più gli animi si inacidiscono, dato che le promesse si accumulano, i fatti non vengono, e la gente è portata a voler rispettare i propri diritti ad ogni costo, come è giusto.

Del resto, i reclami non vengono solo da noi. Non so se voi seguite attentamente la stampa della vostra parte. Certo è che dalla vostra parte sindacale le proteste per la mancata riforma si fanno sempre più frequenti.

Ho qui una circolare della Federazione nazionale sindacati coloni e mezzadri aderenti alla C. I. S. L. Questa circolare è del 12 dicembre 1953 e dice che è indispensabile il mantenimento della giusta causa. Qualora venisse a mancare la giusta causa, tutti gli altri punti della legge sui contratti non avrebbero alcuna garanzia di essere rispettati.

Infine — continua la circolare — sarà bene precisare al ministro Salomone che, qualora venisse abolita la giusta causa, ciò equivarrebbe a gettare la nostra organizzazione dei mezzadri nelle braccia dei comunisti.

Ho qui anche le decisioni votate nel citato convegno di Bastia, in provincia di Perugia, nel convegno di Eraclea, di San Donà di Piave, nei quali convegni sono state avanzate rivendicazioni che talvolta vanno anche al di là delle nostre. Gli organizzatori cattolici cercano infatti di superarci proponendo rivendicazioni più avanzate delle nostre.

Noi ce ne compiacciamo. Ad Eraclea, alla presenza dell'onorevole Gatto, è stato detto: bisogna affermare assolutamente la giusta causa; bisogna che i prodotti della stalla vadano divisi per due terzi al contadino e un terzo al proprietario; bisogna che le colture speciali vadano divise al 60 per cento; occorre istituire i consigli di fattoria; occorre dividere dal 53 al 56 per cento i prodotti della mezzadria e in certi casi in ragione del 60 per cento.

A San Donà di Piave, presente l'onorevole Gatto, è stato detto che la giusta causa deve essere affermata soltanto in caso di grave motivo, e per nessun'altra ragione; che la divisione deve essere fatta rispettivamente al 60 e al 40 per cento; che i contributi unificati debbono andare a carico dei proprietari.

Voi dunque non tenete conto nemmeno delle parole degli uomini di vostra parte e preferite ascoltare i consigli della Confagricoltura, i cui uomini hanno espresso precisi programmi: il direttore generale Zappi-Recordati ha infatti espresso chiaramente un programma, al quale accennerò.

In sostanza, i suoi concetti sono questi: noi vogliamo una disciplina molto generale dei contratti agrari, a maghe molto larghe, in modo che da queste maglie possano uscire molti contadini; poi vogliamo una regolamentazione che si ispiri al codice civile. La stessa cosa, in sostanza, ha detto l'onorevole Ferrari Riccardo, che, essendo presidente della federagricoltura di Verona, non poteva derogare dalle indicazioni del suo direttore generale. Che bisogno c'è di fare una legge? Esiste il codice civile! In ogni caso bisognerà fare una regolamentazione diversa per i diversi contratti, cioè stralciare l'affitto dalla mezzadria; tornare alla divisione al 50 per cento; infine, prima che si parli della legge sui contratti agrari, occorrerà emanare la legge sindacale, in modo da vedere come regolare la materia attraverso accordi collettivi.

Di fronte a questa situazione che cosa fa il Governo? Questo è il punto fondamentale del mio intervento. Noi questo vogliamo sapere, e a nome del mio gruppo le rivolgo formale invito, signor ministro, di avere la cortesia, direi anche l'intelligenza politica, di rispondere.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È mio dovere rispondere.

GRIFONE. Ella risponda a questa domanda: che cosa vuol fare il Governo? Poiché ormai è passato il tempo dell'interregno: ormai vi è questo Governo che voi ritenete stabile, e proprio per dare una manifestazione della vostra stabilità, rispondete a questa fondamentale domanda.

Per ora nulla è stato detto. Il ministro, che di solito è loquace (non possiamo dire che il nostro ministro dell'agricoltura sia un taciturno: non passa domenica o settimana che non pronunci abbondanti discorsi, estremamente melliflui, all'indirizzo dei « rurali »), deve dirci anche qualche cosa su questo argomento.

In un recente colloquio che avemmo con il ministro Medici, questi si dimostrò particolarmente impacciato e nervoso proprio sul tema dei contratti agrari.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Queste sono voci di corridoio del Parlamento.

MICELI. Ella parla anche fuori del Parlamento, quando le interessa!

GRIFONE. Il Presidente del Consiglio, nelle sue dichiarazioni programmatiche, disse: studieremo il modo come operare una revisione della legge dei contratti agrari, ai fini del progresso sociale.

Strana questa formula: che cosa significa? Già l'onorevole Gullo disse che quelle parole potrebbero anche adombrare l'idea di voler abolire quel poco di leggi agrarie che esistono. Infatti, parlare di revisione può significare voler eliminare quel poco che vi è.

I nostri contraddittori soggiungono che vi è un preciso riferimento al progresso sociale. Il concetto di progresso sociale è estremamente relativo: per il professor Serpieri il progresso sociale si ha quando i contadini possono circolare liberamente, quando cioè possono essere cacciati dai fondi! Bellissima libertà questa!

L'*optimum* di progresso sociale per il professor Serpieri si avrà quando tutta questa materia sarà regolata mediante accordi collettivi. A questo proposito, non posso fare a meno di osservare che gli accordi collettivi non trovano applicazione neppure nel campo dell'industria e che in agricoltura non si applicano neppure le leggi, quando esse sono favorevoli ai contadini! C'è quindi da domandarsi come eventuali accordi collettivi potrebbero regolare i rapporti contrattuali, ad esempio, nell'Italia meridionale, dove gli agrari si rifiutano ostinatamente finanche di discutere con i contadini, ragione per cui spesso si deve giungere a mezzi estremi per ottenere giustizia.

Dunque, su questo argomento, nessuna affermazione sostanziale è stata fatta. Ci siamo trovati soltanto dinanzi al silenzio ostinato e preconcelto dell'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste. Qualcuno ha detto che il Presidente del Consiglio dei ministri avrebbe assicurato all'onorevole Pastore che una delle prime leggi che verranno discusse in Parlamento sarebbe stata quella relativa ai contratti agrari.

Se ci potessimo accontentare di queste cose, saremmo a posto! Certo è, invece, che nulla è stato detto in occasione del solenne rito celebrato sui « colli fatali » del Palatino

dove anche ella si recò, onorevole ministro. In questa occasione furono scritte molte cose, talune a carattere cubitale; fra l'altro, si scrisse — affermazione veramente inedita — che bisogna estirpare il comunismo! Ma, fra tante cose c'è stata anche qualche saggia parola pronunciata da qualche organizzatore aderente alla organizzazione dell'onorevole Bonomi. Infatti, in una risoluzione della federazione trevigiana, approvata al Palatino, si legge che è necessario istaurare una rigida regolamentazione di patti agrari. Bene venga questa rigida regolamentazione dei patti agrari: noi ce l'auguriamo; per ora, però, nulla sappiamo. Sappiamo, invece, che tutta la stampa governativa ha sferrato una campagna accanitissima contro la riforma. I principali giornali fiancheggiatori, dal *Corriere della sera* al *Tempo*, al *Messaggero*, al *Giornale d'Italia*, si sono infatti pronunciati contro la riforma dei contratti agrari. Su questi giornali governativi si sono scritte parole molto grosse. Sul *Giornale d'Italia* s'è scritto: « Guai se la riforma dei contratti agrari venisse varata, sarebbe una sciagura ».

C'è stato perfino un ordine del giorno votato del convegno degli agrari calabresi, nel quale è detto: si sta compiendo un « orrendo crimine », l'annunciata riforma agraria. Dopo così terrificante constatazione, la seduta fu sospesa in attesa dell'arrivo dell'onorevole Capua, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, che veniva a riconfortare gli animi colpiti da così oscura minaccia.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ella sta facendo molte affermazioni gratuite nei miei confronti.

GRIFONE. Parlo di lei quale rappresentante del partito liberale...

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ella sta sostenendo una tesi politica, non una tesi economica.

GRIFONE. Onorevole Capua, il dramma che oggi travaglia il Governo è rappresentato appunto dal famoso veto liberale. È noto infatti che voi liberali avete detto: se il Governo intende fare una nuova legge sui contratti agrari noi usciamo dal Governo. È evidente che in questo modo si aprirebbe una nuova crisi.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Anche questa è un'affermazione gratuita.

GRIFONE. In seguito a questa vostra presa di posizione il partito di maggioranza si è dimostrato disposto ad abbandonare il suo bagaglio ideologico proclamato sin dal 1920 per cedere al vostro veto. Dovreste quindi

essere contenti e fieri che una volta tanto la gloriosa compagine « popolare » ha piegato dinanzi al veto del piccolo e sopravvissuto partito liberale! Per noi questo è invece l'aspetto più grave della situazione. Un « grande » partito che abiura i suoi principi e il suo programma, e compie così un cattivo affare politico soltanto per non perdere il consenso di un piccolo gruppo di sopravvissuti! Se la democrazia cristiana, infatti, continuerà su questa strada, si troverà contro la metà della sua base.

È sintomatico intanto il fatto che un gruppo di colleghi democristiani ha presentato proprio in questi giorni una proposta di legge di riforma dei contratti agrari, quasi per dire al Governo: « Se tu non vuoi presentare il disegno di legge, lo facciamo noi ». Noi dell'opposizione abbiamo presentato una proposta di legge, e ciò è naturale, ma vi era proprio bisogno che un gruppo di deputati democristiani ne presentasse un'altra? Evidentemente lo hanno fatto perché il Governo non ne vuol sapere; altrimenti avrebbero aspettato il disegno di legge ministeriale.

Perciò, anziché prendersela con noi comunisti ed accusarci di sobillare le masse contadine, cercate di indagare voi stessi sulle cause del vostro regresso nelle campagne e soprattutto nel Mezzogiorno, dove molti contadini si vanno orientando verso di noi, seguendo l'esempio dei loro fratelli dell'Italia centrale e dell'Emilia. Come potrebbero diversamente orientarsi queste masse contadine, quando vedono che voi desistete da ogni volontà di riforma? È di pochi giorni fa il richiamo autorevole, anche se per voi eterodosso dell'illustre Presidente della Camera: egli (come aveva già fatto altre volte in passato) ha ricordato a voi, partito di Governo, il dovere di realizzare la promessa riforma. Ma voi non lo avete ascoltato.

Per brevità rinuncio a riprodurre molte citazioni che ho desunto dai vostri giornali. Esse dimostrano il profondo malessere che esiste nelle zone influenzate in maggioranza dal vostro partito: mi riferisco alle province del Veneto dove non passa domenica senza che affollate assemblee di contadini « bianchi » si pronuncino contro il Governo, dicendo che così non si può andare avanti, che la situazione è insostenibile e che occorre realizzare la riforma agraria. Ho già citato la significativa circolare della federazione dei mezzadri aderente alla C.I.S.L.; e potrei ricordare altri documenti provenienti dalle organizzazioni bonomiane. Del resto, lo stesso organo ufficiale della Confederazione dei col-

tivatori diretti dell'onorevole Bonomi parla della « necessità di difendere ad ogni costo la giusta causa ». E fu lo stesso onorevole Bonomi a rivolgere un particolare appello ai coloni siciliani. Avvertì la singolare sensibilità di quei coloni e disse che « bisogna abolire il timore di essere cacciati via dal fondo ».

Mentre dal basso si levano queste voci, dall'alto ai avvalorano le obiezioni più inconsistenti, come quella che accusa la riforma di volere la « cristallizzazione dei rapporti sociali ». Ma come si può parlare di cristallizzazione, quando si pensa a quella che è una delle più alte conquiste civili del contadino, il quale appunto con la stabilità sul fondo prende amore alla terra, la migliora e vi edifica una casa? Si parla di una « nuova manomorta », rovesciando così completamente anche i concetti storici: infatti la manomorta era la cristallizzazione di una situazione di ozio e di parassitismo, mentre questa è la stabilizzazione di una situazione di operosità, qual è quella del contadino che lavora sulla terra al riparo di minacce.

Si dice anche che la riforma eviterebbe la « benefica rotazione » dei contadini sul fondo! Voglio chiedere all'onorevole ministro se ha mai incontrato nella sua vita di studioso e di uomo politico un contadino disposto a ritenere benefiche le attuali norme secondo le quali egli può essere cacciato dal fondo da un giorno all'altro!

Si dice anche che se un contadino è buono, non ha nulla da temere. Vecchia favola! Bisogna intendersi sulla parola « buono »: buono può essere un contadino come coltivatore, ma il contadino stesso può essere invisito al proprietario per le sue idee politiche o perché particolarmente esigente nel richiedere ciò che gli spetta di diritto.

Sono argomenti che non reggono, dunque, e che furono già demoliti a suo tempo, e che tuttavia oggi si ripropongono con insistenza da parte degli avversari della riforma agraria, che sono numerosi fra gli amici del Governo.

Un'altra obiezione che merita di essere considerata è questa, che la permanenza dei contadini sul fondo danneggia i braccianti. Si dice che la permanenza dell'affittario e del mezzadro sul fondo impedisce al povero bracciante, che vuole entrare sul fondo, di diventare mezzadro. Come se non fosse noto che il problema del bracciantato non può essere risolto cacciando via dal fondo il mezzadro e mettendo al suo posto il bracciante. Non è questo un modo di risolvere il problema: sì, è

vero, si crea un nuovo mezzadro, ma il vecchio mezzadro ritorna bracciante!

Trattasi, evidentemente, di argomenti sofisticati, i quali non hanno altro scopo se non quello di nascondere la cattiva volontà del Governo e del ministro attuale, il quale, tra tutti i ministri che si sono succeduti in questi ultimi tempi al dicastero dell'agricoltura, è, a nostro avviso, il più ostinato avversario della riforma dei contratti agrari. Come ci è stato possibile capire da certi suoi più recenti scritti che contraddicono, in verità, scritti passati, nei quali anche lui si schierava fra i riformatori.

Concludendo, noi ci troviamo di fronte a tre proposte di legge. Il primo progetto di legge reca il n. 230, ed è stato presentato da uomini di quattro gruppi parlamentari. Esso giace da molti mesi davanti alla Commissione e non ci è stato possibile convincere l'illustre presidente della Commissione di metterlo all'ordine del giorno, benchè il progetto — ripeto — porti la firma di rappresentanti di quattro gruppi parlamentari (socialisti, comunisti, socialdemocratici e repubblicani), fra i quali l'attuale ministro Vigorelli e il vicepresidente della Camera onorevole Macrelli.

Dinanzi alla presa di posizione precisa di quattro gruppi parlamentari (due dei quali favorevoli al Governo) non si prende alcuna decisione, si lascia dormire il provvedimento, in attesa che vengano gli altri progetti. Per fortuna, ora, sono venuti gli altri progetti. Abbiamo così un progetto di parte liberale, presentato dall'onorevole Ferrari Riccardo, che dicono — non ho avuto la possibilità di leggerlo, perchè non è stato ancora stampato — si ispiri soprattutto al codice civile. Abbiamo, inoltre, un progetto Gozzi, di cui si ignora il contenuto, ma che dalle indiscrezioni della stampa sembra sia un provvedimento collimante con il nostro, benchè, a quanto pare, contenga un punto diabolico. Esso infatti afferma la giusta causa, ma esige che al termine di una certa annata, non so quale (noi l'abbiamo definito l'anno del giudizio universale), vi debba essere la libertà di disdetta per un anno solo: una specie di vacanza del regime di proroga, in cui tutti potrebbero uscire ed entrare nei poderi! Sarà un gran bel-l'anno, un anno giubilare! Speriamo che non vi sia questo punto diabolico, altrimenti tutto l'edificio della riforma risulterebbe incrinato.

Comunque, ben venga il progetto Gozzi, se deve servire a rimuovere l'ostinata riluttanza del presidente Germani a mettere in discussione la materia. Ma, a quanto pare,

la prossima settimana vedrà l'inizio di questa discussione. Noi ci appelliamo alla Presidenza della Camera, perchè si renda consapevole della nostra legittima preoccupazione di vedere finalmente iniziata la discussione.

È necessario un accenno brevissimo alle posizioni assunte al riguardo da altri gruppi politici. Per quanto riguarda il campo democristiano, mi sembra di aver detto abbastanza: assoluta ostilità da parte del Governo e di una gran parte del gruppo democristiano, fermenti vari nei settori più legati alle organizzazioni sindacali.

Non parlerò del partito monarchico, il quale, per bocca dell'illustre fascista Arturo Marescalchi (eppure il fascismo elaborò una « carta della mezzadria » autoritariamente imposta, e impose anche pseudo contratti colonici), ha dichiarato di essere per principio assolutamente contrario alla riforma dei contratti agrari (e si capisce perchè: in tanto esso può sopravvivere come partito in quanto abbia il favore dei grandi proprietari meridionali).

Il partito liberale ha aggravato la sua opposizione rispetto alla passata legislatura.

Il partito socialdemocratico ha un atteggiamento contraddittorio: da una parte il ministro Vigorelli ed altri colleghi hanno sottoscritto con noi il progetto già approvato dalla Camera nella passata legislatura, dall'altra *La Giustizia* (con una contraddizione frequente negli atteggiamenti di questo partito) definisce il progetto stesso un « progetto di estrema sinistra ». Poi la stessa *Giustizia* il 7 aprile in un altro articolo, a firma Luciani, afferma che bisogna affrettare la discussione e l'approvazione del progetto n. 233. Noi ci auguriamo che prevalga questa seconda opinione e che essa valga a svegliare l'altra parte, a parole favorevole alle riforme, ma che nei fatti insiste in una tattica ritardatrice ed insabbiatrice delle riforme stesse.

Del partito repubblicano si può dire la stessa cosa: abbiamo sì la firma dell'onorevole Macrelli, ma *La Voce repubblicana* non sempre è univoca nel sostenere la necessità della riforma.

V'è dunque un largo schieramento a favore dell'indirizzo da noi propugnato. Ma, al di là dei gruppi parlamentari, ci sono ancora le grandi organizzazioni di massa, culturali, che sono decisamente favorevoli alla riforma dei contratti agrari; e, quel che più conta, v'è la risoluta volontà dei contadini che nell'inverno del 1950 — in cui tanto si sparò — con una lotta di 40 giorni conquistarono il principato del Fucino (perchè non

crederà, signor ministro, di aver dato lei quelle terre ai contadini). Essi verranno a premervi d'assedio perché vi svegliate, voi che da anni vi fate propugnatori di riforme e non le fate. Almeno i liberali e i monarchici sono dei reazionari convinti, dei borbonici dichiarati, hanno almeno il coraggio civile, come l'onorevole Caramia, di difendere a viso aperto gli agrari.

Voi vi dite riformatori, convocate i contadini sul Palatino, fate discorsi altisonanti, e poi, giunti al punto di passare ai fatti, credete di farla franca! Mi rivolgo alla vostra intelligenza politica, se ne avete: è possibile che voi pensiate di poter continuare su queste posizioni? State pur certi comunque che i contadini non intendono continuare a rimanere in posizione di attesa.

La situazione di servitù in cui essi vivono non può essere più oltre mantenuta; la coscienza civile del popolo progredisce e i piccoli nuclei dei contadini in lotta sono diventati massa ed aumentano sempre più. Sessant'anni fa fu una grande fiammata che mosse i primi contadini siciliani, ma oggi vi è un movimento stabile e consistente, come hanno dimostrato anche le ultime elezioni del Mezzogiorno e dello stesso nord. Anche il Veneto, che voi avete sempre considerato un vostro feudo sicuro, denuncia un certo movimento. E dove non vi sono i problemi dei contratti agrari, ve ne sono altri che assillano i contadini e li pongono in lotta: nel Piemonte vi è tutto un fervore di polemica per l'assistenza, mentre in altre regioni si dibattono i problemi dei contatti con gli enti di riforma; altrove ancora vi sono le agitazioni dei braccianti, come nel Polesine. Insomma, i contadini sono uniti in tutta Italia e non vi è più la divisione che si verificò disgraziatamente nel 1920 quando vi erano i contadini «bianchi» che si muovevano in un verso e i salariati di Cremona o i braccianti di Ferrara che procedevano per un altro. Ormai il fronte unico delle campagne esiste ed è più largo di quello che risulta dalle organizzazioni sindacali, è un fronte che va al di là della stessa nostra influenza ed abbraccia anche gran parte delle forze che voi ritenete di controllare e che a voi credono sempre meno. Anche se i contadini del Veneto hanno votato per voi, confermando la tradizione che vuole quelle terre consacrate all'influenza clericale, qualche segno di scalfittura è avvertibile in quelle regioni. Voi fareste bene a tener conto di queste mie osservazioni, dettate, al di là delle visioni di partito, da un interesse ge-

nerale del progresso e della civiltà. Avete un bel dire che i comunisti sono dei demoni, ma i contadini non possono non constatare che i loro più accaniti difensori alla Camera siamo noi e che ciò che hanno ottenuto lo debbono alla nostra difesa accanita e risoluta, per cui le vostre predicazioni, i vostri raduni, le vostre pagnottelle imbottite non varranno a nulla.

Concludo, onorevoli colleghi, affermando che è veramente uno scandalo politico il fatto che una intera legislatura si sia dedicata con passione e competenza (anche se gli scrittori del *Giornale d'Italia* parlando in tutt'altro tono mettono in dubbio la competenza dei nostri e dei vostri uomini) a risolvere un problema e che alla fine tutto quel lavoro sia caduto nel nulla!

Fra gli uomini che si dedicarono a quell'opera cito su tutti, l'onorevole Segni, il quale mise in quella discussione una passione veramente insolita in uomini della vostra parte, passione che poi non abbiamo più veduta. Ebbene, è venuto il momento di arrivare ad una conclusione. Non potete più oltre procrastinare una decisione con il dire che dovete studiare. Quando dite che dovete studiare, non ottenete altro effetto in chi vi ascolta, se non quello di rafforzare lo scetticismo, cioè la convinzione che, con la scusa dello studio, vogliate procrastinare indefinitamente una decisione. È venuto dunque il momento della decisione e noi siamo qui per ascoltare ciò che ci dirà il ministro.

Dobbiamo però soggiungere che qualunque sarà la sua risposta — ne sia certo, onorevole ministro — noi continueremo per la nostra strada, quella che abbiamo intrapreso da decenni: la strada della difesa coerente, costante, instancabile degli interessi dei contadini. Prenda il Governo le risoluzioni che crede, guardi come meglio può e sa ai suoi interessi. Ciò ci riguarda molto relativamente. A noi sta a cuore l'interesse dei contadini, il progresso dell'agricoltura italiana. Di questo ci occupiamo, e non vi sarà risposta che possa ostacolarci nel nostro deciso proposito di andare sino in fondo, sino a che cioè la riforma dei contratti agrari — riforma essenziale ai fini del progresso economico del nostro paese — non sia attuata in pieno al fine di realizzare la definitiva liberazione di milioni di italiani. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zannerini. Ne ha facoltà.

ZANNERINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le critiche e le osservazioni,

del resto brevi, che io farò ad alcuni aspetti del bilancio dell'agricoltura non avranno il pregio della novità nè della originalità. È difficile essere originali in quest'aula così augusta, in questo grande mulino di parole: è difficile, perché noi, specialmente nella ricorrenza della discussione dei bilanci, siamo costretti a fare come i ruminanti: a rimandare dallo stomaco alla bocca il già masticato.

Pur tuttavia, farò delle osservazioni, delle critiche alla parte che riguarda la riforma fondiaria e la legge stralcio, giacché sono di una provincia che è il campo più vasto di sperimentazione di queste leggi e di queste riforme in via di attuazione. E attualmente, in questa provincia, per quello che riguarda l'esperimento della trasformazione agraria, le cose non vanno bene, onorevoli colleghi. La ruota del carro dell'Ente della Maremma e del Fucino stride: ci sono urti, ci sono contrasti fra assegnatari, aspiranti assegnatari e l'ente; vi è dello scontento molto diffuso.

I dipendenti dell'onorevole ministro accusano noi di creare questo scontento e questo diffuso malessere; ma la realtà è che questo scontento fu determinato dalla ispirazione reazionaria del Governo e della Camera nella precedente legislatura, quando approvarono la legge della riforma fondiaria. La verità è che i democristiani, che formavano la maggioranza nell'altra Camera, vollero creare, con la riforma, la grande lezione dei piccoli proprietari che contrastasse il movimento sociale sostenuto dagli operai dell'industria. Si volle fare, con la creazione di questa armata di contadini piccoli proprietari, una specie di operazione «Cicero», contro le organizzazioni sindacali della C. G. I. L. e contro le idee alle quali esse si ispirano; si volle, ad imitazione di quel che sembra sia avvenuto in una nazione vicina, che il contadino piccolo proprietario neutralizzasse lo sforzo dell'operaio industriale volto al socialismo; si volle infine e si vuol fare ad ogni costo del contadino piccolo proprietario il fedelissimo elettore della democrazia cristiana. Questi furono e sono i propositi palesi della maggioranza che approvò la legge stralcio, cui si ispirarono e si ispirano i dirigenti della riforma.

Solo il tempo potrà fare giudicare se i democristiani, volendo e appoggiando questa riforma, creando una massa indiscriminata di piccoli proprietari al monte e al piano, fecero bene e ubbidirono all'esigenza del rapido progresso della tecnica e degli strumenti di produzione e, quindi, alle

leggi della moderna economia. I giovani potranno fare un giorno questa discussione. Noi ci limiteremo ai fatti che dalla situazione scaturiscono, al modo di applicazione della legge stralcio e al come viene attuata la trasformazione fondiaria. Intanto, l'Ente Maremma e Fucino ci appare come una cittadella chiusa, i cui ponti si alzano e si abbassano per far passare soltanto i cavalieri dallo scudo crociato. Gli aspiranti funzionari dell'ente devono passare per il vaglio — e che vaglio! — non soltanto per garantire della loro onestà, ma soprattutto per accertare la loro attività politica. Se per caso questi aspiranti avessero parenti in linea ascendente o collaterale amici di comunisti, non potranno mai divenire funzionari dell'ente, anche se ottimi sotto tutti i riguardi.

NATALI. Sapete bene che non è così!

ZANNERINI. È così! Bisogna che il professionista, ritenuto degno di accedere nella cittadella Ente Maremma, conosca il *vademecum* dell'attivista democristiano; la capacità del funzionario deve risultare anche dallo zelo che sa porre nel distruggere negli operai la coscienza socialista e comunista e l'attaccamento alle loro organizzazioni. Questi sono i titoli migliori per divenire dirigente o funzionario dell'Ente Maremma. Nessun contatto, poi, con le organizzazioni sindacali. Nel sommovimento che esiste nella nostra provincia, in questa lotta fra proprietari che cercano di ostacolare l'attuazione della riforma e i nuovi piccoli proprietari e braccianti, non si vuole ascoltare la parola, il consiglio della massa operaia, non si vuole accettare la collaborazione delle organizzazioni sindacali interessate, che potrebbe dar vita e vigore alla creazione rapida e completa della riforma. Questo atteggiamento ha naturalmente dato luogo a gravi inconvenienti, ad asprezze, malintesi ed incomprensioni che noi abbiamo cercato — badate — di mitigare.

Tutti sanno, del resto, i risultati che ha ottenuto l'Ente Maremma con questa intransigenza e con il volere misconoscere i diritti delle nostre organizzazioni. Io non voglio ricordare la bruciatura del 7 giugno, l'hanno ricordata tutti e non vale la pena ripetere. Voglio soltanto ricordare la manifestazione che avvenne a Grosseto in febbraio, quando fu costituita l'associazione degli assegnatari. Fu quella una manifestazione che avrebbe dovuto indurre l'Ente Maremma, pensare perché in quella occasione quasi tutti gli assegnatari erano presenti a Grosseto a manifestare intorno alla nostra organizzazione la

loro solidarietà, il loro affetto e la intenzione di seguirne gli insegnamenti e gli incitamenti. Questa fondazione dell'organizzazione degli assegnatari è appunto la forza di propulsione che potrebbe aiutare l'ente, se l'ente non resistesse a questo influsso benefico delle masse lavoratrici. I possessori della potenza economica si sbagliano se credono di poter con la violenza violare la coscienza dei lavoratori. Sia di esempio quello che è successo nella Montecatini. Nella nostra provincia la Montecatini è uno Stato nello Stato e usa la propria potenza economica per cercare di fiaccare la coscienza dei lavoratori onde farne solo delle macchine produttive. Ebbene, la Montecatini ha avuto tante prove della fermezza dei lavoratori e l'altro giorno, nella elezione delle commissioni interne, quei minatori si affermarono di nuovo, con maggiore spontaneità, intorno alle nostre organizzazioni, ai nostri sindacati, alle nostre camere del lavoro. Così sarà per l'Ente Maremma. Continuando su questa strada e con questo metodo, voi non raccoglierete nessun risultato, ma favorirete la resistenza dei padroni, che vogliono ostacolare il realizzarsi di questa riforma.

Tenga presente, onorevole ministro, che nel comprensorio del Fucino e della Maremma è nata una nuova generazione di contadini. Non vi è più l'antico contadino prostrato dalla violenza morale o dai pregiudizi. Vi è una nuova generazione di contadini capaci di lottare per il loro benessere, che soprattutto non vogliono più essere condotti con le dande, come se fossero dei bambini ai quali si insegna a camminare. Sanno camminare benissimo da soli! Non vogliono nemmeno essere portati al guinzaglio, come si porta il cane nel mese di agosto per paura che venga preso dalla rabbia, e non vogliono infine i paraocchi del muletto che va e viene dal mercato. Gli assegnatari e gli aspiranti alla assegnazione della terra hanno una coscienza e vogliono essere degli uomini non oppressi dalla violenza di chi detiene il potere, da chi usa la potenza economica a titolo di sopraffazione.

Vi è da domandarsi ora a che punto sono le cose oggi, in questo comprensorio ed in particolare nella provincia di Grosseto, che è la parte più importante del comprensorio stesso.

Le espropriazioni sono state compiute per 85-86 mila ettari, mentre l'assegnazione è stata fatta per metà di questa cifra; 36 mila ettari sono stati dati in affitto non già agli assegnatari, ai quali non è stata ancora data la terra, ma a pastori, fattori, antichi proprie-

tari. Si è fatto, insomma, un uso di questa terra poco conveniente, mentre sarebbe stato meglio usarla diversamente e cioè a profitto dei contadini. Si son fatte le casette che si vedono passando per la strada ferrata. Queste casette bianche fanno anche un bell'effetto. Si son fatte delle strade poderali e si son portati anche dei mezzi meccanici; si vedono sui campi anche i trattori, non si può negare. Ma vi è da farsi una domanda: sono contenti gli assegnatari? Noi diciamo che sono scontenti e preoccupati, e lo sono perchè comprendono che i 10 ettari di terra che vennero loro dati non bastano per vivere, se non si fa la riforma fondiaria. Gli assegnatari, almeno per ora, sentono che al posto del vecchio padrone, hanno un padrone più esigente, un padrone che non ammette discussioni, che vuole che i suoi dipendenti ubbidiscano senza mai protestare.

Infine, questi assegnatari si sentono presi in una rete burocratica, si sentono avvolti nelle spire di certi tentacoli che li opprimono. A loro non è quasi mai permesso di discutere le somme che vengono ad essi addebitate. Questi assegnatari si vedono avviati a diventare debitori insolventi, e questo fatto li spaventa. Ma vi è un'altra ragione che rende scontenti gli assegnatari. Quelle cooperative, fatte per soddisfare comuni necessità, troppe volte sono sottratte alla dirigenza degli interessati e affidate a funzionari dell'ente. Questo disagio, che non abbiamo creato noi, deriva dal modo con cui l'ente conduce i propri affari.

Questo stato di cose ha avuto una certa ripercussione al Senato. Rivolgiamo un elogio all'onorevole Medici, per aver apposto la sua firma all'ordine del giorno Grieco...

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quest'ordine del giorno è stato una mia iniziativa e desidero assumerne tutta la responsabilità.

ZANNERINI. Tanto meglio, onorevole ministro. Desidero anche rivolgerle un elogio per la circolare che dopo questo ordine del giorno ella ha mandato ai vari enti in data 19 febbraio. Questa circolare tende ad evitare che sul piccolo appezzamento di terra affidato all'assegnatario vi siano gravami che superino il reddito della terra stessa; perchè, se così fosse, naturalmente il piccolo proprietario sarebbe costretto a lasciare la terra. Io non voglio essere così settario da pensare che il ministro abbia fatto quella circolare e presentato quell'ordine del giorno, sapendo che altri ne avrebbero poi ostacolato l'attuazione. Ma io dico che le sue buone disposizioni, onorevole ministro, sono state

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1954

messe a tacere. Gli enti non le attuano. Questo alleggerimento ancora non esiste.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La prego di documentarlo, perché mi interessa moltissimo, se ciò è vero.

CALASSO. Ciò non riguarda solo l'Ente Maremma.

ZANNERINI. Ma ora sto parlando dell'Ente Maremma. Sono a contatto giornaliero con gli interessati, i quali sono venuti a dirmi che ancora questo alleggerimento non c'è e che queste preoccupazioni non sono fugate.

Io spero, onorevole ministro, che ella, così come è stato solerte ed intelligente nell'inviare queste disposizioni, si adoperi perché esse si traducano in fatti concreti.

Oltre agli assegnatari che abbiamo nella nostra provincia, vi sono i braccianti i quali non sono alloggiati a migliori insegne. La disoccupazione permane. I lavori di trasformazione fondiaria si fanno troppo lentamente e, se questa situazione dovesse durare, sarebbe compromesso il successo della riforma.

Ma una condizione, a nostro avviso, perché la riforma fondiaria abbia successo, è quella di portare l'acqua nella pianura per dissetare gli uomini e gli animali e per irrigare.

Nella provincia di Grosseto, la mia provincia, dove si sta pensando appunto a questa trasformazione fondiaria, ci sono ancora 16 comuni su 24 nei quali manca assolutamente l'acqua, ed attualmente l'ente provvede portando con un carrobotte in molti caseggiati un'acqua che non è sempre potabile e non sempre risponde alle più elementari esigenze igieniche.

Lo so che l'ente ha speso molti denari per le trivellazioni per cercare l'acqua nel sottosuolo, ma questi lavori di ricerca non hanno dato utili risultati ed è inutile continuare a bussare nel sottosuolo perché lì l'acqua non c'è. Il sottosuolo della Maremma non contiene che pochissima acqua, e quando si trova è troppo dura o salmastra e non può essere utilizzata né per l'agricoltura né per gli usi domestici.

Bisogna quindi cercare l'acqua dove c'è, sull'Amiata, ad 800 metri. Quella doveva essere la prima opera da farsi, portando nella provincia di Grosseto e in una parte di quella di Livorno oltre 900 litri d'acqua al secondo!

Si è iniziato invece un acquedottino che comprometterà l'acquedotto necessario e indispensabile, quello che solo poteva salvare la situazione, perché quando ella, onorevole

ministro, avrà attuato l'acquedotto così ridotto....

Una voce al centro. Un acquedottino di 17 miliardi.

ZANNERINI. Io non guardo alla cifra, guardo alla quantità d'acqua. Non è sufficiente l'acqua che voi dite di voler portare.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'ente di riforma è di parere difforme dal suo!

ZANNERINI. La prima cosa che si è fatta per impedire che il grande acquedotto si facesse è stata quella di estromettere il consorzio del Fiora, composto da tutti i rappresentanti dei comuni della provincia, per accentrare quest'opera essenziale nelle mani e sotto la direzione dell'Ente Maremma. Questo è il male.

Queste grandi opere essenziali dovevano essere fatte prima, dovevano essere iniziate insieme con i lavori per la trasformazione fondiaria e condotte con l'energia necessaria. E badate che anche se si fossero portati i 900 litri d'acqua, non si sarebbero soddisfatti i bisogni naturali della trasformazione fondiaria, perché non sarebbero bastati: occorre portare in pianura l'acqua dei fiumi, dei torrenti e soprattutto dell'Ombrone. Al riguardo, esistono progetti di valenti tecnici, progetti che giacciono nei cassetti del genio civile di Grosseto. Ebbene, bisogna spolverare questi progetti e fare in modo che dalla riva destra e dalla riva sinistra dell'Ombrone si attinga l'acqua necessaria, altrimenti la riforma fondiaria fallirà.

E non crediate che questo ci farebbe piacere per il solo fatto che suonerebbe a condanna della democrazia cristiana: non siamo così settari né così ciechi; anche se avremmo voluto che la legge-stralcio fosse stata diversa, desideriamo il successo di questa legge. È per questo che vi consigliamo questi grandi e fondamentali lavori, onde essicurarne il successo.

Ora vorrei richiamare l'attenzione del ministro su un'altra questione assai importante, vale a dire sulla trasformazione dell'azienda dell'Alberese.

Mi si dice — e spero di non essere smentito — che il ministro ha disposto affinché in questa azienda la terra sia distribuita ai mezzadri che in essa lavoravano. Se così è, si va incontro ai desideri dei contadini. Io sono stato in mezzo ad essi ed ho visto che tutti accettano volentieri questi provvedimenti, sollecitando l'inizio della ripartizione.

Ma attenzione, onorevole ministro! Noi vi consiglieremmo (e i contadini con noi) di non rompere l'unità aziendale dell'« Alberese ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1954

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. D'accordo.

ZANNERINI. Mantenendo questa unità aziendale, tutelerete gli operai che ivi lavorano, in conto diretto, gli artigiani che provvedono alle manutenzioni, gli impiegati e soprattutto manterrete questo utile complesso. Infatti, in tal modo avrete un termine di raffronto, avrete un mezzo per sollecitare energie, con grande beneficio per l'economia.

Gli operai di questa azienda si riuniscono giorni fa nel teatro di Alberese in numero di circa 400, e in quella occasione hanno formulato alcune richieste che, per mio mezzo, presentano all'attenzione dell'onorevole ministro e dei colleghi. Essi desiderano che gli acquirenti possano usufruire dei contributi dello Stato stabiliti dalle varie leggi esistenti per la facilitazione della formazione della piccola proprietà contadina; che dal prezzo di acquisto venga dedotto il valore delle opere di bonifica che sono state realizzate con il contributo dello Stato; che nella determinazione del prezzo vengano considerati ed esclusi dal pagamento, gli investimenti e le opere che nel corso di 23 anni sono state eseguite dai mezzadri; il canone dovrà essere stabilito in natura, attraverso un pagamento rateale, fino a un massimo di 30 anni, con facoltà di anticipare il riscatto per tutti coloro che ne avranno la possibilità, e che nella somma stabilita per il costo di ogni podere siano compresi i terreni, i fabbricati, le scorte vive e morte e gli eventuali debiti dei coloni; che il possesso della terra entri in vigore con la prossima annata agraria, il 10 settembre 1954; che gli attuali raccolti, pendenti, detratte le anticipazioni, vengano goduti dai mezzadri allo scopo di permettere l'avvio alla costituzione di stabili e piccole aziende contadine. I poderi di limitata superficie, con famiglie numerose, vengano integrati con una quota diretta di terra e che, a tutte le colonie che ne sono sprovviste, venga lasciato un appezzamento di vigneto e di olive sufficiente alle necessità di ogni singola famiglia, e che le terre soggette a riscatto siano libere da ipoteche.

Queste sono le richieste che quei contadini hanno avanzato, onorevole ministro, ed io le rimetto l'ordine del giorno che le compendia tutte.

Vorrei poi richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro anche su di un'altra importante questione. Io non so se dobbiamo attribuire all'onorevole Fanfani, o a lei, o a tutti due insieme, di aver vinto le resistenze tenaci che ha sempre frapposto l'onorevole

Pacciardi, ex ministro della difesa, di fronte alle nostre richieste, rifiutandosi di cedere la terra di quell'inutile reparto di allevamento cavalli che si trova nelle vicinanze di Grosseto. Sembrerebbe che queste resistenze siano state vinte.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È stato già approvato un disegno di legge al Senato in proposito, disegno di legge che è attualmente all'esame della Camera.

ZANNERINI. Allora non sono state ancora vinte. Ad ogni modo, onorevole ministro, si tratta di ottima terra: vorrei consigliare al Governo di non commettere l'errore di affidarla all'Ente Maremma, perché anche qui il monopolio dell'Ente Maremma non sarebbe...

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Credo che proprio su iniziativa di senatori della sua parte sia stato inserito un emendamento che obbliga il Governo ad attribuire questa terra del deposito quadrupedi agli enti di riforma.

ZANNERINI. Allora prenderò io l'iniziativa in favore delle cooperative. Ella sa, onorevole ministro, che in quella zona che va da Grosseto a Castiglione della Pescaia esiste un sistema di cooperative di produzione e lavoro. Queste cooperative hanno un glorioso passato, sono state istituite da 20-40 anni ed hanno incominciato la loro attività sulla terra del demanio, terra cespugliosa e piena di acquitrini, oggi completamente trasformata e diventata ubertosa a prezzo di sacrifici e di sforzi indescrivibili da parte di quelle cooperative. Oggi, questa terra fertilizzata dal lavoro e dal sudore di questi lavoratori ha un'alta capacità produttiva.

Queste cooperative sono composte di braccianti agricoli che lavorano la terra con la vanga, con la zappa senza l'ausilio di macchine agricole, e malgrado questo l'hanno resa produttiva e verdeggiante. Questi operai meritano veramente ogni riguardo e la loro aspirazione ad ottenere la terra deve essere appagata. Si tratta in tutto di 1300 braccianti agricoli, i quali, in cooperativa, hanno mezzo ettaro di terra per ciascuno.

Ora, questa terra non è sufficiente alle loro esigenze familiari. Se al momento opportuno, onorevole ministro, passerà questa terra, attraverso un'apposita regolamentazione, alle cooperative costituite nei pressi della zona del reparto allevamento quadrupedi, farà una cosa buona e darà luogo ad un altro esperimento, all'esperimento cooperativo il quale è sempre stato socialmente istruttivo e benefico. Le cooperative di produzione

di cui parlo sono veramente degne di essere aiutate dal Governo.

I segni di assenso dell'onorevole ministro mi convincono che i miei suggerimenti verranno accolti.

Desidero fare anche un'altra osservazione. Onorevole Medici, ella deve trovare nel bilancio i mezzi necessari per dare l'ultimo assalto alla palude putente, che esiste in fondo alla pianura di Grosseto. Sono qualche migliaio di ettari acquitrinosi che i cacciatori amano perchè su di essi possono cacciare gli uccelli acquatici; anche i raccoglitori di erbe palustri amano questa palude, come pure gli ammiratori di malinconici orizzonti marini. Noi odiamo questa palude e vogliamo che scompaia: ci auguriamo che nel giro di qualche anno, dove sorge questo fetido pantano, nascano dei campi di grano e morbidi maggese. Sarà questo il mezzo migliore per valorizzare la terra della Maremma, e compiere un'opera grandiosa di risanamento.

Ho raccolto delle lamentele secondo le quali le somme stabilite per la manutenzione delle opere di bonifica non sarebbero sufficienti. Effettivamente questi fondi non lo sono. Sta accadendo una cosa molto grave: negli ultimi anni la scarsità di manutenzione ha fatto sì che i canali di scolo si siano riempiti di erbe e di terra, frustrando i benefici ottenuti con questa trasformazione. Se ella verrà a Grosseto, l'accompagnerò a vedere questi torrenti e questi canali, talvolta dalle acque fetide, che hanno lo sbocco al mare ostruito dalle sabbie accumulate dal vento e dalle onde marine e che impediscono il deflusso delle acque verso il mare. Le mostrerò anche dei punti della costa maremmana nei quali il mare, nei giorni di tempesta, valica i piccoli argini ed invade la pianura, senza che le acque possano ritornare al mare, ciò che crea una palude artificiale. Sono pertanto necessarie queste opere di bonifica e di manutenzione, senza la quale il lavoro di bonifica compiuto sarà in pura perdita.

Si poteva fare meglio e di più, ma tuttavia qualcosa si è fatto. Sono nato nella pianura del comprensorio maremmano. Da ragazzo ho camminato su quelle strade, ho lavorato su quella terra: ricordo bene come era questa pianura cinquant'anni fa, ho impressi nella memoria gli acquitrini putenti, le nuvole di zanzare, vedo ancora con gli occhi della mente i casolari, alberghi della miseria e della malinconia, ricordo i butteri ed i pastori appoggiati al vincastro come spettri, rammento il lavoro faticoso e malcompensato dei lavoratori agricoli. Venivano dall'Amiata i montanari a mie-

tere il grano. Dopo due o tre mesi di lavoro compiuto sotto la sferza del sole, tornavano a piedi sulla loro montagna stringendo nel pugno uno scudo, che bastava appena per comprare la genziana e il chinino necessario contro la febbre terzana.

Certo, un progresso vi è stato; non c'è più « Cecco bifolco » che mangia pane e cipolla e beve acqua di gora. Quella terra che si stende fino a Cecina oggi ha un'aspetto nuovo: la popolano generazioni di giovani contadini che infoltiscono le schiere dei partiti comunisti e socialista. Essi rappresentano una energia nuova, fresca, palpitante: non ignoratela, non tentate di violentarla, ma cercate di farne una forza viva intorno a questa opera di bonifica e di trasformazione, e avrete tutto da guadagnare e nulla da perdere. Siate comprensivi di fronte a queste energie giovani, volte verso la realizzazione della giustizia sociale: utilizzatele più che potete, per mettere il Fucino e la Maremma in una situazione tale che possa rispondere alle aspirazioni dei contadini e degli assegnatari. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Graziosi. Ne ha facoltà.

GRAZIOSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo mio intervento avrà il pregio della brevità. Permettete, dopo gli elogi al Governo fatti dal collega che mi ha preceduto, che io manifesti la mia perplessità nel prendere la parola sulla situazione agricola, perché sono stato un po' disorientato dal discorso, abbastanza euforico, tenuto dal ministro del bilancio quando trattò la materia. Per questo non vi sia meraviglia se un deputato della maggioranza, che ha piena fiducia negli uomini che siedono al Governo e che molto spera, come tutti gli agricoltori italiani, dal ministro dell'agricoltura, tacerà ogni elogio e muoverà invece qualche critica, allo scopo di portare un contributo costruttivo all'attività governativa.

X L'esame della nostra politica economica viene sempre fatto sotto la suggestione dell'Istituto centrale di statistica; direi, anzi, che siamo schiavi della statistica ufficiale.

HELFER, *Relatore*. Non sembrerebbe, date le molte discrepanze.

GRAZIOSI. Purtroppo, la statistica — come diceva un illustre politico inglese — è interessante non tanto per quello che lascia intravedere, ma per certe vergogne che nasconde.

BOGONI. Lo dice anche Trilussa! X

GRAZIOSI. Vi risparmierei di citare quelle cifre, alle quali pochi credono perché sono scritte con le macchine calcolatrici, e

mi atterrò alla statistica fatta col cuore, che è quella di Trilussa, onorevole Bogoni.

L'agricoltura che io conosco e di cui tratto è quella progreditissima agricoltura della valle padana, la quale mi sembra stia scendendo una china un po' pericolosa.

Ed è sintomatico che quanto io affermo sia perfino ammesso dalla relazione sulla situazione economica del paese, la quale, dopo alcune percentuali che vorrebbero dimostrare come siamo negli anni delle « vacche grasse », fa una confessione: « Per completare — scrive la relazione — il quadro della situazione economica della nostra agricoltura va precisato che il prodotto netto precedentemente calcolato è al lordo dei tributi pagati dagli agricoltori allo Stato e agli enti locali, nonché degli oneri sociali (contributi unificati, assegni famigliari). Inoltre, l'andamento del prodotto netto delle classi agricole non può rispecchiare le particolari difficoltà di certe formazioni di impresa, come quelle condotte a salariato, per le quali i costi sono aumentati in misura maggiore della media generale, mentre i ricavi, dato l'indirizzo culturale prevalente in tali tipi di impresa a coltura industriale-zootecnica, sono rimasti stazionari o sono diminuiti ».

Gli è, onorevoli colleghi, che tali tipi di imprese rappresentano il 90 per cento dell'agricoltura della valle padana e i ricavi rimasti stazionari o diminuiti sono evidentemente rimasti tali per tutta l'agricoltura italiana. Dopo di che la verità è che questa politica agraria che non vede i pericoli che la sovrastano potrebbe fatalmente portare a una gravissima crisi la più importante delle nostre categorie produttrici.

Io non mi nascondo le difficoltà interne ed internazionali, ma, per la fiducia che ho nel Governo e nel ministro dell'agricoltura, la cui competenza è fuori discussione, ho il dovere di fare una aperta e serena critica e denunciare il pericolo del protrarsi di una situazione come l'attuale.

Un esempio della gravità del momento l'abbiamo nella mia provincia di Novara, la cui economia rurale non è diversa da quella delle altre province padane. Eccovi le cifre che dimostrano l'indebitamento degli agricoltori verso il consorzio agrario provinciale (sono cifre del dicembre scorso che oggi sono già raddoppiate): al 31 dicembre 1952 i debiti ammontavano a 494 milioni e 400 mila lire, mentre al 31 dicembre 1953 la cifra era salita a 780 milioni e 242 mila lire: dove si vede che l'indebitamento è aumentato in un anno del 38 per cento. Poiché è noto che l'agricoltore

ha il terrore dei debiti, si deduce che, se egli non paga, è proprio perchè manca il circolante.

Stando così le cose, è evidente che giorni poco lieti si preparano per la nostra agricoltura. Se si pensa poi che determinati settori dell'economia agricola, i quali contribuiscono in maniera prevalente alla formazione del reddito nazionale ed aziendale, sono i più bersagliati dallo slittamento dei prezzi, non sappiamo quale avvenire sia riservato a milioni di agricoltori. Pensiamo, per esempio, al settore zootecnico che rappresenta il 38 per cento delle attività economiche aziendali. Il crollo dei prezzi in questo settore, che si riteneva l'unica valvola di sicurezza per la chiusura dei bilanci, ha portato il panico tra gli agricoltori, ed è ridicola la voce autorevolmente fatta risuonare in quest'aula, secondo la quale deve essere di conforto agli agricoltori il sapere che sono in aumento i prezzi delle leguminose da granella.

Gli agricoltori italiani hanno grandi possibilità di contribuire alla risoluzione di un problema di vitale interesse per il paese: elevare il suo tenore di vita alimentare. A questo proposito devo ricordare quanto diceva recentemente un illustre studioso: « Si dovrebbe con fondamento ritenere che nei prossimi cinquant'anni nelle terre seminate del Mezzogiorno si possa applicare una trasformazione analoga a quella che si attuò nell'Italia settentrionale e centrale durante i secoli scorsi. Da un'agricoltura a base di grano e fava si dovrebbe passare ad una agricoltura che affianchi l'attuale produzione granaria con forti allevamenti di bestiame da carne e da latte ». Parole sagge; e l'illustre scrittore che le pronunciò è proprio l'onorevole Medici che oggi regge le sorti dell'agricoltura italiana.

Ma come sarà possibile assicurare il raggiungimento dell'obiettivo se non si creano le condizioni tecniche ed economiche di un efficiente progresso zootecnico?

Noi non vogliamo continuare ad essere la nazione nella quale alcuni milioni di cittadini non vedono mai carne sulla loro mensa durante tutto l'anno. Continuerà tuttavia l'ironia della statistica a dirci che ne consumiamo 18 chilogrammi a testa all'anno, mentre ci ricorderà anche i 52 chilogrammi della Gran Bretagna, i 54 chilogrammi della Francia e i 75 chilogrammi degli Stati Uniti.

A nessuno può sfuggire l'importanza che riveste in uno Stato moderno il problema dell'approvvigionamento alimentare, ed è bene che se ne parli in questa sede poiché il ministro

dell'agricoltura è anche alto commissario per l'alimentazione.

Ho udito il discorso dell'onorevole Sansone e, tra l'altro, debbo riconoscere che ha detto anche cose sensate a proposito dell'alimentazione. Non sono tuttavia del suo parere quando accenna ad una pretesa incompatibilità, anzi ad una contrapposizione di interessi fra il ministro dell'agricoltura e l'alto commissario per l'alimentazione. L'onorevole Sansone prova il suo asserto con la circostanza che, mentre i consumatori vogliono pagare a basso prezzo le derrate, gli agricoltori esigono prezzi elevati. La verità è che, aumentando la produzione, si avvantaggiano e produttore e consumatore.

Il problema alimentare si rese preminente nell'ultima guerra che fu vinta appunto dalle nazioni che, oltre alle armi, ebbero la maggior disponibilità di calorie nutritive. Tutti infatti ricordano quale ruolo ebbero a giocare sul crollo del sistema nervoso degli italiani i miserevoli tagliandi delle carte annonarie, unitamente al vertiginoso salire dei prezzi di borsa nera.

Dopo il conflitto, di fronte al generale impoverimento dei popoli per il decadere delle produzioni agrarie e zootecniche, l'Organizzazione delle nazioni unite pensò che non si potesse più ignorare il problema degli approvvigionamenti e, allo scopo di creare qualche cosa di permanente, nel settore dell'agricoltura e della nutrizione, si istituì la F. A. O., che pose la sua sede in Roma.

Ma contemporaneamente ogni governo pensoso dei propri problemi interni ha provveduto a curare questo particolare settore, dal quale dipende il più o meno elevato tenore di vita delle masse popolari.

Così l'Inghilterra, ad esempio, ha istituito addirittura il Ministero dell'alimentazione che, con criteri rigorosamente scientifici e tecnici, provvede all'approvvigionamento della popolazione. Da noi invece le sezioni dell'alimentazione che sorsero con la guerra in ogni provincia ebbero una ben misera sorte e ancora oggi vivono, artificiosamente sostenute, fra la diffidenza generale. Si potrebbe giurare che, se non si trattasse di salvare il posto a qualche migliaio di impiegati, problema questo contro il quale in Italia si infrangono le teste dei più navigati uomini di governo, a quest'ora degli approvvigionamenti alimentari non si parlerebbe più da un pezzo.

Naturalmente, onorevoli colleghi, non cesseremo di essere il popolo che non ha ancora raggiunto la ragione media caloricamente sufficiente alle esigenze alimentari dell'uomo.

Pensiamo di essere nel vero quando, per individuare i motivi di tante diffidenze e critiche fatte alle sezioni provinciali dell'alimentazione e quindi di riflesso a tutta l'organizzazione ministeriale che si interessa di tale branca, dobbiamo riconoscere che l'Alto Commissariato in Italia si è preoccupato soltanto di organizzare la distribuzione dei rifornimenti alimentari, senza immaginare che per una soluzione radicale del problema si deve innanzitutto considerare quali sono i mezzi e gli indirizzi tecnici per la produzione delle materie alimentari da distribuirsi.

È qui, onorevoli colleghi, che si innesta il sommo interesse che gli agricoltori italiani hanno alla soluzione del problema alimentare nel paese.

Come si potrà pensare di fare un solo passo su questa strada se non si offriranno i mezzi tecnici per produrre e le garanzie economiche, attraverso le quali si assicura una giusta remunerazione alle fatiche dei produttori agricoli?

C'è una prova del nove, onorevole ministro, che dimostra come le sopraccennate condizioni non esistono attualmente in Italia.

Quando si sa che il reddito nazionale si aggira sui 10.900 miliardi e a formare tale reddito gli agricoltori, che son il 43 per cento della popolazione totale, vi partecipano con soli 2.500 miliardi, è evidente che quasi la metà dei cittadini italiani viene posta in condizioni di assoluta inferiorità in confronto alle categorie produttrici.

Se poi si considera che il più o meno elevato tenore di vita dei popoli è in dipendenza dello stato più o meno progredito della produzione agricolo-zootecnica, si comprenderà il grave errore, oltre che l'ingiustizia, che si commette non solo a danno di una categoria benemerita, ma di tutti i cittadini italiani.

Ho detto che bisogna offrire all'agricoltura i mezzi tecnici per produrre.

Voglio ricordare alla Camera ciò che avvenne un centinaio di anni or sono per il settore zootecnico. Nella valle padana, sulla sinistra del Po, era allora allevata una razza bovina cosiddetta « autoctona », che produceva latte talora insufficiente alla stessa famiglia del contadino. Ma quando cominciarono a scendere nella bassa lombarda, nel novarese, nel vercellese e nella Lomellina i cosiddetti « bergamini » per svernare e vi introdussero la razza bruno-alpina, la razza « autoctona » fu abbandonata e la produzione del latte triplicò e diede vita a quella che è oggi la fiorentissima industria lattiero-casearia della valle padana. Verso il 1920-25

poi i nostri allevatori presero la via della Olanda e importarono i soggetti di una razza ancora più lattifera, la razza frisona pezzata nera, che aumentò ancora enormemente la produzione del latte e che in molti allevamenti sta sostituendo la razza brunalpina. Tutto ciò fu principalmente possibile per la rete irrigua sviluppatasi dal canale Cavour.

E a questo proposito si permetta che tra parentesi ricordi con compiacimento che alla fine di questo mese, con l'intervento del Presidente della Repubblica, sarà inaugurato il canale Elena, che dal lago Maggiore e dal Ticino porterà le acque in una vasta regione del novarese, del vercellese e della Lomellina.

È un'opera che rimarrà nei secoli e che onora il Governo che l'ha compiuta.

Ma, tornando all'argomento, dobbiamo dire che ciò che avvenne per il prodotto latte, onorevoli colleghi, non è avvenuto per il prodotto carne. Allo scopo di aumentare la produzione di carne, sia dal lato quantitativo che dal lato bromatologico, è doveroso andare alla ricerca coscienziosa del gruppo etnico adatto, mentre purtroppo, soltanto per non infrangere la tradizione, si allevano razze che per essere a triplice attitudine, latte, carne e lavoro, evidentemente producono scarso latte, poca carne e minimo lavoro.

Ma per mettere in moto tutta la macchina della produzione, per offrire cioè agli agricoltori i mezzi tecnici, è indispensabile far posto alle competenze.

E mentre è doveroso compiacersi con il Governo che ha scelto a reggere le sorti della nostra agricoltura un eminente studioso della materia, vorremmo invitare il ministro a seguire attentamente le varie « competenze » degli uffici ministeriali, onde non capitati che indifferentemente si possa passare dalla direzione del personale a quella magari della alimentazione.

Il Ministero dell'agricoltura ha funzionari di indiscusso valore, ma il valore risalterà quando ognuno sarà al suo posto.

E da ultimo, onorevoli colleghi, una segnalazione al Governo circa la quale saremmo lieti di essere smentiti dalle assicurazioni che potranno darci sia il relatore che l'onorevole ministro. Abbiamo l'impressione che, ad esempio, non sia stata ben compresa la portata del nuovo progetto americano di aiuti ai paesi amici, collateralmente a quanto verrà elargito secondo il « rapporto Randall ». Ora anche qui torna il tema degli approvvigionamenti alimentari e quindi la competenza del

ministro, quale alto commissario dell'alimentazione, oltre che come tutore dei produttori agricoli italiani.

Nel bilancio preventivo statunitense è stata infatti inclusa una spesa di 300 milioni di dollari per finanziare l'esportazione di prodotti agricoli americani, che dovrebbero essere gratuitamente forniti ai paesi europei. I giornali non hanno rilevato che questa nuova forma di aiuti potrebbe dare il completo tracollo all'industria agraria e zootecnica italiana.

Gli Stati Uniti, in conseguenza della politica di sostegno dei prezzi agricoli, hanno artificiosamente difeso il loro mercato acquistando dagli agricoltori ad alti prezzi ed immagazzinando derrate su derrate. Oggi i depositi rigurgitano di merci, per cui non vorremmo che i dirigenti della politica americana, invece di denaro attraverso le commesse, pensassero di riversare sull'Europa i prodotti agricoli. Scariando all'estero sotto forma di aiuti ingenti masse di prodotti agricoli, è evidente che si altereranno dannosamente le condizioni del mercato e le economie dei paesi stessi che si vorrebbero aiutare.

Risulta che il segretario all'agricoltura Benson conferirà prossimamente con i ministri dell'agricoltura delle nazioni alleate e che speciali missioni si recheranno negli Stati europei onde vedere quali possibilità di collocamento vi siano per le immense scorte che danno fastidio al mercato interno americano.

Purtroppo stiamo correndo gravi rischi nella stessa Europa. Ho qui, onorevole ministro, una offerta di grano tenero francese per lire 4.660 al quintale reso mulino; ella sa che il nostro grano reso mulino costa ben lire 7.760.

L'offerta dell'*Orient Trading Company* è « in temporanea », ma chi ha una certa pratica della materia sa bene come vanno a finire queste cose.

Ora ecco la segnalazione che si intendeva fare all'onorevole ministro: nella grave situazione attuale non è assolutamente possibile accettare, sia pure in dono, qualsiasi merce agricola americana, che vada al di fuori delle normali importazioni necessarie nei settori deficitari. Del resto, onorevoli colleghi, il ministro dell'agricoltura, che è maestro di economia e politica agraria, ci insegna che applicando le opportune misure di difesa dei prodotti agricoli italiani, agiamo con lo stesso criterio dei responsabili americani in difesa della loro agricoltura.

L'ultima raccomandazione, onorevole ministro, è quella di evitare l'improvvisazione, e mi viene suggerita da un esempio del recente passato.

Due anni addietro, perdurando il disagio nei prezzi del settore lattiero-caseario, si tenne una riunione a Bologna sotto la presidenza dei più dotti tecnici ministeriali; questi consigliarono di trasformare il latte in carne, dandolo in alimentazione ai vitelli. Tre mesi dopo, a seguito della unilaterale liberalizzazione e dell'andamento stagionale foraggero e mangimistico, aveva inizio il crollo del bestiame alla stalla, che tanto disagio portava tra gli agricoltori italiani.

Ecco, onorevoli colleghi, un esempio di improvvisazione, che certo non ha favorito né la soluzione della crisi agricola, né tanto meno ha contribuito a produrre quel materiale edibile atto ad elevare il tenore di vita delle popolazioni.

Onorevole ministro, una sana politica agraria che desse tranquillità alle campagne, prospettando dei temi a lunga scadenza, senza tenere sulla testa degli agricoltori la spada di Damocle della provvisorietà e dell'improvvisazione, sarebbe il presupposto per la soluzione di ogni crisi.

È questo che si attendono dal Governo e dal ministro dell'agricoltura i rurali italiani.

Essi, abituati a lavorare nel silenzio dei loro campi, da tempo attendono non solo una parola ma i più urgenti provvedimenti che li rassicurino sulla serietà degli intenti governativi; e della serietà degli intenti governativi noi non abbiamo mai dubitato.

Se questo avverrà, onorevoli colleghi, noi abbiamo la certezza che decisivo sarà il contributo degli agricoltori italiani per vincere quello che il presidente della F. A. O., De Castro, ha chiamato « il tabù della fame ». (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 21.15.

(*La seduta, sospesa alle 20,5, è ripresa alle 21,15*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MACRELLI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cavazzini, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a stanziare i fondi necessari per la bonifica delle valli del delta padano ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

CAVAZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di esaminare lo stato di

previsione del Ministero dell'agricoltura, desidero accennare ad un problema di carattere sindacale ed agricolo che riguarda la provincia di Rovigo.

Non sarebbe giusto che proprio da questa tribuna, mentre 100 mila braccianti lavoratori della terra sono in lotta per aumentare il loro salario e per questioni di compartecipazione, non venisse pronunciata una parola di solidarietà in favore di questi lavoratori, ai quali viene negato da parte degli agricoltori il minimo indispensabile alla vita loro e delle loro famiglie. La lotta dura da due anni.

È giusto che noi e i colleghi porgiamo questa parola di saluto e di incoraggiamento, nella speranza che questa lotta sia conclusa nell'interesse dei lavoratori, nell'interesse dell'agricoltura e che porti alla pace nelle campagne. Nutriamo anche la speranza che il Governo voglia portare il suo contributo, non come avviene spesso scagliando contro i braccianti la « celere », che inasprisce queste lotte, ma che intervenga con la sua autorità per costringere gli agricoltori ad accettare quelle condizioni che sono considerate giuste da tutte le popolazioni di questa disgraziata provincia, che dopo le alluvioni ha visto aggravarsi le condizioni di vita dei suoi abitanti.

Da questa tribuna mi associo all'iniziativa delle organizzazioni sindacali unitarie — della C. I. S. L., della U. I. L., della G. G. I. L. — che lottano con tenacia, con disciplina, per poter strappare un giusto salario.

Infatti, mentre le province vicine hanno una certa situazione salariale, vi è, nei confronti delle nostre zone, una disuguaglianza di salario-orario che va da lire 15 fino a 30 lire. Io credo che i lavoratori del Polesine vadano considerati alla stregua di tutti gli altri, e pertanto dovrebbero trovare la solidarietà e l'appoggio non solo delle popolazioni e delle organizzazioni sindacali, ma anche del Governo.

In questi giorni abbiamo assistito a questo triste fatto: le forze dell'ordine non si sono schierate a fianco dei lavoratori, ma, come al solito, in difesa degli agricoltori i quali, sentendosi protetti, hanno, con accentuata arroganza, rifiutato ogni trattativa, ogni minimo accordo atto a trovare una soluzione al problema. Per questo, prima di entrare nel vivo del tema che mi sono prefisso, ho sentito il dovere di esprimere qui, insieme al mio saluto e all'espressione della mia solidarietà, un avvertimento al Governo e al ministro dell'agricoltura, affinché fac-

ciano un passo inteso a dare soddisfazione a questi lavoratori: non nel senso di trasferire le trattative a Roma per soffocarle, ma per trovare una soluzione effettiva nell'interesse di lavoratori che onestamente, con il loro diuturno lavoro, producono per le loro famiglie e per il bene della nazione.

Entrando particolarmente nell'esame del bilancio dell'agricoltura, vorrei trattare un problema che oggi stesso l'onorevole Cavalari e altri colleghi hanno affrontato con la presentazione di una proposta di legge che riguarda il prosciugamento delle valli del delta padano.

La situazione di queste valli ormai è conosciuta da tutti, per essere stata trattata dalla stampa, dibattuta in convegni e conferenze, per essere stata oggetto di esame da parte di personalità varie. Tutti hanno spiegato la necessità di addivenire al prosciugamento delle valli, perché in tal modo si darebbe ai lavoratori di questa plaga, che sono più di 300 mila, la possibilità di un lavoro maggiore, maggiori garanzie, maggiore stabilità, insieme con una maggior copia di prodotti per il nostro paese.

Ho preso la parola anche per far presente che, essendo stati presentati due provvedimenti legislativi, a prima vista sembra che noi siamo per la bonifica totale di tutte le valli della zona. Invece non è così, perché se si deve riconoscere da un lato che gran parte di queste valli devono essere bonificate nell'interesse nazionale, dall'altro lato bisogna tener presente che almeno una parte, sia pure più modesta, deve essere invece incrementata ai fini del commercio e dello sviluppo della pesca.

A proposito di questo problema anche l'onorevole ministro dell'agricoltura e foreste ha parlato a Ferrara, il 26 aprile ultimo scorso, annunciando buone notizie (a parole) circa l'inizio a breve scadenza del prosciugamento delle valli di Comacchio. È superfluo che io faccia rilevare agli onorevoli colleghi la grande importanza che riveste il prosciugamento delle valli di Comacchio e la bonifica delle valli del delta specie per i benefici che potranno derivare a quei contadini che si sono sempre trovati di fronte alle resistenze degli agrari. Si tratta, del resto, di un piccolo gruppo di agrari che da anni si oppongono all'attuazione della bonifica, alla realizzazione di ogni sana iniziativa da parte del Governo in questo settore. Innumerevoli sono stati gli sforzi da parte dei lavoratori, da parte delle organizzazioni sindacali, dei tecnici per mettere in evidenza

di fronte alla nazione l'importanza di questo problema.

Tutti conoscono le condizioni delle popolazioni che abitano il delta padano, in quale stato di disagio, di miseria esse versino. Basta fare un accenno all'inchiesta sulla miseria e sulla disoccupazione, che è stata condotta da un'apposita Commissione parlamentare, per quanto riguarda questa zona, per avere una idea esatta della situazione. La maggioranza della popolazione vive in baracche e fruisce di un reddito medio annuo di circa 60-70 mila lire soltanto. In certi centri, come a Contarina, Taglio di Po, Donata, Cavarzere, Lago-Santo nel basso ferrarese, il 9 per cento della popolazione è ridotta ad acquistare il pane a credito ogni giorno.

Basta questo fatto per dimostrare come queste popolazioni non abbiano neppure la possibilità di acquistare un alimento fondamentale per il proprio sostentamento come il pane. In innumerevoli casi intere famiglie sono costrette ad abitare in tuguri, spesso in 10 o 12 per vano. In questo stato di cose le malattie polmonari e quelle infettive sono diffusissime. I bambini che vanno da due a sei anni, nel Polesine, sono per lo più affetti da malattie polmonari ed infettive. Infatti così è risultato dopo una inchiesta condotta sul luogo da una commissione di medici.

Queste, dunque, sono le condizioni delle popolazioni del Polesine, malgrado la lotta condotta dal 1950 dai contadini per conquistare un migliore tenore di vita, lotta che richiamò l'attenzione di tutto il paese. È certo che questa lotta ha fatto compiere un passo innanzi, perché la zona del delta, in seguito ad una legge approvata dal Parlamento, è stata riconosciuta zona depressa e certamente ad essa sarà estesa la legge-stralcio.

Queste condizioni di vita hanno richiamato energicamente la necessità che il Governo intervenga per cercare di avviare a soluzione questo problema. Anche vaste regioni del Mezzogiorno si trovano in analoghe condizioni di miseria, ma il delta del Po offre la possibilità di intervenire subito ed efficacemente per ottenere in breve volgere di tempo un radicale miglioramento delle condizioni di esistenza di queste popolazioni.

Premesso che più del 65-67 per cento dei lavoratori della zona si dedicano all'agricoltura, è necessario sottolineare che i territori vallivi che si stendono da Comacchio a Rosolina nel Polesine coprono una superficie di circa 50 mila ettari. Essi, con la pesca, oggi rendono ben poco, ma — se prosciugati e boni-

ficati — potrebbero recare un notevole giovamento all'occupazione di mano d'opera ed all'aumento della produzione agricola nazionale, tanto necessario per il nostro paese.

Bonificando la sola laguna di Comacchio sarà possibile ottenere un aumento annuo di prodotti, espresso in quintali, delle seguenti dimensioni: grano 100 mila, riso 200 mila, granturco 172 mila, bietola 170 mila, fieno 60 mila, erba medica 200 mila, trifoglio 320 mila, uova 100 mila. Tutte queste cifre, ad eccezione dell'ultima, si riferiscono ad una produzione espressa in quintali. Il tutto per un importo totale di circa 4 miliardi 123 milioni.

Inoltre, a bonifica avvenuta, si è calcolato che sommandosi l'impiego della mano d'opera utilizzabile nell'industria agricola, nel commercio e negli impieghi collaterali, si potrebbe dar lavoro a 20 mila unità. Altrettanto dicasi per le plaghe del Polesine e di Venezia.

In provincia di Ferrara si sono compiuti dei passi avanti per la soluzione del problema, cui si sono interessati tecnici e studiosi ed hanno contribuito soprattutto anni di lotte da parte delle popolazioni interessate. Si è ottenuto così che fosse affrontato seriamente il problema della bonifica di qualche valle semi-asciutta, delle grandi valli di Comacchio e di tre valli del Mezzano, grazie alla elaborazione di un progetto-stralcio. Inoltre è in corso l'azione per ottenere il prosciugamento di altre due valli (Goro e Gorino) che durante la guerra sono state sommerse.

Per la laguna di Venezia esiste un progetto che non so se sia stato approvato. Esso è opera dell'ingegner Martignoni e contempla una parziale trasformazione della laguna in valli arginate. Esso va ricordato perché dimostra che l'impostazione che è stata data alla bonifica delle valli salse non nuoce ad alcun interesse, ma mira esclusivamente alla eliminazione di quelle valli che per la loro ubicazione costituiscono un ostacolo alla redenzione delle terre circostanti.

Nel basso Polesine esistono 38 valli salse da pesca, fra piccole e grandi, per complessivi 11 mila ettari di terra, di cui 8.800 rappresentati da specchi d'acqua. Più della metà di questa superficie è costituita da ben 20 valli, in prossimità di terreni bonificati, suscettibili di pronti e facili prosciugamenti ed assai vicine a centri abitati ed a cascine, mentre distano da 5 a 10 chilometri dal mare aperto della laguna.

Ebbene, nei comprensori di bonifica del basso Polesine non esiste, a quanto ci consta, alcun progetto di bonifica di valli da pesca. Solo in questi ultimi mesi si è appreso che

per le valli di Monceniga ed Elea site in prossimità dei centri di Rosolina e Donada, è in corso un'azione promossa dal Governo per finanziare le trasformazioni. Vi è poi anche un accenno alla bonifica della valle Grotta, che il professor Montanari ritiene possa apparire opportuna alla trasformazione.

Nessuno pensa di negare che l'utilizzazione attuale di questi terreni depressi sia un modo più conveniente per lo sfruttamento immediato di zone in cui la bonifica non sia ancora possibile, e dove anzi le valli con arginature e capacità di invaso costituiscono una valida difesa del territorio contro lo straripamento dei fiumi in piena e delle alte maree. Ma tali benefici non si riscontrano più per le valli distanti dal mare, che producono seri inconvenienti e gravi danni sia alla salute pubblica, trattandosi per lo più di specchi d'acqua di pochissima profondità e il cui grado di salsedine è molto basso, data la difficoltà di rifornimenti d'acqua dal mare, per cui le valli si differenziano più dalle paludi acquitrinose, sia ai fini produttivi, a causa delle infiltrazioni delle acque salse nei circostanti terreni a cultura, e sia infine al prosciugamento della bonifica, essendo di ostacolo ad organici piani e spesso anche ai tracciati di strade trasversali fra i rami dei due Po.

Specialmente nel basso Polesine si sono riscontrati ostacoli nei confronti di iniziative da parte dell'ente, per cui abbiamo valli in cui i proprietari si sono impuntati per l'esproprio, impedendo certe opere per nuove strade e nuovi canali. Queste difficoltà devono essere superate per rendere possibile la trasformazione da parte dell'ente.

Tutti hanno un po' parlato della trasformazione di queste valli. Ora, la pesca in alcune zone è così elevata da consigliare alcuni a non voler fare attuare la bonifica in quelle terre e ad utilizzare quei terreni diversamente. Questo, però, a noi non risulta, pur essendo noto che le valli del Polesine, le più profonde di tutte le valli dell'estuario veneto ed emiliano, danno una produzione ittica, denunciata dai vallicoltori, che va da un minimo di 40 ad un massimo di 60 chilogrammi per ettaro di specchio d'acqua, mentre i proventi delle riserve di caccia e dei prodotti delle barene si aggirerebbero, *grosso modo*, dalle 25 alle 30 mila lire. Invece, quegli stessi terreni, a bonifica ultimata, sarebbero capaci di produrre per un valore quintuplo di quello attuale.

È risaputo, in verità, che le valli da pesca non solo producono parecchio di più, ma

soprattutto danno ai proprietari una rendita almeno pari al beneficio fondiario ricavabile dai migliori terreni bonificati del basso Polesine. E ciò si spiega assai facilmente, giacchè l'incidenza delle spese sul reddito di lavoro delle valli non supera generalmente il 25 per cento, mentre esso raggiunge il 75 per cento nelle gestioni di aziende agricole.

Quindi è perfettamente comprensibile che i vallicoltori siano accaniti avversari della bonifica, dalla quale nulla avrebbero da guadagnare ma in molti casi parecchio da perdere. Come è anche spiegabile che purtroppo le ditte interessate (si tratta appena di una ventina di ricchissime famiglie e di poche società immobiliari) siano riuscite a mantenere per tanto, troppo tempo una congiura del silenzio intorno al problema della bonifica delle valli. Di fronte a tale atteggiamento la decisa avversione alla vallicoltura delle popolazioni locali deriva dal fatto che l'impresa della pesca valliva non assorbe che una quantità irrisoria di manodopera.

Abbiamo discusso a lungo del problema con gli abitanti di quella zona e abbiamo loro prospettato l'opportunità che qualche valle avrebbe potuto in sede di riforma fondiaria venire assegnata per lo sfruttamento a cooperative locali (due valli stanno facendo l'esperimento, annunciato già dai giornali: 300 milioni sono stati stanziati per la valle Mea). Ebbene, ovunque gli interpellati, compresi i pescatori stessi, hanno risposto che se dipendesse da loro avrebbero immediatamente prosciugato le valli, perché quello che occorre alla nazione è grano, riso, latte, carne, mentre il pesce si può prendere sovente con minor fatica e rischi in mare e nelle lagune. Questa impostazione dimostra, se ancora ve ne fosse bisogno, la maturità della coscienza politica delle masse popolari anche in questo estremo lembo abbandonato del territorio nazionale.

Un altro punto importante è da sottolineare: le consulte popolari costituite in tutta la zona del delta padano hanno posto con estrema decisione gli obiettivi per la redenzione del delta stesso, per la riforma fondiaria e per il prosciugamento delle valli improduttive (noi precisiamo « improduttive » perché, come ho detto poc'anzi, noi siamo per la bonifica totale di tutte le valli, meno quelle produttive, perché c'è questa ragione che abbiamo spiegato). Quelle valli si trovano in zone in cui massima è la disoccupazione e in cui inferisce in misura preoccupante la tubercolosi. Conviene infine rilevare che, per quanto riguarda le valli

« sicche » site nel comprensorio dell'isola della Donzella, la loro eliminazione consentirà di orientare il piano di bonifica in atto (non razionale anche a giudizio dello stesso professor Montanari).

Quindi, sia ragioni di ordine tecnico e sanitario sia esigenze di natura sociale inducono a ritenere necessario ed urgente il prosciugamento di una parte delle valli salse da pesca nel territorio polesano.

In sostanza, però, le ragioni d'ordine sociale che taluni considerano, a torto, alla stregua di un fenomeno — se non addirittura secondario — comunque non fondamentale, mentre invece è il fulcro di ogni problema tecnico economico, quelle esigenze sociali si fondono con l'aspetto produttivistico del problema.

Ora, se la vallicoltura interessasse una produzione essenziale ed insostituibile di carattere nazionale ed offrisse, inoltre, alla zona d'origine di quella produzione altri e cospicui vantaggi economici e finanziari, evidentemente il problema della trasformazione delle valli potrebbe dare luogo a pareri fondamentali e contrastanti; ma invece non è così per varie ragioni. Anzitutto oggi non si tratta di sopprimere completamente l'industria della pesca valliva, ma di limitarla ad una data zona di sfruttamento. La diminuzione della produzione ittica delle valli che ne conseguirà potrà essere agevolmente compensata sia da una opportuna intensificazione produttiva delle rimanenti valli sia dalla trasformazione di parecchie lagune in valli arginate.

Quanto alle eventuali perdite (paventate da qualcuno) di carattere finanziario per i comuni interessati, la questione non si pone, o, se mai, si dovrebbe porre nel senso opposto, per i vantaggi che gli enti locali avrebbero dalla trasformazione delle terre in bonifica. Infatti i mercati ittici locali non vengono approvvigionati dai vallicoltori, che forniscono di preferenza i grossi mercati di Chioggia, Venezia, ecc. Inoltre i comuni interessati non ricavano benefici finanziari dall'industria valliva, anche perché i proprietari delle valli da pesca risiedono fuori provincia e non pagano nessuna tassa in loco.

Volendo porre in cifra, sia pure approssimativamente, i termini del contrasto fra i vallicoltori e le popolazioni lavoratrici, si può asserire che dalle valli di minor produttività i proprietari riescono ancora a ritrarre, tra prodotto ittico e produzioni accessorie, un reddito netto che va dalle 20 alle 25 mila lire per ettaro, mentre il complesso dei salari corrisposto ai dipendenti fissi ed avventizi

non supera le 5-6 mila lire per ettaro. A trasformazione compiuta, dopo un quinquennio soltanto, queste terre sarebbero capaci di dare un prodotto lordo di circa 4 volte superiore all'attuale, per cui, tra salario giornaliero e quota di compartecipazione, ai lavoratori spetterebbe, anche in caso di mezzadria, un importo pari a 70-80 mila lire per ettaro, cioè 12-14 volte quello attuale. Il reddito dominicale, invece, depurato dai gravami fiscali e al netto delle annualità passive, raggiungerebbe nel primo ventennio a mala pena la somma di 10 mila lire per ettaro, per arrivare, verso la fine del trentennio a 15 mila o, in qualche caso, a 20 mila lire.

È ovvio, pertanto, che i vallicoltori non abbiano alcun interesse a promuovere la trasformazione delle valli, neppure in casi limitati ed eccezionali, ma altrettanto chiara è la convenienza della bonifica delle valli da pesca, ovunque sia tecnicamente possibile, dal punto di vista dell'economia nazionale.

Lo stesso dicasi anche nei riguardi delle valli di ottima produttività, sempre che ricorrano gli estremi già elencati di carattere topografico ed altimetrico, in alcuni casi il prodotto lordo conseguibile dalla vallicoltura potendo evidentemente superare il 2, 3 o il 3,4 per cento del valore della produzione agricola ottenibile con la bonifica.

Bisogna poi considerare che la convenienza nazionale non può essere valutata esclusivamente sopra un computo aritmetico: occorre guardare anche e soprattutto ai più vasti problemi sociali quali la disoccupazione, la salute pubblica e l'elevazione del tenore di vita delle masse lavoratrici. Da questo angolo visuale, la convenienza della trasformazione è di una evidenza palese. Gli è che, affrontando decisamente e con criteri rigorosi l'esame delle condizioni delle valli polesane nel quadro d'una organica redenzione agricola e sociale del delta padano, sarà giocoforza comprendere nei piani di bonifica la trasformazione non solo delle prime 14 valli tra le 18, per una superficie di poco più di 3.600 ettari di specchi d'acqua, ma anche quella di alcune altre valli di minore estensione, site nei comuni di Rosolina e di Contarina, raggiungendo così probabilmente una superficie complessiva, comprese le barene, di circa 5 mila ettari. Ciò praticamente significherebbe raddoppiare quasi l'estensione dei terreni da trasformare in seminativi mediante la bonifica del delta padano, giacché gli attuali incolti produttivi del basso Polesine occupano circa 6 mila ettari.

HELPER, *Relatore*. E il costo economico per ettaro l'ha calcolato?

CAVAZZINI. Varia da 6 a 700 mila lire per ettaro.

È opportuno rilevare l'importanza, direi, dimensionale del prosciugamento delle valli, perchè si ha ragione di ritenere che persino qualche tecnico si sia convinto che il programma di massima tracciato nella citata relazione Montanari possa risolvere completamente il problema sociale del basso Polesine.

Se ciò può essere vero per una parte del territorio di Porto Tolle, non lo è certamente per i comuni di Contarina, Donada e Rosolina, ove soltanto la trasformazione delle valli salse può riuscire ad eliminare la disoccupazione locale. Se un appunto può essere mosso al piano elaborato dal professor Montanari è proprio questo, di aver cioè affrontato tale problema senza, in generale, aver tenuto presente il necessario, inscindibile rapporto tra appoderamento e ammontare della composizione familiare della popolazione lavoratrice presente.

L'orientamento del Montanari a proposito della trasformazione delle valli, che si risolve, salvo qualche riserva, in una rinuncia, almeno temporanea, ad un programma di un prosciugamento delle valli stesse, ha fatto sì che egli non si sia pronunciato in favore della chiusura della sacca di Scardovari di circa 6 mila ettari, pur avendo dovuto avanzare riserve e notevoli critiche al piano di bonifica in corso di esecuzione da parte del consorzio della Donzella.

Su questo punto fondamentale, la relazione Montanari non può essere riuscita a convincere qualcuno, probabilmente neppure lo stesso autore, costretto come è a rinviare, secondo il suo calcolo, di 20 anni la soluzione definitiva del problema della sacca e di approvare, ad onta di tutte le riserve, un progetto sbagliato, soltanto perchè già in via di esecuzione ed ancora perchè i cospicui fondi finanziari per una sistemazione organica e definitiva non si potrebbero neppure chiedere.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Ma perchè rinviare di venti anni?

CAVAZZINI. Perché ritengo che sia impossibile al momento attuale una trasformazione radicale della sacca di Scardovari. Ho visto anche il progetto degli ingegneri; è una discussione che da molto tempo si dibatte.

A parte il fatto che problemi di tale ampiezza ed importanza non si possono né debbono affrontare con il criterio delle ero-

gazioni finanziarie con il contagocce, voglio attirare l'attenzione del Governo e dei suoi tecnici sulla entità finale del costo di bonifica del comprensorio della Donzella che, col criterio prescelto dal consorzio e approvato dalle competenti autorità, si comporrà delle spese sostenute per una bonifica parziale insoddisfacente (spese che in parte serviranno solo per pochi anni) e di quelle da sostenere per la soluzione definitiva, per la quale oggi in sostanza non difettano i fondi, quanto invece la decisa volontà dei tecnici responsabili. Sarebbe perciò auspicabile che sull'argomento della chiusura della sacca Scardovari a Punta Garbin il Governo e i competenti in materia prendessero pubblicamente posizione e riesaminassero in proposito il coraggioso progetto Villorosi, elaborato 40 anni or sono, ma che resta ancora attuale.

Non posso chiudere queste mie note senza accennare ad un fatto poco noto, che, a mio avviso, è di una gravità eccezionale. Esiste, cioè, la possibilità per i vallicoltori di ottenere contributi statali per migliorie da eseguire nell'organizzazione delle loro imprese, mentre sarebbe stato logico attendersi che tali contributi fossero limitati al concorso statale (anche in misura notevole) alle opere di arginatura a mare per la creazione di nuove valli da gestire a titolo di concessione temporanea. Nella relazione Montanari è, tra l'altro, prospettata l'opportunità di erogazione di cospicue entità a favore di miglioramenti da introdurre in valli situate nel terzo bacino dell'isola di Cà Venier, di cui almeno una parte sembra non sia ancora passata in proprietà privata. Orbene, mi sembra che in materia di contributi del genere lo Stato debba seguire un criterio logicamente rigoroso e non perpetuare gli errori commessi in passato.

Ove si tratti, cioè, della creazione di nuove valli su territorio demaniale, l'erogazione di contributi può essere concessa, purché però sia ben chiaro che il concorso finanziario da parte dei privati non possa poi costituire un diritto per l'acquisto del terreno vallivo, come in effetti si è verificato nel passato. Onde evitare la formazione di situazioni incresciose in avvenire, analoghe a quelle che abbiamo qui lumeggiato nei riguardi delle valli che da tempo avrebbero potuto essere bonificate, se non esistesse l'organizzata opposizione dei proprietari, vale a dire degli ex concessionari, lo Stato deve d'ora innanzi riservare a sé in ogni caso il diritto di proprietà sulle valli di recente istituzione. Laddove, invece, si tratti di

contributi chiesti da proprietari per migliorie, ci sembra che non si possa né debba dare luogo a concessioni del genere, in analogia ai criteri seguiti nei confronti di opere di miglioria agraria, giacché la vallicoltura (sostanzialmente ed anche per espressa volontà degli stessi vallicoltori) costituisce una impresa industriale. Tale essendo, i vallicoltori potrebbero al più chiedere sovvenzioni del genere di quelle che lo Stato ha concesso e continua a concedere a industrie di fondamentale interesse per l'economia nazionale e che versino in condizioni finanziarie precarie. Ma nessuno di questi presupposti ricorre nel caso della vallicoltura la quale, anzi, realizza con l'impiego di scarsi capitali luttuosissimi guadagni.

Come si vede, anche nella questione dei contributi statali ricorre un'errata impostazione nei riguardi della vallicoltura, la quale è riuscita a protrarre a proprio vantaggio per troppo tempo un trattamento di favore da parte delle autorità tecniche e dell'amministrazione finanziaria dello Stato, a danno non solo del bilancio dello Stato, ma di vasti interessi della collettività e soprattutto dei lavoratori residenti in quella zona.

Questo è il pensiero espresso non solo dalle organizzazioni e dai lavoratori, ma anche dai tecnici nel convegno di Rovigo in cui è stato dibattuto questo problema. In questo convegno erano presenti gli agricoltori, i tecnici e i rappresentanti di organizzazioni. Dalla discussione è emersa la necessità che il Governo ponga fine ai sussidi, i quali vanno a finire nelle tasche dei vallicoltori e non già nell'interesse della collettività.

L'anno scorso nella Commissione speciale per gli alluvionati gli onorevoli Gatto e Garlato sostenevano in buona fede la tesi di dare degli aiuti ai vallicoltori, mentre noi esprimevamo il parere favorevole di erogare degli aiuti alle 10 mila piccole e medie aziende che sono state colpite dal disastro. Così è stato sancito dalla legge, che ha in tal modo permesso il ripristino delle aziende e la costituzione delle scorte vive e morte. L'alluvione, rompendo le chiaviche, ha portato via tutto, favorendo in tal modo la bonifica. Prima dell'alluvione, a detta dei tecnici, la bonifica sarebbe costata dalle 700 alle 800 mila lire per ettaro, mentre dopo l'alluvione siamo passati alle 400-500 mila lire.

BONINO. Dunque l'alluvione è stato un affare.

CAVAZZINI. Per i vallicoltori; perché se l'alluvione ha favorito la bonifica, è subentrata un'altra alluvione: il Governo, che ha

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1954

dato, contro il nostro parere, 700 milioni a venti vallicultori per il ripristino delle valli e non per la bonifica.

HELPER, *Relatore*. 700 milioni di mutui.

CAVAZZINI. Io so che ogni anno sono dati 200 milioni, e non ha importanza a quale titolo. È da osservare, pertanto, che i sindacati e gli agricoltori di quella zona hanno espresso parere contrario a questa provvidenza governativa. Ho un ordine del giorno di protesta per i sussidi che sono stati dati. Questo ordine del giorno è sottoscritto dal sindaco, dalle autorità locali e dai parroci della zona. Le popolazioni interessate avrebbero visto con piacere l'avvio alla bonifica, che certamente avrebbe aperto la strada della redenzione di quella plaga di cui potrei parlare per ore, senza tut'avia riuscire a descrivere le condizioni inumane in cui vive la popolazione.

Sono venute tutte le autorità, piccole e grandi, a rendersi conto delle condizioni della zona. Vi sono i comuni di Rosolina e Contarina, dove gli operai fanno 80 giornate lavorative all'anno, non hanno sussidi, poca assistenza, non hanno appoggio da parte della prefettura. Queste sono le condizioni delle popolazioni del basso Polesine, del Ferrarese e in parte anche del Veneto. Queste popolazioni oggi sono in lotta per cercare di migliorare le loro condizioni di vita. Quei lavoratori percepiscono 100 lire l'ora: essi lottano per ottenere 10 lire di aumento. Ma questo aumento viene loro negato dagli agricoltori, i quali dicono di non poterlo concedere. Anzi, essi si sono presentati addirittura al prefetto con l'intento di fare una riduzione salariale. Questa popolazione lotta dal 1950, con l'appoggio di tutti gli strati sociali: essa vorrebbe che il problema della bonifica venisse risolto in funzione delle loro umane esigenze.

Ho preso atto con piacere delle dichiarazioni governative in merito agli stanziamenti fatti o promessi. Ma vorrei dire che qui si tratta di un problema di carattere sociale che bisogna affrontare con tutte le forze, innanzi tutto nell'interesse di quelle disgraziate popolazioni che non possono più andare avanti. In quelle zone gli operai sono costretti a morire di fame, perché non possono coltivare quelle terre. Questa situazione risale lontano nel tempo: chi è di quelle parti sa le lotte dei nostri nonni, pionieri nella battaglia per la bonifica.

Sono d'accordo con l'onorevole ministro quando egli dice che si è fatto un passo avanti. Abbiamo bonificato 70 mila ettari

di terra. Ma bisogna rendersi conto di cosa sia quella plaga; e allora bisognerebbe bonificare molto di più. Noi desideriamo che si dia inizio a quest'opera, cioè che si stanziino quei fondi che sono stati chiesti con due progetti, uno di parte nostra e l'altro di un collega della maggioranza.

In fondo si viene a chiedere la stessa cosa, cioè di dare l'avvio ad una bonifica che parta da Ferrara ed arrivi fino a Chioggia. Però dando un concorso dove le valli sono produttive affinché prosperino ancora di più, ma bonificando dove le valli sono morte, dove vi è la malaria, dove vi è la tubercolosi, al fine di migliorare seriamente le condizioni sociali di quelle popolazioni.

I fondi chiesti con i due progetti di legge (25 miliardi dal provvedimento del collega Gorini e 32 miliardi e 500 milioni da quello del collega Cavallari) non sono sufficienti onde completare questa opera in cinque anni. Penso che occorra provvedere anche con contributi ordinari.

Occorre stanziare questi denari perché si tratta di un'opera sacrosanta di redenzione che sarà bene accolta da tutti coloro che conoscono le condizioni di vita di quella gente.

Vi sono altre zone d'Italia, come il Mezzogiorno, dove si vive in condizioni miserevoli. Si provveda anche per quelle; ma il Governo prenda veramente a cuore queste nostre proposte affinché non vengano dati soltanto 300 milioni per fare l'esperimento in una valle dell'Ente di riforma, ma sia dato inizio ad un piano di bonifica integrale in quelle valli dove ciò è necessario, come è documentato da pareri di tecnici e di studiosi.

Credo sia necessario trovare questa unità di intenti e di propositi aventi un fine altamente umanitario, perché non solo a Rovigo, ma a Chioggia, a Cavarzere, nel Ferrarese in modo particolare non troverete divisioni su questo problema: tutti, dai commercianti ai lavoratori, ai tecnici, tutti sono d'accordo affinché il Governo faccia uno sforzo serio su questo. Ecco perché mi auguro che non si tratti soltanto di affermazioni retoriche, ma che sia fatta una cosa veramente seria al fine di dare veramente l'avvio a quelle opere con una sovvenzione che in questo momento non ho la possibilità di esprimere in cifre, e che le nostre proposte di legge fanno ascendere dai 25 ai 30 miliardi.

Resta inteso che questo deve costituire soltanto l'inizio dei lavori. Così facendo, si aprirà in quella zona una prospettiva che permetterà la soluzione di questi problemi. Questo è ciò che chiede la popolazione,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1954

questo è ciò che noi chiediamo qui, e lo chiediamo non come chi implora pietà, ma come chi sa di chiedere una cosa giusta. Non si tratta soltanto di un pezzo di pane, ma la lotta che stiamo conducendo è rivolta a dare maggiori sviluppi di carattere nazionale, prospettive di lavoro a decine di migliaia di cittadini che si agitano affinché il Governo si decida a stanziare denari non in opere improduttive e di guerra, ma in opere di interesse pubblico, quali la costruzione di ospedali e di case, di strade, tutte opere che in quelle zone mancano quasi totalmente.

In questa direzione va fatto ogni sforzo, e noi auspichiamo che sia fatto quanto prima, al fine di dare soddisfazione a questi lavoratori, a questa parte di italiani benemeriti che con il loro lavoro, con la loro fatica di ogni giorno, sono riusciti a rendere fertili quelle terre, a produrre più grano, più pane, più carne per il nostro popolo e per il nostro paese.

Questa è l'azione che io propongo al Governo: che si decida a prendere in considerazione questi problemi affinché, in unione a tutti i colleghi, si trovi una soluzione immediata per la redenzione di questa zona, per il bene e la salute di quei cittadini. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Jacometti, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dai deputati Foa, Sampietro Giovanni, Guglielminetti, Angelino e Ronza:

« La Camera,

davanti all'acutizzarsi del problema della montagna in tutti i suoi aspetti,

impegna il Governo

a presentare un progetto di legge che affronti il problema stesso nella sua interezza;

lo invita frattanto:

ad accelerare la provincializzazione delle strade comunali montane;

a rendere più agevole e pratica la legge 25 luglio 1952, n. 991, con particolare riferimento:

alla presentazione di richieste di mutui, consentendo la presentazione dei progetti fino a tre mesi dopo l'insorgere della domanda;

alle garanzie da richiedersi da parte degli istituti di credito ».

L'onorevole Jacometti ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

JACOMETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, più che fare un discorso, vorrei lumeggiare un punto di questo enorme diorama

dell'agricoltura italiana; un punto che mi pare vivo e venuto a maturazione.

I problemi italiani sono quelli che sono: esistono, si può dire, da sempre. L'importante è questo: che di tanto in tanto c'è un problema che viene a maturazione e che presenta quindi, di per se stesso, la possibilità della soluzione: così, qualche anno fa, il problema dell'Italia meridionale, così, attualmente a me sembra, il problema della montagna, o, meglio ancora, il problema dell'arco alpino.

Il 27 marzo, a Torino, uomini di cultura, uomini di cattedra, parlamentari, amministratori provinciali e comunali, uomini che si interessano ai problemi economici, sociali, della cooperazione, vennero a darci, sull'argomento, il loro contributo. Il giorno dopo, 28 marzo, tremila montanari sfilarono per le vie della capitale piemontese pieni di passione e di speranza. Questa riunione non era stata improvvisata, essa seguiva centinaia di altre riunioni, tenute in precedenza in tutte le valli alpine. Si riunirono così montanari che si trovavano per la prima volta e tutti intesi ad un solo scopo: prospettare i loro problemi. Vennero maestri di scuola a parlarci delle situazioni scolastiche locali; amministratori a parlarci dei problemi delle strade, delle case, delle acque e dei boschi. Vennero veterinari a parlarci del problema del bestiame; medici, levatrici a prospettarci i problemi inerenti alla situazione igienico-sanitaria delle nostre valli. Allora, dinanzi ai nostri occhi — noi che credevamo di conoscere le nostre montagne perchè abbiamo l'abitudine non soltanto di frequentarle come turisti, ma di interessarci ai loro problemi — si compose un quadro che non sospettavamo, e a poco a poco vedemmo delinearsi in questo quadro qualche cosa che non avremmo mai potuto immaginare che potesse esistere nell'Italia settentrionale in quelle proporzioni. Scoprimmo che l'Italia settentrionale ha le stesse deficienze, le stesse piaghe dell'Italia meridionale...

GEREMIA. A volte più gravi.

JACOMETTI. Citerò soltanto qualche esempio. Ricordo una donna di Fornero, in Val Strona, in costume, che nel suo dialetto ci domandò perchè mai a Fornero dovevano esserci due fontane, una ricca d'acqua, e l'altra povera e a quest'ultima doveva attingere la maggior parte degli abitanti, mentre alla prima attingeva solo una piccola parte della popolazione. Venne il maestro di Sambughetto, un democristiano, il quale descrisse in quali tristi condizioni versava la sua scuola, senza attrezzature, senza gabinetti, e i ragazzi devono percorrere chilometri di distanza per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1954

raggiungerla, scalzi e, d'inverno, con un fardello di legna sulle spalle per riscaldare le aule...

GEREMIA. Come ai tempi di don Bosco!

JACOMETTI. A Sambughetto ancora non è stato possibile trovare una persona in grado di poter comprare ad una bimba di 12 anni, che andava perdendo la vista, un paio di occhiali.

Venne un piccolo allevatore di una frazione di Vignone, nel Verbano, a dire: « Nella mia frazione un anno fa esistevano 32 capi di bestiame, oggi ve ne sono 19. La metà circa sono miei, ma prima della fine dell'anno sarò costretto ad ammazzarne tre o quattro capi. Cosa resterà del bestiame della frazione di Vignone? ». Venne un esercente di Campello Monti (il paese dove operò il leggendario partigiano Filippo Beltrami) a dire: « Cinque anni fa eravamo 45, oggi siamo 21. Cosa accadrà fra qualche anno? ». Questo è il tema su cui mi soffermerò, un tema angoscioso ed al quale non si può sfuggire: lo spopolamento, la distruzione, la fine della montagna. Era un quadro che a mano a mano andava concretandosi in colori sempre più foschi e lividi.

Ci accorgevamo così che non esistono solo i « sassi » di Matera, ma anche le grotte dell'Italia settentrionale dove l'uomo vive in promiscuità con le capre ed il suo bestiame; ci accorgevamo che esistono case senza camini e senza finestre, dove la tubercolosi è diffusa più che in qualsiasi altra parte d'Italia; ci accorgevamo che nell'Italia settentrionale esistono problemi analoghi a quelli dell'Italia meridionale: che manca l'acqua potabile, che non vi sono strade, e le alluvioni provocano gravissimi danni.

Ci domandammo se fu sempre così. Concludemmo che, in parte, è stato sempre così, ma che le condizioni sono andate via via peggiorando in questi ultimi tempi. Fino alla metà del secolo scorso, fino alla costituzione del regno d'Italia, il tessuto connettivo dell'economia montana era rappresentato dalla piccola proprietà, integrata dallo sfruttamento collettivo del bosco ed del pascolo; e questo permetteva all'economia contadina della montagna di sussistere.

Con la formazione del regno d'Italia, i beni collettivi (che avevano nomi e forme diversi) dovevano passare ai comuni, ma si verificò l'arrembaggio da parte dei privati che si impossessarono di quei beni e ne fecero cosa propria. Tanto è vero che oggi il 90 per cento della proprietà privata di una certa consistenza è costituita da pascoli e da boschi, acquisiti attraverso una vera e propria depredazione.

A volte i privati pagavano una modesta quota, altre volte contestavano ai comuni i titoli di proprietà. Si fecero valere molti mezzi, e una parte della proprietà collettiva passò ai privati.

D'altra parte, le proprietà passate ai comuni non furono più conservate come quando erano proprietà collettive. L'abitante non sentì più quel vincolo che sentiva quando era direttamente interessato, e per la necessità del mantenimento degli animali, per la necessità di avere legna in casa (che non aveva più perché la proprietà collettiva non esisteva più) depredò a sua volta.

Poi vi furono leggi sbagliate, o, se volete, applicate in modo errato. Una delle prime fu la cosiddetta legge sulla capra: fu una legge sbagliata, perché ad un certo momento diede origine all'ecatombe delle capre. Ma la capra rappresenta il perno dell'economia montana, e la sua uccisione determinò l'immiserimento dell'economia.

Vi furono altre leggi male applicate, più che cattive. Ad esempio la legge sul vincolo. Essa si estende, in certe province, per oltre un terzo della superficie.

Fu la non collaborazione fra il corpo forestale e l'abitante a produrre attriti che non sono ancora risolti, perché se è giusto che vi sia il vincolo, è anche giusto che il vincolo stesso sia attuato per salvaguardare le possibilità della montagna e non per aduggiare la vita dei montanari.

Poi vi furono le compagnie idroelettriche. Là dove entrarono le compagnie idroelettriche fu la depredazione della valle. Ho con me delle citazioni, che non farò data loro tarda. Ricordo che il dottor Gilardi al congresso di Firenze recentemente disse: « Là dove entra la compagnia idroelettrica è lo spopolamento della valle ». Citerò un esempio: nel comune di Cosio in Valtellina la costruzione di un impianto della società Orobica, gruppo Edison, ha mutato il regime dell'acqua in 60 ettari di prato irriguo, riducendo la produttività di questo terreno in una misura valutabile in 4 milioni e 800 mila lire all'anno. Gli esempi si potrebbero moltiplicare.

Si aggiunsero da ultimo le pressioni fiscali insopportabili. È estremamente difficile venirne fuori. I comuni hanno bisogno di entrate, queste sono fisse e non si possono modificare. I bilanci dei comuni sono quasi intoccabili. Esempio: le entrate effettive del comune di Argentera, in provincia di Cuneo, ammontano a 2 milioni e 800 mila lire, mentre le uscite effettive sono di 3 milioni e 215 mila lire.

Cifre intoccabili, ripeto, ed allora si verifica quello che avvenne nel 1951 nella provincia di Novara: 3 comuni di montagna non hanno presentato liste elettorali e in essi non si sono presentati candidati alle elezioni amministrative. La cosa era così sorprendente che andammo a vedere; abbiamo trovato che la spiegazione era la stessa per tutti i comuni e per tutti i partiti: nessuno si sentiva di assumere un comune con un *deficit* insanabile.

A Magasa, in provincia di Brescia, le malghe sono nella stragrande maggioranza di proprietà comunale, ma non possono più assorbire il carico bovino perché non si è riusciti a migliorarle. Oggi ci sono 5 malghe che non hanno neanche più l'acqua. Io mi domando a che cosa possono servire in queste condizioni.

HELPER, *Relatore*. Il problema delle malghe e dei pascoli è ben conosciuto.

JACOMETTI. Io intendo dimostrare di che ampiezza è il problema dell'arco alpino.

La povertà di molti comuni di montagna è tale che essi non solo non possono eseguire opere già progettate, ma non riescono neppure con le proprie forze a progettare opere nuove e a provvedere alla ordinaria manutenzione delle opere esistenti, così come appare nel modo più evidente dallo stato delle strade secondarie consorziali e comunali.

Da tutto questo quadro risulta l'indifferenza assoluta del Governo e di tutti i suoi organi durante più di mezzo secolo. Veniamo alla situazione attuale: 1954. Alcuni dati: l'Italia settentrionale ha il 46 per cento della propria superficie agraria e forestale in montagna, il 34 per cento dei comuni in montagna e il 22 per cento della popolazione; l'Italia centrale rispettivamente il 37,5, il 36,3 e il 25 per cento; l'Italia meridionale il 37, il 38,6 e il 26 per cento; l'Italia insulare il 22,5, il 28,7 ed il 22 per cento. Complessivamente abbiamo che 10,4 milioni di ettari di superficie, cioè il 38 per cento della superficie agraria italiana è montana, con il 23 per cento della popolazione. Le colture dirette dal lavoro sommano a più di un terzo dell'intera coltivazione, cioè al 35,1 per cento.

Per dare un'idea delle condizioni in cui si trovano moltissimi comuni di montagna basterà che io citi i risultati di una inchiesta effettuata su 65 comuni della provincia di Belluno. Sono risultati, tra l'altro, questi dati significativi: scuole mancanti 104, capoluoghi sprovvisti di acquedotto 9, frazioni 77, acquedotti pessimi o insufficienti 68, fognature mancanti od incomplete 37, cimiteri mancanti o da ampliare 51, frazioni prive di

forza elettrica 37 (si crede che la montagna sia il regno dell'elettricità!), telefono richiesto in 69 località. E si badi che la montagna senza il telefono è come un corpo senza vita.

Se, poi, passiamo alla situazione stradale, il quadro è ancora peggiore. Sempre nel bellunese risulta che, sui 65 dei comuni esaminati nella inchiesta citata, dovevano costruirsi, in base ad un piano minimo, ben 71 strade e 33 se ne dovevano sistemare, mentre il 60 per cento delle case dovrebbe essere dichiarato inabitabile.

HELPER, *Relatore*. Questa inchiesta che ella cita, da chi e quando è stata fatta? Conosco bene la zona del bellunese a cui la inchiesta si riferisce, e mi sembra strano che, su 65 comuni, vi siano 71 strade da costruire. Così pure mi paiono strani i dati che ella ha citato circa la situazione telefonica, perché risulta che nel bellunese si telefona con una certa regolarità e dappertutto. Pensi che il Cadore è una zona di villeggiatura, frequentatissima.

JACOMETTI. Anche il lago di Orta ed il Verbano sono zone di villeggiatura, ma, se ella vuol venire con me, constaterà che a 10 chilometri da Omegna, per esempio, la situazione stradale è gravissima.

In provincia di Torino, il 25 per cento dei comuni alpini è privo di fognatura, il 40 per cento sono senza acquedotti, il 24 per cento senza luce elettrica, il 21 per cento senza medico condotto e il 32 per cento senza farmacia. E si badi che vi sono anche dei grossi comuni senza questi servizi sanitari.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Ho molte richieste di giovani medici disoccupati e, se ella mi dà l'elenco di questi comuni, sarò lieto di mandarli.

JACOMETTI. In provincia di Genova, su 67 comuni, 18 sono totalmente privi di acquedotti, 20 lo sono parzialmente, 34 sono senza fognature e 100 frazioni di 27 comuni sono privi di luce elettrica.

FRANCESCHINI. Ma ella vorrebbe costruire un sistema di fognature in montagna!...

JACOMETTI. Sì, perché anche i paesi di montagna senza fognature sono qualche cosa di sconcio non rispondente ai tempi.

Sempre nella zona citata, numerose frazioni, anche con i 10 alunni prescritti dalla legge, sono prive di scuola. Sarei anzi curioso, dal momento che io non sono riuscito ad avere delle cifre esatte, di sapere quante frazioni, pur con i 10 alunni, sono prive di scuole nelle nostre montagne. Ciò significa che i ragazzi o non vanno a scuola o devono

andare al capoluogo, il quale, molte volte, dista 3-4 chilometri; per dei bambini di 7 od 8 anni è già qualche cosa, ma quando c'è la neve diventa addirittura una cosa impossibile.

Questione dei redditi: nelle montagne del bresciano, una famiglia contadina di 16 componenti ha un reddito mensile di 25 mila lire; una famiglia di 7 componenti, con il capo famiglia disoccupato, ha un reddito mensile di 8 mila lire; una famiglia di 16 componenti con il capo famiglia operaio ha 70 mila lire mensili. A Pertico Alto (Val Sabbia) il reddito mensile dei piccoli proprietari terrieri va dalle 6 alle 10 mila lire mensili. In Val Magasa e in Val Vestino, abbiamo, con meno di 30 mila lire annue di reddito per persona, il 35 per cento in Val Vestino e in Val Magasa il 25 per cento; da 30 a 100 mila lire: il 55 per cento in Val Vestino e il 65 per cento in Val Magasa; da 100 a 200 mila: l'8 per cento e il 13 per cento; al di sopra delle 200 mila lire, c'è il 2 per cento da una parte e il 2 per cento dall'altra.

Al bestiame ho già accennato un momento fa dicendo che in una frazione con 32 capi si è discesi, in un anno, a 19 capi. La ragione? Questa: in provincia di Belluno il prezzo dei buoi, manzi e giovenche, è crollato da 24-32 mila lire, a 17-23 mila, in un anno.

Il risultato è che in tutta una zona, quella del novarese, che nel 1950 aveva 32 mila capi di bestiame, nel 1953 siamo scesi a 22 mila capi.

Ed ora, viste le condizioni della montagna, vediamo un momento le condizioni del montanaro, che, mi pare, dovrebbero interessare ancor di più: questo montanaro esaltato da tutte le retoriche del mondo, senza casa, senza acqua potabile...; incominciamo dalla nutrizione. A Stropo, in Val Maira (Cuneo), l'alimentazione è basata su patate e pane di segala (avverto che la maggior parte di questi dati sono presi dall'inchiesta sulla miseria, quindi hanno tutti i crismi dell'ufficialità), e questo pane di segala viene preparato ogni 3-4 mesi e conservato. (*Commenti*).

Che si arrivi a più di un mese per la conservazione del pane, non c'è alcun dubbio per chi conosca la montagna.

GIISLANDI. A Bulla, sopra Ortisei, i contadini fanno il pane ogni sei mesi. (*Commenti*)

JACOMETTI. Quando dicevo che le condizioni della nostra montagna non sono conosciute, dicevo cosa che risulta anche qui in questo momento.

Altrove l'alimentazione — e questo mi pare che nessuno lo possa contestare — è fatta di

polenta, latte, formaggio magro e castagne e, la sera, di minestra di riso con latte.

Altrove ancora, di polenta, formaggio e verdura di campo. A Paspardo, secondo l'inchiesta sulla miseria, non risulta che si consumi carne! In Val Vestino e a Magasa risulta un consumo di tre chili di carne all'anno per persona. Da qui, le malattie della miseria: la tubercolosi, la pellagra, la melitense. Soprattutto la tubercolosi! Il professore senatore Tibaldi, che vive ed esercita la professione medica nell'alta Val d'Ossola, mi raccontava di aver trovato, quest'anno, due casi di pellagra in quella valle, mentre tale malattia era scomparsa dall'Italia da 35 o 40 anni. Si trova poi la melitense in grandissima percentuale in Val d'Ossola.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Vuol dire che non fanno bollire il latte prima di consumarlo. La pellagra non è malattia da fame, ma deriva da latte non bollito.

JACOMETTI. Ella sa benissimo che, secondo i precetti dell'igiene, il latte non si dovrebbe far bollire; tanto è vero che si fa la pastorizzazione a 60-70 gradi, per non giungere alla bollitura, altrimenti si ucciderebbero certi principi vitali del latte. Non sono medico, non sono competente; però il fatto è che esiste la melitense nell'alta Val d'Ossola, che costringe talvolta a letto i montanari per dei mesi, mentre in Svizzera non esiste più. Perché non cerchiamo almeno di risolvere il problema come ha fatto la Svizzera? Quanto alla tubercolosi, è probabile che non esista in nessuna zona d'Italia come esiste nelle Alpi. Nell'alta Val Sabbia, a Brescia, i montanari affetti da tubercolosi raggiungono il 2,24 per cento della popolazione; in Val Vestino le spedalizzazioni per tubercolosi sono aumentate, in 14 anni, dal 1940 al 1954 del 58 per cento, cioè più di una volta e mezza. Dice l'inchiesta sulla miseria: malattia e inedia segnano spesso un tragico epilogo; i vecchi, abbandonati, vivono in condizioni di estrema miseria e sono frequenti i casi di suicidio. Evidentemente i bambini risentono di questo stato di cose.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Però, nonostante tutto, gl'italiani sono il primo popolo del mondo!

MICELI. Questo è cinismo, onorevole Germani!

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Siamo il primo popolo del mondo, perché in nessun paese esistono condizioni difficili come

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1954

in Italia; ma noi andiamo avanti, e miglioriamo sempre!

JACOMETTI. Le citerò cifre che probabilmente ella non sospetta. Non facciamo dello sciovinismo!

Dicevo che, mentre le percentuali generali di mortalità infantile vanno migliorando in Italia (dal 250 per mille del 1890-1910 si è scesi a 74 per mille nell'ultimo decennio), la mortalità infantile nelle zone alpine è aumentata. Ad esempio, nella mia provincia, supera la media nazionale della mortalità con l'80 per mille, e un fenomeno analogo si è verificato in altre province del Piemonte, della Lombardia e del Veneto dove la situazione, che era sempre stata di favore in rapporto alla media nazionale, si è capovolta.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Di chi è quel riferimento?

JACOMETTI. È uno studio collettivo fatto recentemente, e il relatore è stato il senatore Castagno.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Mi pare vi si affermino cose che non rispondono a verità.

JACOMETTI. Questo problema dei bambini lo conosco attraverso il professor Fornara di Novara, che è uno dei più grandi pediatri italiani, ex deputato alla Costituente. Egli mi diceva recentemente che in provincia di Novara abbiamo un aumento della mortalità infantile.

MARABINI. Anche nell'Appennino emiliano è la stessa cosa.

JACOMETTI. Nella valle Stura si è avuto il seguente andamento nella percentuale dei non idonei al servizio militare dei giovani di leva: nel 1922 vi era il 25 per cento di non idonei, il 29 per cento nel 1936, il 33 per cento nel 1951. Questa è miseria, questa è fame.

In Val Vestino e Magasa l'assegnazione al corpo degli alpini segna un regresso del 70 per cento dal 1938 ad oggi, e che io sappia non vi sono state modifiche.

HELPER, *Relatore*. Sono modificati un po' i criteri di selezione.

JACOMETTI. E dove li andiamo a prendere gli alpini, adesso?

Alle malattie si aggiunge l'analfabetismo. Mentre a Milano di analfabeti non ve ne sono (vi è lo 0,30 per cento) così come di semianalfabeti, a Bergamo vi è lo 0,5 per cento di analfabeti, ma l'11,40 per cento di semianalfabeti fra le reclute. Anche questo mi pare che sia un indice. Poi bisognerebbe tener conto delle donne. Noi siamo abituati a vedere le montanare sulle cartoline illustrate. Qual-

cuno sa che la montanara è la cerniera dell'economia della montagna. Però nessuno sa che su 100 montanari che vanno a farsi curare di tubercolosi, 25 sono donne e 75 uomini. Questo non perché le montanare non siano affette da tubercolosi, ma perché la nascondono, non la curano, fanno come i gatti che quando sono colpiti a morte si ritirano in disparte, e muoiono isolati senza lamentarsi. Queste donne, a 30 anni, sono vecchie.

GEREMIA. Le donne della nostra montagna sono ancora bellissime a 30 anni!

JACOMETTI. A 20 anni sono magnifiche, ma a 30 sono vecchie e a 40 non hanno più denti.

GEREMIA. Se ella le guarda con gli occhiali affumicati, posso ammetterlo.

LOPARDI. Nelle montagne di Abruzzo, le donne, a 30 anni, sono vecchie.

SAMPIETRO GIOVANNI. La miseria invecchia!...

JACOMETTI. Qualcuno, arrivati a questo punto, si sorprende del fatto che la montagna e le vallate si spopolano. Il fenomeno è terribile. Un giornale, molto vicino a quei signori che protestano, qualche settimana fa pubblicava che le montagne si spopolano perché i loro abitanti vanno a cercare in città la vita comoda. No, non si va a cercare la vita comoda, ma si fugge la miseria, l'inedia, la morte. La diminuzione della popolazione montana, dal 1871 al 1936, è la seguente: in Val Stura il 45 per cento, in Val Mastellone il 35 per cento, nell'Alta Valle San Remo il 38 per cento, in Val Germanasca il 39 per cento. In base al censimento del 1848, in provincia di Cuneo, la popolazione dei comuni di Bernezzo e Argentera era rispettivamente di 778 e 402 abitanti, totale 1.192. La popolazione residente nel comune unico risultante dalla fusione risulta ora di 289 unità, pari al 24,3 per cento della popolazione sommata nel 1848. In base al censimento del 1936 la popolazione era di 368 unità.

Il 48 per cento della popolazione della Val Soana ha abbandonato la montagna negli ultimi 50 anni; il 40 per cento l'ha abbandonata nella Val Chiusella, il 40 per cento nella Val Cenischia, il 45 per cento nella Valle Stura, il 35 per cento nelle tre Valli di Lanzo. Dal 1936 al 1951 la popolazione di alcuni comuni della Val d'Aosta hanno avuto le seguenti diminuzioni: la Magdeleine il 30,90 per cento, Chamois il 22,5 per cento, Clement S. Anselme il 21,9 per cento, Rhemy S. Georges il 18,4 per cento.

Che cosa significa lo spopolamento? Significa l'abbandono della montagna, l'abbandono dei boschi e dei campi al loro destino; significa il peggioramento di ogni condizione. Qualcuno dice che vi è diminuzione della disoccupazione. Non è vero, perché sono gli elementi validi e attivi che lasciano la montagna, e automaticamente vi è aumento di elementi inattivi o poco produttivi.

Così, la produzione si riduce ulteriormente, vi è nuova disoccupazione, il cerchio infernale si restringe. Il problema della montagna è un problema nazionale, esso va trattato come il problema dell'Italia meridionale.

Che cosa si deve fare? Prima di tutto occorre affrontare questa questione nella sua interezza, non a spizzichi e a bocconi. Si tratta di un problema unitario, tutto si chiede: la sistemazione idrica, boschiva e stradale; le fognature, le scuole, le case, la luce elettrica, il telefono. Occorrono scuole, scuole per apprendisti poiché quel poco di produzione artigianale che si ha in montagna si disperde di anno in anno. Le strade devono diventare subito provinciali.

Vi è, poi, il problema dell'economia montana. Se si ha una visione di ciò che si deve fare, si deve riconoscere che è necessario legare la montagna con il fondo valle. La soluzione vera, centrale, fondamentale è questa: razionalizzare l'allevamento del bestiame, trasformare i pascoli in prati stabili, fare i ricoveri che molte volte o quasi mai esistono. Occorre vedere da vicino il problema della transumanza che si presenta anche nell'Italia settentrionale e che, se risolto, darebbe ottimi risultati ai fini generali.

Poi, perché non ci siamo mai domandati e non ci domandiamo, noi che abbiamo il prodigio della zona del Trentino, se anche in altre regioni dell'Italia alpina la frutticoltura sia possibile e fin dove possibile? Vi sono problemi di mercato che, evidentemente, devono essere risolti. Voglio riferirvi questo dato: in montagna il consumo dei concimi chimici è un decimo o un ventesimo di quello delle regioni contigue di pianura.

È necessario creare qualcosa *ad hoc* al fine di affrontare il problema della montagna nella sua integrità, altro che legge del 25 luglio 1952! E se ci vuole una Cassa della montagna, venga la Cassa della montagna! Badate, non è che io sia contro la legge o sia un detrattore della legge, non è che io dica che la legge sia stata male impostata o non valga niente: la legge vale, ma ha troppi difetti. In primo luogo si tratta di spendere

in non so quanti anni 67 miliardi. Pochi. Niente. Lo stesso relatore riconosce queste cose quando scrive: « Di fronte ai 23.254.000.000 di contributi richiesti agli ispettorati compartimentali delle foreste, si ha una disponibilità ordinaria di 3.199.000.000..

HELPER, *Relatore*. C'è un errore: sono 3.500.000.000.

JACOMETTI. ...aumentata a 6 miliardi con la proposta concessione di altri 2 miliardi a carattere straordinario per tutta l'Italia e di 500 milioni per la Calabria. Sarebbe quindi necessario poter fruire almeno di 5 miliardi annui per contributi, anziché dei due miliardi che la legge assegna annualmente. Anche con 5 miliardi non si potrebbero finanziare tutte le richieste, pur tenendo conto che le domande perverranno con ritmo meno intenso... ». Osservo che non è esatto pensare che le richieste andranno diminuendo. Il relatore prosegue: « È quindi certo che le domande giacenti a tutt'oggi non potranno essere soddisfatte che in un arco di anni troppo grande, se provvedimenti straordinari non interverranno ad aumentare le disponibilità normali previste dalla legge ».

Il relatore si accontenta, invece, dei 2 miliardi per mutui. « Per i mutui — egli scrive — si ritiene che il finanziamento annuale di 2 miliardi sia sufficiente. Le difficoltà generali di accedere ai mutui... ».

HELPER, *Relatore*. Naturalmente, la sufficienza è in rapporto all'attuale stato di garanzie.

JACOMETTI. In proposito ho presentato un ordine del giorno, che ritengo di avere illustrato sufficientemente: si chiedono garanzie tali per cui il montanaro non va a chiedere il mutuo; perciò è necessario modificare questo sistema e fare in modo che il montanaro possa avere il mutuo. Allora i 2 miliardi saranno nettamente insufficienti.

SAMPIETRO GIOVANNI. Bisogna affermare il credito di diritto, non il credito di facoltà: io ho la terra, ho la casa, quindi ho diritto al credito.

JACOMETTI. Dice il relatore: « Le difficoltà generali di accedere ai mutui risultano ancora più gravi ed ostiche alla gente della montagna, che raramente può offrire le garanzie richieste dagli istituti bancari, i quali a loro volta non si dimostrano troppo entusiasti per questo tipo di operazioni considerate di limitato guadagno quando non addirittura passive ».

È evidente. Lo stato della legge al 28 febbraio 1954 è il seguente: contributi regolarmente assegnati 3.200.000.000, contributi pa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1954

gati su collaudi parziali o totali 1.230.000.000, mutui concessi 1.064.000.000, mutui all'esame degli istituti di credito 840.000.000, domande accolte in totale 8.441, interessanti 31.000 beneficiari, per un importo complessivo di opere per mutui e contributi di 9.910.000.000; domande di contributo in corso di espletamento per 43 miliardi, domande di mutuo in corso di espletamento (richieste in istruttoria) per ammontare di opere pari a 6.720.000.000. (*Interruzione del deputato Marabini*).

Mi pare che possa terminare con le citazioni, e di aver dimostrato che le condizioni sono tali per cui è impossibile procrastinare oltre la soluzione integrale del problema. Mi pare di aver dimostrato anche che con la legge attuale non si fa che mettere qualche goccia d'olio nella lampada, ma che non si risolve assolutamente niente.

Il problema della montagna dovrà essere affrontato in pieno. Che cosa occorre? Occorre subito assicurare gli stanziamenti massicci alla bonifica montana; occorre che i comprensori di bonifica montana siano estesi ai territori che, pure non raggiungendo l'altitudine prevista dalla legge, si trovano in condizioni analoghe a quelle dei comuni montani; occorre semplificare la procedura della legge, diminuire le garanzie richieste per contrarre i mutui; occorre che nella istituzione dei consorzi di bonifica (questo soprattutto) sia sancito il principio del voto *pro capite* e che ai consorzi stessi partecipi, in misura giusta, il più interessato, il montanaro; occorre che la legge 27 dicembre 1953, n. 959, sia resa operante e sia snellita la procedura burocratica per la delimitazione dei bacini imbriferi che devono essere limitati. A questo proposito, devo dire che stanno accadendo cose assolutamente straordinarie. Si vorrebbero comprendere in questi bacini imbriferi vallate di 50 chilometri di profondità, cioè arrivare fino alle città, il che evidentemente contrasta con i fini che si vogliono raggiungere con la delimitazione dei bacini imbriferi.

Occorre, infine, che la valorizzazione e la utilizzazione delle risorse idriche montane siano attuate e coordinate sulla base degli interessi della collettività e non delle compagnie idroelettriche; occorre che gli enti montani provvedano alla istituzione di aziende speciali e che si assicuri al montanaro l'assistenza tecnica con l'istituzione dell'agronomo condotto; occorre facilitare il credito oltreché all'artigianato anche alle piccole aziende alberghiere ed alle piccole e medie industrie; occorre assicurare ai montanari

l'assistenza e la previdenza con il contributo dello Stato ed alleviare del peso insopportabile delle tasse e delle imposte la piccola economia della montagna; occorre facilitare il sorgere delle cooperative e delle mutue. Occorre infine, e soprattutto, che colui che è stato per tanti secoli il grande dormiente, cioè il montanaro, si risvegli e prenda in mano, lui stesso, i propri destini, e si affronti il problema dell'arco alpino così come è stato affrontato il problema dell'Italia meridionale, con la stessa intensità e con lo stesso vigore. (*Applausi a sinistra*).

BONINO. Signor Presidente, data l'ora tarda, chiedo che il seguito della discussione sia rinviato a domani.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il seguito della discussione è rinviato a domani alle 16.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del sindaco del comune di Squinzano (Lecce) che ha autorizzato, ancora una volta in questo anno, l'affissione di un manifesto della sezione « Giulio Marzo », del Movimento sociale italiano di Squinzano, in coincidenza con l'anniversario della celebrazione in onore del decennale della resistenza italiana. Osservano gli interroganti che quell'infame manifesto, per il suo contenuto di provocazione delle forze della liberazione nazionale e di aperta apologia del passato regime fascista, deve dar luogo a denuncia alla autorità giudiziaria da parte dell'autorità di pubblica sicurezza della provincia di Lecce che, a quanto risulta, non ha ancora preso alcun provvedimento a carico dei responsabili e del sindaco.

(973)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro per il turismo, lo sport e lo spettacolo, per sapere se non ritenga opportuno l'interessamento dello Stato a favore delle « guide » alpine, che per obbligo professionale e per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1954

ragioni di umanità sono indotte ad affrontare i rischi dei salvataggi in montagna senza altra contropartita all'infuori della riconoscenza degli scampati e senza altra copertura che non siano i modestissimi massimali di assicurazione contratti per loro dal Club alpino italiano e dal Consorzio nazionale guide e portatori (lire 700.000 per il caso di morte e lire 420.000 per l'invalidità permanente). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5143)

« FALETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della marina mercantile, per conoscere se risponde a verità che notevoli quantitativi di grano, importati dall'estero, debbono essere sbarcati nei porti della Puglia; e per sapere se non ritengano giusto, al fine di sollevare le misere sorti del porto di Gallipoli (Lecce) e alleviare i lavoratori di quel comune, disporre che un congruo tonnello di detto grano venga convogliato e sbarcato in quel porto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5144)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se gli costi che in molte zone vinicole italiane le norme vigenti in materia di imposte di consumo di cui al testo unico 14 settembre 1931, n. 1175, e del regolamento 30 aprile 1932, n. 1138, non vengono osservate e le bollette di accompagnamento del vino dalla produzione al consumo non vengono redatte secondo le norme richiamate con la circolare n. 9 Direzione generale finanza locale, divisione III, in data 28 dicembre 1951, recando grave ed ingiusto danno per i produttori, che per l'eventuale irreperibilità del destinatario o per altri motivi si vedono obbligati a pagare l'imposta al comune di origine ed a quello di consumo e se, stante questo stato di cose, intenda adottare opportuni provvedimenti e procedere ad ispezioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5145)

« SCOTTI ALESSANDRO »

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, sulla utilità e sulla urgenza di un esame della situazione industriale napoletana convocando le categorie e le organizzazioni economiche presso la Camera di commercio di Napoli; e sulla necessità di approfondire l'esame.

1°) sullo sviluppo della cosiddetta industrializzazione del Mezzogiorno;

2°) sull'aumento della disoccupazione, sulla diminuzione degli addetti all'industria, sulla diminuzione delle forze produttive;

3°) sulla funzione e sugli sviluppi delle aziende del gruppo I.R.I.

4°) sulla situazione della piccola e media industria. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(5146)

« MAGLIETTA, CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere per quali motivi la circolare ministeriale sulla Resistenza e celebrazione del 25 aprile, sia stata trasmessa nelle scuole della provincia di Alessandria con tanto ritardo. Alla data odierna, 12 maggio 1954, non è giunta ancora in tutte le scuole elementari della provincia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5147)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quanti corsi sono stati istituiti dal consorzio per l'istruzione tecnica in provincia di Alessandria per il 1953-54, quanti insegnanti sono stati chiamati ad insegnare e con quali criteri si sono stabiliti i loro emolumenti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5148)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia d'accordo che le sezioni staccate di scuola media di San Salvatore Monferrato, Vignale, Spigno, Rivalta Bormida (provincia di Alessandria) possano — dato l'incremento raggiunto — essere trasformate in scuole medie autonome. L'interrogante chiede altresì che venga data, da parte del ministro, almeno l'assicurazione che le scuole sopra elencate — o come sezioni staccate o come scuole medie autonome — funzioneranno anche per il 1954-55 *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5149)

« LOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se, in conformità ai voti più volte pronunciati dai più autorevoli organismi rappresentativi di Torino e della sua provincia, e in considerazione della sempre crescente risonanza interna e internazionale delle manifestazioni di carattere economico, culturale e artistico, che la città di Torino va da anni sempre più inten-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1954

samente svolgendo, manifestazioni che hanno avuto notevole successo e che molte volte hanno portato un sostanziale contributo al prestigio e alla prosperità di tutto il Paese, non ritenga di dover includere la città di Torino tra i grandi centri per i quali può essere concessa la 3ª riduzione ferroviaria a favore di visitatori di esposizioni, mostre e fiere. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.
(5150) « FOA, GUGLIELMINETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali non è ancora stata corrisposta la liquidazione a tutti o a parte dei dipendenti degli uffici regionali del lavoro assunti con contratto quinquennale nel ruolo contrattisti-funzionari, contratto non rinnovato (assunzione dal 1º dicembre 1945 a 7 maggio 1953).

« Poiché pare che la disdetta al contratto sia stata data irregolarmente e che da questo fatto sorgono difficoltà da parte della Corte dei conti a registrare i relativi decreti di liquidazione, l'interrogante chiede al ministro se non creda, di fronte alla disperata situazione in cui versano taluni di questi ex funzionari, di intervenire di persona perché la loro situazione sia immediatamente risolta, o di riassumerli temporaneamente in servizio, come sarebbe loro diritto per essere la disdetta intervenuta intempestivamente. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5151) « GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se gli consta che questa mattina alle ore 4,45, la pubblica sicurezza ha effettuato una irruzione e conseguente perquisizione, nella casa di via Forlì 26, in Roma, abitata dal signor Camillo Marzinotto, senza la prescritta autorizzazione della Autorità giudiziaria e senza che il comandante la spedizione abbia sentito il dovere di dichiararne i motivi per quanto ripetutamente richiesti.

« Per sapere inoltre se non ritenga che fatti del genere costituiscono violazione certa di precise disposizioni costituzionali e di legge e che pertanto vanno perseguiti da chiunque e dovunque commessi.

« Per sapere infine se e quali provvedimenti abbia adottati o intenda adottare contro i responsabili. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5152) « TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

1º) quali sono le ragioni che determinano il Provveditore agli studi di Bologna, di prendere la decisione, in data 4 ottobre 1948, di collocare a riposo per ragioni di salute la signorina Cesarina Innurdino Zampanelli (comune di Barzano) (dopo due anni da questo provvedimento, preso d'ufficio, le fu richiesto di fare domanda di collocamento a riposo);

2º) le ragioni per le quali a detta signorina non è ancora stata regolata la liquidazione della sua pensione, pur ricevendo un acconto mensile dall'Intendenza di finanza di Bologna. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5153) « MARABINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere: a) il numero delle richieste di nuovi « riconoscimenti legali » avanzate da istituti e scuole private; b) il numero dei pareri favorevoli espressi dall'Ispettorato della scuola non statale; c) il numero dei riconoscimenti concessi dal Ministro. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(5154) « LOZZA, NATTA, SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritiene disporre affinché venga provveduto urgentemente all'approvazione e all'inizio dei lavori del terzo lotto della bonifica Anzolese (Bologna).

« L'urgenza di tale lavoro è motivato dalla necessità di scongiurare il ripetersi in modo impressionante delle alluvioni, colle conseguenze gravissime derivanti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5155) « MARABINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere a quanto ammonta l'esportazione delle fisarmoniche, distinta in strumenti completi, in parti staccate ed in « voci », negli anni 1947, 1948, 1949, 1950, 1951, 1952 e 1953; ed in direzione di quali paesi viene effettuata.

« Gli interroganti, inoltre, desiderano conoscere le misure che il Ministro intende prendere per incrementare l'esportazione delle fisarmoniche in direzione dei mercati già

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1954

acquisiti ed in quelli verso i quali tuttora non si esporta. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5156)

« MASSOLA, MANIERA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a loro conoscenza il fatto che nel comune di Nocera Terinese (provincia di Catanzaro) l'acquedotto esistente, in disfacimento per vetustà e frane, fornisce solo pochissima acqua dichiarata « contaminata » dall'Istituto di igiene dell'università di Palermo, ed « aptabile » dal Laboratorio provinciale di analisi di Catanzaro.

« Una tale situazione, che ha provocato nel 1947 uno sciopero generale per l'acqua, rimane insoluta da diversi anni, aggravandosi al punto da determinare nel 1952 una paurosa epidemia tifoidea che ha colpito centinaia di famiglie cagionando vittime ed obbligando alla vaccinazione forzosa di tutta la popolazione in preda al terrore.

« Giornalmente, ora, la popolazione viene rifornita di insufficiente razione di acqua a mezzo di autobotti provenienti da Catanzaro ad 86 chilometri di distanza, ma anche tale mezzo di fortuna diverrà inefficiente nella stagione estiva.

« La Cassa del Mezzogiorno, invece di provvedere con sistemi di emergenza alla esecuzione dei chilometri 6,5 di condotta che separano la sorgente potabile « Cerasuolo » dall'abitato, ha messo allo studio il « carrozzone idrico » dei comuni tra « Angitola » e « Savato » dal quale Nocera Terinese potrebbe rifornirsi di acqua solo fra alcuni anni.

« E se in conseguenza non intendano intervenire con mezzi diretti ed idonei per porre fine al denunciato delittuoso stato di noncuranza e di abbandono, in tempo utile a che la sanità e l'esistenza stessa di seimila cittadini italiani non vengano compromesse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5157)

« MICELI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere se è a sua conoscenza che nella sua sede di Firenze lo Stato maggiore dell'esercito ha disposto: « che tutti i comandi territoriali predispongano fin da ora le operazioni relative alla militarizzazione del personale civile al seguito dell'esercito operante. Il personale di cui trattasi deve essere tratto (impiegati non di ruolo e salariati) fra il personale di servizio presso le

amministrazioni statali. Il personale può essere o volontario o comandato di autorità. Nel primo caso gli interessati debbono farne esplicita domanda in carta semplice, diretta al Comando militare territoriale di giurisdizione. Le eventuali domande, nelle quali dovrà essere specificata la attuale qualifica dell'interessato, dovranno pervenire a questa Direzione uffici segreteria entro il 15 maggio 1954 ». La disposizione specifica inoltre che detto personale militarizzato dovrebbe essere considerato « a seguito delle forze operanti dell'esercito ».

« Gli interroganti chiedono altresì se il ministro non consideri la disposizione suddetta anzitutto lesiva dei diritti dei lavoratori previsti dalla Costituzione, in quanto impedisce loro la tutela dei diritti e degli interessi economici, giuridici e morali; ed inoltre esorbitante dai poteri dello Stato maggiore, in quanto tali disposizioni sono di competenza del potere legislativo, modificando esse lo stato giuridico del personale.

« Pertanto si attende di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere onde assicurare la revoca della disposizione stessa e per garantire che fatti di tale gravità non abbiano a ripetersi ulteriormente. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5158)

« SACCENTI, PAJETTA GIULIANO, BARDINI, CLOCCHIATTI, BARONTINI, GUADALUPI, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA, MASINI, BUFARDECI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica inerente alla richiesta avanzata il 28 dicembre 1949 dal comune di Colli del Tronto (Ascoli), per la costruzione di un edificio scolastico in base alle condizioni previste dai decreti legislativi 18 agosto 1945, n. 517 e 12 ottobre 1945, n. 690. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5159)

« MASSOLA, BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere, in relazione anche a precedenti assicurazioni, quando potrà essere eseguito il lavoro di ricostruzione della piccola stazione di Mori-Ferrovia (Trento) che si trova sulla diramazione della linea automobilistica per Riva. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5160)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quan-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1954

do saranno disponibili nuovi fondi per l'applicazione della legge 10 agosto 1950, n. 715. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5161)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se risponda a verità che l'Italia, fra le nazioni civili, è quella che ha il maggior numero di giornate di vacanze nelle scuole primaria e secondaria. Per sapere in particolare se corrisponda al vero che nel decorso anno scolastico i giorni di scuola sono stati 172 su 365. Per sapere infine se non ritenga opportuno mettere rimedio a tale disordine che viene deplorato anche dagli insegnanti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5162)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi per i quali, in occasione di incidenti aerei toccati a velivoli civili, si dà sempre comunicazione di aver disposto una inchiesta sulle cause del sinistro, inchiesta della quale non viene poi data alcuna relazione alla stampa ed anzi viene tenuta segreta anche per gli enti (ad esempio Aeroclub) direttamente interessati. Si ritiene che il rendere note le cause degli incidenti possa giovare a prevenirli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5163)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga equo promuovere un provvedimento di legge affinché gli anni di guerra fatti dai militari vengano contati come doppi agli effetti della pensione anche nell'ipotesi che la durata minima di servizio non sia raggiunta col computo normale degli anni di servizio stesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5164)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali il sindaco di Profrano non è stato ancora sospeso dalla carica pure essendo rinviato a giudizio per il reato di calunnia; e per conoscere, altresì, se sia stata disposta una accurata inchiesta sugli addebiti gravissimi a carico del predetto sindaco contenuti in un esposto circostanziato indirizzato il 18 aprile 1954 dal signor Giovanni Grosso al prefetto di Salerno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5165)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze e del tesoro, per conoscere in base a quali disposizioni sia stabilito che in tutte le domeniche gran parte del personale delle Intendenze di finanza e degli uffici provinciali del tesoro venga obbligato, a turno, a prestar servizio, senza neppure speciale compenso, e ciò in aperto contrasto con la legge 27 maggio 1949, n. 260 e con l'articolo 36, ultimo comma, della Costituzione della Repubblica; e per conoscere, altresì, se non intendano disporre la soppressione del predetto turno di servizio festivo obbligatorio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5166)

« AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga necessario un suo intervento tendente a contenere gli intralci al commercio e le dannose sperequazioni che derivano dalle attuali diversità di trattamento poste in atto dai comuni nella applicazione del sistema di riscossione a tariffa dell'imposta consumo sui prodotti dolciari ai sensi della legge 2 luglio 1952, n. 703.

« Considerato che la speciale commissione di nomina ministeriale, preposta allo studio della revisione della finanza locale, non ha ancora ultimato i suoi lavori e constatata l'avvenuta applicazione del sistema a tariffa da parte dei maggiori comuni, si chiede se non si ritenga opportuno intervenire, per la tutela della libertà di scambio e delle categorie produttrici e commerciali, al fine di stabilizzare la situazione nei suoi aspetti attuali, evitando ulteriori applicazioni da parte degli enti locali del sistema a tariffa. Ciò in attesa dei promessi provvedimenti risolutivi dell'intero problema. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5167)

« LECCISI, CUCCO, GRECO, LA SPADA, SPADAZZI, MARINO, GRAZIOSI, CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga opportuno accelerare l'ammissione nei ruoli speciali transitori del personale avventizio di 2^a e 3^a categoria assunto ai sensi dei decreti-legge del 1945 e 1948, con i quali si autorizzava prima la Corte d'appello della Sardegna e poi le rimanenti Corti d'appello ad integrare le carenze di personale.

« Il ritardo con cui avviene la emissione dei decreti di ammissione nei ruoli speciali transitori si risolve in un notevole disagio per

questa categoria di dipendenti, che si vedono preclusa ogni possibilità di partecipazione ai concorsi ed ostacolato il miglioramento della loro carriera.

« Dato che tali funzionari sono ormai da molti anni alle dipendenze dello Stato, che è in grado di valutarne le capacità, si chiede altresì se non sia opportuno disporre l'ammissione nei ruoli ordinari a simiglianza di quanto fatto da altre amministrazioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5168)

« ANGIOY ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per cui non si è ancora provveduto ad inviare ai Provveditorati agli studi della Repubblica i fondi necessari per la liquidazione delle indennità di trasferimento e di prima sistemazione (legge 29 giugno 1951, n. 489) ai maestri elementari entrati in ruolo al 1° ottobre 1953, ed in servizio come provvisori alla data del 30 settembre dello stesso anno. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(5169)

« BOGONI, ALBARELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intende dare disposizioni all'ufficio del genio civile di Verona affinché provveda a costruire un muro di sostegno sull'argine destro del torrente Alpone a valle del ponte Mangano in comune di San Giovanni Ilarione (Verona).

« Il corso dell'acqua, infatti, investe ed erode i terreni di proprietà di alcuni coltivatori diretti, che vennero diffidati persino dal compiere a loro spese i lavori di difesa.

« I contadini, diretti coltivatori, non trovano giusto, tra l'altro, pagare le tasse per il terreno che l'acqua ha già portato via, mentre si provvede con sollecitudine ad ultimare il muraglione dell'argine sinistro, dove è minore il pericolo di erosione. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(5170)

« ALBARELLO, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intende disporre una assegnazione straordinaria di fondi per la costruzione di case popolari nel comune di Montecchia di Crosara (Verona), in considerazione della disastrosa penuria di abitazioni igieniche corrispondenti alle necessità della popolazione contadina lavoratrice.

« Sebbene vi siano famiglie numerose che da tempo vivono in condizioni pietose (anche dieci persone in un'unica camera da letto) fu costruita, in passato, una sola casa popolare nel comune dianzi ricordato. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(5171)

« ALBARELLO, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda con tutta sollecitudine emettere decreto di approvazione del progetto relativo alla costruzione fognature e pavimentazione stradale per la frazione di Mascioni (Campotosto) ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 5894, inoltrata al Ministero dei lavori pubblici (Direzione urbanistica opere igieniche) dal Provveditorato regionale alle opere pubbliche di L'Aquila con nota 9655 in data 18 novembre 1953, decreto sollecitato anche dall'amministrazione comunale di Campotosto con lettera in data 28 marzo 1954. (5172)

« Il Ministero dei lavori pubblici ha ammesso a finanziamento il progetto, per un importo di lire 14 milioni, ed invitò il comune di Campotosto ad espletare le necessarie pratiche presso la Cassa depositi e prestiti — la concessione del mutuo.

« Tali pratiche furono espletate ed il mutuo accordato. L'urgenza del provvedimento invocato deriva dal fatto che Mascioni è sita a 1400 metri sul livello del mare e perciò i lavori (data la precocità dell'inverno) debbono essere incominciati all'inizio della primavera, e, comunque, prima dell'estate. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5172)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non stia per essere concesso l'assegno di previdenza, di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 648, invocato dalla vedova di guerra Ceglia Grazia Maria, vedova Ceglia, da San Martino in Pensilis (Campobasso), il cui certificato d'iscrizione porta il n. 2303098. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5173)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per sapere se e come intendano venire incontro agli agricoltori e piccoli coltivatori della provincia di Foggia, i quali hanno avuto definitivamente compromessa buona parte del raccolto di ogni genere dalle recenti ge-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1954

late, pioggia continua e da un nubifragio che si è abbattuto su alcune zone. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5174).

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere, in relazione alla circolare n. 23037/105 del 20 gennaio 1954, se non ritenga opportuno: a) sospendere gli indiscriminati congedamenti, disposti con tale circolare, a seguito dei quali numerosi giovani, dopo aver trascorso alle armi il periodo dai 20 ai 30 anni, resterebbero disoccupati, ricorrendo, se proprio necessaria una riduzione dei quadri, alla sospensione, per qualche anno, di nuovi arruolamenti; b) dare la possibilità a coloro, che si siano arruolati almeno da tre anni negli specialisti, di rimanere comunque nell'esercito, adottando opportuni spostamenti dai settori che offrono maggiore affollamento, a quelli che hanno necessità di personale; c) concedere, se proprio si rende indispensabile uno sfollamento, ai sottufficiali congedati una indennità, rapportata agli anni di servizio, che consenta loro di affrontare il primo periodo di disoccupazione, insieme riservando agli stessi una aliquota dei posti messi a concorso dalle amministrazioni dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5175)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere la domanda del comune di Gambatesa (Campobasso) di proroga della erogazione o di rinnovazione della concessione del contributo statale, di cui alla determinazione n. 6254 del 5 dicembre 1952 della Direzione generale urbanistica ed opere igieniche, essendosi rese necessarie al progetto modifiche ed aggiornamenti dei prezzi ed essendo da ritenersi assolutamente insufficiente il termine assegnato di mesi sei. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5176)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada Roccamandolfi-Castelpizzuto e Monteroduni-Longano in provincia di Campobasso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5177)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se risponde a verità che l'Istituto nazionale dei trasporti pratica al pubblico, per i servizi di presa e consegna a domicilio delle merci, una tariffa sottocosto e, quindi, di molto inferiore a quella che possono praticare le altre aziende; e se è esatto che ciò l'Istituto nazionale dei trasporti può fare, perché la differenza tra la tariffa, che dovrebbe applicare per avere un minimo margine di utile od almeno per non restare sottocosto e la tariffa che applica, resta a carico dell'Amministrazione ferroviaria; e per conoscere, ove quanto innanzi sia esatto, a quali criteri di politica economica è ispirato il comportamento dell'Amministrazione ferroviaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5178)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti di carattere urgente intende adottare perché l'ispettorato provinciale del lavoro di Taranto inter venga, com'è suo dovere, in esecuzione della legge 11 febbraio 1952, n. 63, comprendente modificazioni alla legge n. 105 sulla abolizione del lavoro notturno dei fornai.

« In particolare gli interroganti chiedono il rispetto degli articoli 1 e 2 della ricordata legge, con i quali si fa chiaro ed esplicito divieto di lavorare e di far lavorare nelle aziende industriali per la produzione del pane e delle pasticcerie, nelle ore comprese tra le 21 e le 4 e si puniscono gli esercenti contravventori alla legge ed al regolamento, con ammenda da lire 1.000 ad 8.000 per ciascuna delle persone occupate nel lavoro e — in caso di recidiva — con l'applicazione della sospensione dell'esercizio dell'industria fino ad un mese. Chiedono, infine, di conoscere le ragioni per le quali, sin dal mese di novembre 1953, l'ispettorato provinciale del lavoro di Taranto ha cessato di elevare contravvenzioni a carico degli esercenti inadempienti alla legge n. 63 ed al relativo regolamento e come intendano considerare le giuste proteste che, ancora di recente, la organizzazione sindacale dei lavoratori panettieri e delle industrie alimentari hanno elevato per il mancato rispetto delle ricordate disposizioni di legge nella doverosa tutela dei diritti di questa benemerita categoria. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5179)

« GUADALUPI, CANDELLI, BOGONI, ANGELINI LUDOVICO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1954

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dell'interno, per conoscere se ritiene giusto il comportamento del prefetto di Salerno, il quale, in un primo momento, s'è reso colpevole del reato di cui all'articolo 328 del codice penale e, in un secondo momento, violando scientemente il pronunciato del Consiglio di Stato, ha reso impossibile lo svolgimento delle elezioni amministrative nel comune di Salerno.

« E se — come sarà — tale comportamento non riterrà giustificato, quali sanzioni intende adottare a carico del prefetto di Salerno e quali provvedimenti intende prendere perché al più presto siano nuovamente indette le elezioni a Salerno.

(136)

« CACCIATORE ».

PREVIDENTE. La prima delle interrogazioni ora lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno. Le altre, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 23.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

DI BELLA: Istituzione dell'Alto Commissariato per l'aviazione civile e traffico aereo. (664);

GORINI ed altri: Norme integrative per la bonifica delle Valli di Comacchio e degli altri territori vallivi del Delta Padano. (759);

GUARIENTO ed altri: Modifiche alla legge 3 agosto 1949, n. 589. (793).

2. — *Votazione per la nomina di tre Commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955. (643). — *Relatore:* Helfer.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI